



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

Stampa

di: Forum

del: 1-VI-72

Reso noto ieri dalla Commissione Mansholt

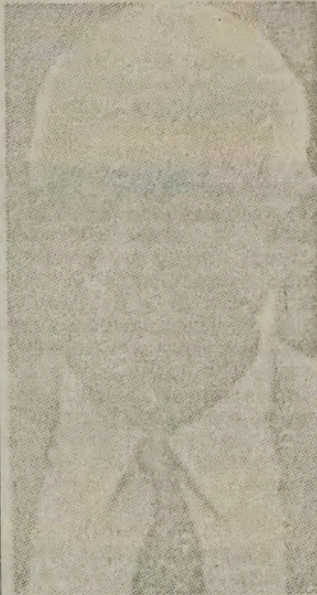
# Uno "statuto dei lavoratori", regola i licenziamenti Cee

Il documento intende unificare le norme nei paesi della Comunità che presentano ora notevoli differenze - I punti della regolamentazione

(Dal nostro corrispondente)  
Bruxelles, 31 maggio.

Uno «Statuto Europeo dei Lavoratori», destinato a regolare i termini del licenziamento in tutta la Cee, è stato messo a punto oggi dalla Commissione Mansholt, il «governo amministrativo» della Comunità Europea. Il piano sarà portato all'esame di tutti gli organi competenti, cioè il consiglio dei sei ministri degli affari sociali e il Comitato permanente dell'Impiego, dove, accanto ai governi, sono rappresentati gli industriali, i sindacati, il mondo agricolo. Parlando dal presupposto che una regolamentazione europea dei licenziamenti è il collaio indispensabile alla politica sociale della Comunità, ormai in cantiere, la Commissione ha compiuto un accurato studio delle norme in materia esistenti nei sei paesi, delineando su questa base la sua proposta di «Statuto». Dall'analisi emerge, fra l'altro, che l'Italia dispone di una legislazione fra le più avanzate in Europa per questo settore.

Notevoli differenze, nota il documento, esistono attualmente nelle condizioni e nelle misure relative al licenziamento, differenze che tendono ad aggravarsi proprio mentre la crescente interdipendenza economica fra i paesi della Cee provoca sem-



Sico Mansholt (Telefoto)

pre maggiori risonanze anche sui mercati del lavoro. Sei i punti dello «Statuto Europeo»: motivi del licenziamento; preavviso; indennità; funzioni degli organi di rappresentanza dei lavoratori; protezione di lavoratori anziani e minorati; disposizioni particolari in caso di licenziamenti collettivi. Ecco, esaminati nel dettaglio, i vari capitoli del «Piano».

Motivi del licenziamento:

introduzione della «giusta causa» per tutti i paesi della Cee, propone l'Esecutivo, divieto del licenziamento in caso di malattia, infortunio, gravidanza ecc.; motivazione del provvedimento per iscritto e in forma specifica, obbligo di prova della fondatezza della decisione a carico del datore di lavoro.

Preavviso: se lo scopo del preavviso è quello di dare il tempo al lavoratore per la ricerca di un nuovo impiego, scrivono le autorità di Bruxelles, è necessario fissarlo prima di tutto in relazione all'età del licenziato. In nessun caso tale periodo potrà essere inferiore alle sei settimane al di sotto dei 40 anni, tre mesi per i quarantenni, sei per i cinquantenni. Termini, si sottolinea, «minimali».

Indennità: su questo punto la Cee è molto prudente e aggiunge che un'indicazione quantitativa potrà venire solo dopo attenta consultazione con i governi delle parti sociali. La sola proposta concreta riguarda la creazione di un «Fondo nazionale» o «Cassa di compensazione» da alimentare ad opera dei dipendenti, dei datori di lavoro e dello Stato, tale da provvedere ad integrare le indennità di liquidazioni e a fornire eventuali aiuti in situazioni particolari.

Rappresentanti dei lavoratori: essi devono partecipare sempre alle decisioni di licenziamento, «non limitandosi a procedure informative». Con i rappresentanti dei dipendenti, gli imprenditori avranno l'obbligo di studiare la possibilità di evitare il provvedimento. Licenziare i membri delle rappresentanze sindacali dev'essere «impossibile», salvo i casi gravissimi che giustificano il «licenziamento in tronco», comunque rigorosamente definiti e controllati. Tale protezione, afferma il piano della Commissione Mansholt, dev'essere estesa anche al periodo che segue alla fine del mandato dei rappresentanti e comprendere anche i candidati non eletti.

Vittorio Zucconi



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

✓

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del: 1-VI-72

## La situazione delle scuole italiane all'estero

La situazione delle scuole italiane all'estero presenta gravi problemi di ordine organizzativo e finanziario che possono essere risolti non già con interventi parziali e saltuari, come avviene attualmente, ma in una visione organica di tutti gli aspetti che essi comportano nella realtà.

La CISNAL-SCUOLA ha esaminato ampiamente questi problemi con i rappresentanti dei-

a le nostre comunità all'estero ed è venuta nella determinazione di organizzare una tavola rotonda per aprire un dibattito nazionale su questo tema, allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e di poter formulare proposte concrete in sede governativa e parlamentare.

In un incontro che esponenti della CISNAL hanno avuto con l'ufficio del Ministero degli Affari Esteri competente in questa materia, si è potuto constatare che, mentre i funzionari

preposti a questo servizio si dedicano con impegno alla soluzione dei complessi problemi che la situazione delle scuole italiane all'estero presenta, l'opera che essi compiono non può dare i risultati che si vogliono ottenere, data la carenza di una politica organica in questa materia e la conseguente insufficienza dei mezzi finanziari attualmente disponibili per le necessità scolastiche e culturali dei nostri connazionali all'estero.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del: 1-5-72

## Commissione d'esami anche a Francoforte

### Telegramma al ministro Moro - Crea- a Roma una commissione di tecnici la scuola, digiuni d'emigrazione - Nes- sun dialogo con le famiglie

FRANCOFORTE-ROMA, maggio  
comunicato ufficiale è giun-  
venerdì 24 maggio: la com-  
missione per l'esame della licen-  
za di scuola media si recherà  
a Francoforte. Il giorno  
il comitato dei genitori  
inviato un telegramma al  
ministro Moro. Eccone il testo:  
Sig. Ministro degli Affari  
Roma: All'ultimissimo  
siamo stati avvertiti  
Sua disposizione gli esat-  
terza media italiana non  
no essere sostenuti dai  
figli nella città di Franco-  
Da anni alla chiusura del-  
scuola, è sempre venu-  
una commissione d'esami ma  
visivamente i cento alunni  
Francoforte dovrebbero anda-  
Stommeln, che è distante  
to chilometri. Considera-  
questa disposizione un abu-  
torità, senza senso e non  
disposti ad accettarlo. Ab-  
già fatto presente questo  
punto di vista alle autori-  
solari e siamo ben decisi a  
valere il nostro diritto.  
amo pertanto urgente-  
che lei sig. Ministro, fac-  
ocare quella disposizione  
veda affinché una com-  
d'esami sia inviata co-  
solito anche a Francofor-

diamo una risposta con  
ordine". La commissione  
annunciata ufficialmente,  
so destato dalle cervello-  
decisioni (chiunque ne sia  
nsabile, a Roma o all'e-  
on lascia tranquilli i ge-  
er il futuro.  
mo creato di riassume-  
nazione e di vederci un  
chiaro. Da quanto si è  
ceertare al Ministero de-  
i sembra che sia avventu-  
mbio di guardia in mate-  
scuola per i figli degli  
emigrati. Sembra cioè

che questa competenza sia stata  
trasferita ad una Commissione  
apposita, composta da funziona-  
ri prestatati dal Ministero della  
Pubblica Istruzione, che ha dato  
vita all'Ufficio Quinto: Direzio-  
ne Generale Cooperazione Cul-  
turale, Scientifica e Tecnica, che  
riassumerebbe in sé tutto quan-  
to si riferisce alla cultura (Istitu-  
ti di Cultura all'estero) di scuole  
italiane all'estero e di scuole per  
gli italiani all'estero. L'avvento  
di questi tecnici dell'istruzione,  
extraterritoriali anche nei con-  
fronti delle Ambasciate e dei  
Consolati, avrebbe portato una  
ventata di burocraticismo scola-  
stico anche da noi, residenti fuo-  
ri d'Italia. Inoltre, l'assoluta  
mancanza di conoscenza dei  
problemi d'emigrazione, con cui  
sono appena oggi entrati in con-  
tatto, li porterebbe a decisioni  
sulla carta che sono inattuabili  
nella realtà. Inattuabili o, come  
nel caso degli esami a Stom-  
meln, arrecanti disagio i. utile.

Una delle prime decisioni di  
questa Commissione è stata  
quella regola che stabilisce (sem-  
bra in nome di un vecchio regio-  
decreto) che si possano sostene-  
re esami solamente presso scuole  
italiane all'estero riconosciute.  
In Germania non ne esisteva  
neppure una, fino a quindici  
giorni fa, quando improvvisa-

mente il Collegio di Stommeln si  
è sentito riconoscere ufficial-  
mente, forse per rafforzare l'or-  
dinanza che imponeva a tutti di  
recarsi là a sostenere gli esami.  
In altre parole, si è riconosciuta  
una scuola solamente per giusti-  
ficare un'ordinanza. Se le cose  
stanno così, come ci ha rivelato  
un funzionario che sta dentro a  
queste cose, allora è doveroso  
ridimensionare anche le respon-  
sabilità delle autorità consolari  
all'estero. E' evidente che se,  
nonostante l'interessamento,  
non giunge da Roma nessuna  
risposta (come sembra sia acca-  
duto anche a Francoforte), nem-  
meno sollecitandola, il dialogo  
diventa fra sordi già in alto loco.  
Figuriamoci al livello dei comu-  
ni mortali dell'emigrazione.  
Quello che manca, secondo noi,  
è proprio la possibilità di un  
dialogo corretto e democratico,  
fra gli emigrati e le autorità. Sul  
tema della scuola, il parere dei  
genitori deve essere ascoltato e  
non è ad un gruppo di burocrati  
(comunque li si voglia definire)  
che può essere demandato il mo-  
nopolio del futuro scolastico dei  
loro figli. Soprattutto non è con  
il metodo delle disposizioni cen-  
trali e delle ordinanze senza  
spiegare le motivazioni e le giu-  
stificazioni che le hanno dettate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

GNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*L'Espresso* di: *Francoforte* del: *1-5-72*

**Nell'applicare le disposizioni della nuova legge sul comitato consultivo degli italiani all'estero (C.C. I.E.) si sono verificate negligenze nell'informazione ed una fretta eccessiva - Lotta politica per il potere: questo il commento di Radio Colonia - Le ACLI dovrebbero ritirare i loro candidati**

**NOTIZIE**  
Nella hall del super-Steinberger Hotel si è consumato il penultimo atto della commedia dedicata al Comitato Consultivo degli italiani all'estero (C.C.I.E.). Come è noto il C.C.I.E., del quale abbiamo parlato molto a lungo nel passato ed ancora poche settimane fa, è un comitato che dovrebbe rappresentare gli emigrati presso il Ministero degli esteri a Roma. Recentemente è stato ristrutturato, attraverso un testo di legge che ha sensibilmente modificato quello costitutivo del Sen. Amintore Fanfani, dal quale era venuta l'idea. Un'idea che mantiene teoricamente il suo grande valore, intuito degli stessi emigrati che non avevano esitato a definirlo "il nostro Parlamento". Il valore del C.C.I.E. - è la novità che suggerisce - sarebbe nel creare una piattaforma di dialogo diretto fra i cinque milioni di italiani emigrati ed il governo di Roma. E' evidente che la condizione indispensabile perché ciò possa avvenire (anche se solamente sotto forma di Comitato Consultivo, come è, e non deliberativo) è che le persone che lo compongono siano effettivamente rappresentative degli emigrati. Senza questo requisito il C.C.I.E. diventa un centro di potere ed un alibi comodo per gli interessi del governo centrale, che non sempre

Puntualmente la nuova legge sulla riforma del CCIE, approvata in via definitiva dal Senato, il 1.0 dicembre 1971, codificava il concetto associativo, allargava il numero dei membri fino a 61 e stabiliva i criteri da seguire nella pseudo-elezione degli stessi. Abbiamo detto "pseudo-elezione", perché non si tratta di elezione diretta da parte dei lavoratori emigrati, bensì di indicazioni attraverso le associazioni, rimanendo riservate al governo italiano la scelta e la nomina dei membri. Per la Germania tre,

E' quanto si è verificato in questi ultimi mesi anche in Germania e come penultimo atto al Steinberger Hotel di Bad Godesberg. A Bad Godesberg erano presenti i rappresentanti di 35 associazioni e già questo numero esiguo indica che le cose non sono state fatte bene. Le associazioni degli emigrati rappresentate all'assemblea dell'"Intesa", nel marzo 1971, erano molto più numerose, pur non rappresentando tutte le associazioni esistenti in Germania. Quindi a Bad Godesberg, i 500.000 italiani di Germania non erano adeguatamente rappresentati. Perché è successo questo? Per disinteresse e mancanza di spirito associativo degli emigrati, o per carenza organizzativa dei responsabili, a cui era stato affidato l'incarico di preparare l'incarico? A noi sembra che la causa vada ricercata esclusivamente nel modo con cui l'Amascia d'Italia a Bonn e le rappresentanze consolari hanno voluto portare avanti questo discorso nuovo. Innanzitutto c'è

stata una mancanza pressoché totale di propaganda tra i connazionali: gli organi d'informazione (non esclusi noi stessi) non hanno ricevuto nemmeno una riga su quest'argomento, che pure prevedeva delle scadenze ben precise. Eppure riceviamo sovvente comunicati con preghiera di diffusione, riguardanti cose molto meno importanti. La mancanza d'informazione (voluta?) ha impedito a numerosi associazioni di presentare domanda e documentazione richieste; da qui la loro assenza, che non è giustificata sotto l'aspetto sociale, ma solamente per cavilli giuridici. Dopo quasi cinque anni di cattivo e inesistente funzionamento del CCIE, di colpo si manifesta una grande fretta nel creare i nuovi membri al sensi della nuova legge, la quale prevede la creazione di un registro delle associazioni che non è mai esistito prima e si giustifica questa fretta sulla base dell'articolo 4 della legge medesima. Senza ritornare sul fatto che non è stata fatta alcuna propaganda per far conoscere la possibilità di partecipazione, non è vero che la legge stabilisca delle scadenze immediate: le stabilisce a partire dall'invito del Ministero degli

Consolati, delle associazioni di emigrati che abbiano le caratteristiche descritte all'articolo 3 ed abbiano presentato domanda ufficiale.

Ciò che dispone la nuova legge La nuova legge del CCIE è apparsa dunque nel dicembre 1971, ma è entrata in vigore nei primi mesi dell'anno successivo. Nell'articolo 4 la legge stabilisce anche la scadenza dei tempi per l'applicazione: "Le rappresentanze diplomatiche, entro quindici giorni dall'invito ricevuto dal Ministero degli Affari Esteri, provvedono a convocare nella propria sede, con preavviso di almeno 30 giorni e non oltre 54 giorni l'assemblea dei rappresentanti di tutte le associazioni che risultano iscritte nel registro". Per "registro" s'intende un albo ufficiale creato presso i

consolati, delle associazioni di emigrati che abbiano le caratteristiche descritte all'articolo 3 ed abbiano presentato domanda ufficiale.

consolati, delle associazioni di emigrati che abbiano le caratteristiche descritte all'articolo 3 ed abbiano presentato domanda ufficiale.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Affari Esteri (entro 15 giorni convocazione delle associazioni) allora ci domandiamo: "Perché tanta fretta da parte del ministero, che vuole nominare il nuovo comitato entro il 30 giugno 1972?" E' la prima volta che una legge per gli emigrati prova tanta sollecita applicazione e, vedi caso, provoca più danni che vantaggi proprio per causa di tanta diligenza.

### La riunione di Bonn

Le 35 associazioni radunate a Bonn, il 22 maggio 1972, non rappresentavano tutti gli italiani in Germania. Da Francoforte, per esempio, erano presenti soltanto tre associazioni: la UNIFEIS (mai sentita nominare); il Comitato Tricolore (che non ha neppure un anno di vita) e le ACLI. Fra i presenti abbiamo notato una associazione ANFE, quella di Hanau, che offre un servizio di patronato e non ha mai avuto dei soci. Ad Hannover è sorto improvvisamente un Circolo Italiano Lavoratori, di cui un anno fa non esisteva traccia. E potremmo continuare, ma preferiamo lasciare la parola al commento, fatto da Sandro Casalini, attraverso Radio Colonia:

"Se tutto va come previsto, Giacomo Maturi, Alberto Passoni della UNAIE e Armando Galli delle ACLI rappresenteranno mezzo milione circa di lavoratori italiani emigrati in Germania, in seno al CCIE.

Anche questa volta sono state prese delle decisioni senza che voi, amici lavoratori, siate stati consultati ed abbiate avuto la possibilità di dire mezza parola sulle persone che dovranno rappresentare voi ed i vostri diritti in seno a quel "Parlamentino" di 5 milioni d'emigrati, voluto dal governo, alla luce del vostro sempre maggior apparente peso politico. Ieri, in una elegante sala del supermoderno Steiberg Hotel di Bonn, abbiamo rivissuto, toccato con mano quel gioco politico che ormai da anni si ripete in Italia: "Io do una cosa a te, tu dai una cosa a me. All'insegna del volemosse bene", "Tu appoggi il nostro candidato, poi vedremo". Insomma, politica, politica italiana. Basti pensare che la FILEF, è rimasta esclusa dalla squallida competizione per un suo non riuscito gioco politico; ufficialmente perchè le associazioni a lei aderenti non hanno a tutt'oggi un'esistenza biennale, come previsto dalla

legge; che Armando Galli è stata la carta giocata all'ultimo momento dalle ACLI, chi sa per quale strategia, l'uomo ACLI ha portato avanti era Franco Del Vecchio, che Alberto Passoni, il funzionario del Consolato di Colonia è stato messo: in lista all'ultimo momento e, talmente all'ultimo momento, che lo stesso Sig. Pelusi, Segretario dell'UNAIE, venuto da Roma a dirigere l'orchestra, non ne era a conoscenza. Dichiarazione ufficiale fatta a me e ad altre due persone. Basti pensare che lo stesso Sig. Passoni, appunto candidato a rappresentare voi emigrati presso il Ministero degli Affari Esteri, suo datore di lavoro, (quindi non vediamo in che modo potrà presentare, se nominato, le rivendicazioni degli emigrati in Germania), rappresentante dell'UNAIE, associazione chiaramente democristiana, nella lotta per la conquista del posto di prestigio a Roma è stato appoggiato ufficialmente oltre che dal Club sportivo italiano di Düsseldorf, dalla Comunità Italiana di Leverkusen, dal Club Italia di Walsrum, dall'Associazione Famiglie Siciliane di Colonia, ed anche dai Comitati Tricolore, associazione che fa capo, senza dubbio alcuno, al MSI, cioè al partito neofascista. Il quadro non è finito: i due candidati all'UNAIE, Maturi e Passoni, hanno avuto l'aperto appoggio dei Comitati Tricolore, che alla riunione di Bonn hanno fatto convergere su di loro le preferenze dei loro quattro delegati.

Mi sembra che tutto sia chiaro: presso il CCIE avremo un centro con l'appoggio esterno dei missini, ma non è tutto. Come ricor-

derete, nell'aprile dello scorso anno, vi informammo esaurientemente su un avvenimento in seno all'emigrazione in Germania, al quale anche noi di Radio Colonia credemmo come una svolta per la maturazione di una nuova politica dell'emigrazione del nostro paese. Mi riferisco al Comitato Unitario delle Associazioni degli Emigrati in Germania, a cui aderirono le ACLI, la FILEF e l'UNAIE, la FAIBG, i Patronati e l'IG-Metall. Ebbene, dopo tutta la messa in scena di quell'ormai lontano aprile, più nulla abbiamo saputo di questo comitato unitario e tanto meno voi, amici emigrati, che di questa nuova politica dell'emigrazione, scopo primo del comitato fantasma, non ne avete sentito neanche il minimo colpo di vento. Ebbene, almeno in questa occasione, quella di ieri, il Comitato Unitario poteva farsi sentire, presentando tre candidati eletti democraticamente dai delegati delle varie Associazioni. Ma, ciò non è avvenuto, perchè qui non si fa una politica per gli emigrati, ma una politica per il potere".

### Conseguenza

Si è trattato, quindi, di una riunione non rappresentativa degli interessi degli emigrati anche da parte delle associazioni. Una politica di potere e non democratica, che ha trovato la sua legittimazione attraverso un atto formale giuridico. Noi ci chiediamo: come possono le associazioni democratiche accettare un fatto del genere? In particolare le ACLI, come pensano di reagire a questo gioco, cui hanno partecipato? Al momento attuale non vediamo altra alternativa che quella di una scelta dimostrativa politica: il ritiro di tutti i candidati delle ACLI ed il rifiuto pubblico di proseguire su questa strada.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Corriere d'Italia di Franco Berti del: 1-5-72

Memorandum italiano sull'emigrazione

«libera circolazione»

è stata applicata

l'annuncio nel documento italiano è espressa con chiarezza la parità di trattamento per tutti i lavoratori stranieri presenti in un paese

zione del regola-  
1612/68; ed in  
la seconda parte  
tività per la messa  
la compensazione  
delle domande di  
sollevato dei pro-  
n hanno trovato  
oluzione. In par-  
necessario che fosse  
icolo 14 paragrafo  
delle informazioni  
condizioni di vita e  
ascuno degli stati  
fornire un orien-  
toratori). Il Grup-  
ad hoc" costituito  
anni dal Comitato  
libera circolazione  
non è ancora arti-  
olazione definitiva  
uarda le modalità,  
ecc. secondo le  
bero effettuarsi  
azioni;  
ualmente necessa-  
l'articolo 15 re-  
mbio mensile di  
proposito delle  
iego non soddis-  
dande di impie-  
dall'8 mag-  
iodo di transizio-  
previsto, come  
o supplementare  
entrate in vigore  
o, resta ancora da  
ema uniforme di  
elle indicazioni  
isure provvisorie  
gruppo di lavoro  
non sono appi-  
misura parziale e  
dimostrato, sia  
ri che gli organi  
o interesse per  
stretta di queste  
necessario far appli-  
6, ciò impliche-  
oluzione sia data  
i problemi che si  
isure concrete  
da prevedersi al  
il rispetto della  
itaria"; per far  
essere stabile

delle procedure di compensazio-  
ne differenti da quelle previste  
dagli accordi bilaterali; le proce-  
dure bilaterali, pur avendo per-  
duto il loro carattere obbligato-  
rio in virtù del suddetto artico-  
lo, si sono tuttavia rivelate fino  
ad oggi più maneggevoli e più  
atte ad assicurare la protezione  
dei lavoratori migranti della Co-  
munità;  
- Particolo 19, relativo all'ana-  
lisi due volte l'anno dei risul-  
tati delle attività di compensa-  
zione comunitarie e della prevedi-  
bile evoluzione della situazio-  
ne del mercato del lavoro, ed  
infine all'adozione di misure  
tendenti a provvedere per priori-  
tà gli impieghi disponibili facen-  
do appello agli originari dagli  
Stati membri, avrebbe dovuto,  
per giungere ad un equilibrio tra  
la domanda e l'offerta di lavoro  
nella Comunità, essere applicato  
in maniera ben più concreta ed  
attiva che la semplice elabora-  
zione di rapporti; questi non  
sono stati che l'oggetto di sterili  
scambi di vista, senza arrivare ad  
alcun risultato pratico;

- l'attività dell'Ufficio euro-  
peo di coordinazione si è rivela-  
ta fino ad oggi quasi inesistente;  
e la sua insufficiente dotazione  
di personale non testimonia cer-  
to della volontà da parte della  
Comunità di creare così un effi-  
cace strumento di compensazio-  
ne

3.3 L'analisi nella quale ci siamo  
cimentati fin qui fa apparire  
l'opportunità di un'azione che  
sarebbe condotta in una doppia  
fiorazione.  
In primo luogo sarebbe oppor-  
tuno di eliminare le differenze  
di trattamento tra lavoratori na-  
zionali e lavoratori immigrati  
che costituiscono un incitamen-  
to al ricorso della mano d'opera  
straniera e, in particolare, all'af-  
flusso di lavoratori provenienti  
dai paesi terzi, ciò che costitui-  
sce tutto il contrario dell'appli-  
cazione del principio della prefe-  
renza comunitaria.

Un'azione di questo genere si  
impone, più ancora che per cor-  
reggere l'incitamento a dei movi-  
menti migratori dei lavoratori,  
per garantire a quattro milioni  
di originari degli Stati membri o  
dei paesi terzi che vivono oggi in  
un altro paese che non è il loro,  
sovente separati dalle loro fami-  
glie, delle condizioni di vita più  
degne. Si tratta qui di rimediare  
ad uno degli aspetti più tristi del  
rapido sviluppo economico che  
ha conosciuto la Comunità e di  
dare al processo di integrazione  
un carattere di promozione della  
condizione umana che l'obietti-  
vo dell'aumento della produzio-  
ne non deve far passare in seco-  
ndo piano.

Il quadro dei problemi e degli  
obiettivi che si ricollegano alla  
integrazione sociale dei lavorato-  
ri migranti e delle loro famiglie  
potrebbe essere fornito da uno  
"Statuto dei diritti dei lavorato-  
ri" che dovrebbe essere adottato  
dall'insieme della Comunità e  
costituire un documento nel  
quale sarebbero fissate certe re-  
gole fondamentali riguardanti

tanto l'organizzazione sindacale  
che le condizioni di vita dei  
lavoratori migranti.

I principi enunciati in questo  
"Statuto" dovrebbero ricevere  
un carattere obbligatorio per il  
tramite del diritto e della pratica  
comunitaria, come pure nel qua-  
dro dei trattati bilaterali conclu-  
si con i paesi terzi in materia di  
emigrazione.

Esistono dei precedenti che  
meritano di essere presi in consi-  
derazione per l'elaborazione di  
un documento di questo genere.  
Sarebbe sufficiente di adattare i  
testi esistenti alla realtà comuni-  
taria, di mettere in evidenza i  
problemi specifici più importan-  
ti e d'adozione una forma giuri-  
dica che leghi gli Stati membri.

Oltre i principi della libera cir-  
colazione e della libertà sindacale,  
ammessi da tutti, ci sono  
molti altri aspetti del problema  
ai quali sarà conveniente consac-  
rare un'attenzione particolare  
tenendo presente la grande  
estensione che hanno preso i  
movimenti di migrazione in tut-

ta la Comunità. E' sufficiente  
ricordare, ad esempio, il proble-  
ma dell'assegnazione di alloggi a  
carattere sociale per la quale una  
parità assoluta deve essere garan-  
tita a tutti i lavoratori; nella  
stessa maniera si pone il proble-  
ma del riconoscimento dei diplo-  
mi scolastici che riguarda  
centinaia di migliaia di bambini  
di emigrati (solo 300.000 bam-  
bini italiani); sarebbe ugualmen-  
te necessario facilitare lo studio  
della lingua del paese ospite  
(sembra che solo il 30 per cento  
dei lavoratori stranieri occupati  
nella Repubblica Federale Tede-  
sca hanno una buona conoscenza  
del tedesco e che 15 per  
cento di loro non lo conoscono  
niente del tutto); infine, sarebbe  
opportuno prevedere delle misu-  
re atte a facilitare il raggruppa-  
mento delle famiglie. (1)

Le misure destinate ad assicu-  
rare ai lavoratori stranieri l'ugua-  
glianza in materia di condizioni  
di vita e di lavoro deve estender-  
si ugualmente al campo della  
sicurezza sociale. Il capitolo 4  
illustra la situazione attuale in  
questo campo e contiene qual-  
che proposta in materia.

In secondo luogo, gli incon-  
venienti citati precedentemente per  
ciò che concerne la "compensa-  
zione" spingono a suggerire l'ado-  
zione di un certo numero di  
provvedimenti che potrebbero  
essere riassunti come segue:

a) è prima di tutto indispensa-  
bile assicurare effettivamente e a  
tempo debito un'informazione  
di carattere generale a proposito  
tanto delle condizioni di vita e  
di lavoro in ciascuno degli stati  
membri, che della necessità di  
mano d'opera di ciascuno di essi,  
dettagliata in maniera precisa.  
Certo, ciò è previsto, come è  
stato osservato, dal regolamento  
comunitario; ma questo non ha  
avuto che appena un timido in-  
izio di applicazione;

b) le offerte effettive di lavoro  
dovrebbero essere comunicate  
rapidamente tenendo conto delle  
disponibilità di mano d'opera  
segnalate e contenere delle indi-  
cazioni il più complete e precise  
che sia possibile. A questo pro-  
posito è il caso di insistere sulla  
necessità di elaborare il più rapi-  
damente possibile un modello di  
"offerta di lavoro" (ispirandosi  
a quello presentato dalla delega-  
zione italiana al Comitato tecni-  
co il 27.1.1971), modello che  
dovrebbe essere per lo meno uti-  
lizzato per le offerte in proveni-  
enza dai paesi che non hanno  
un servizio permanente di reclu-  
tamento in Italia come per quel-  
le trasmesse dall'Ufficio europeo  
di coordinazione, che si sono  
sovente dimostrate insufficiente-  
mente dettagliate per poter sus-  
citare l'interesse dei lavoratori  
italiani e quindi una risposta po-

c) sarebbe inoltre neces-  
sario, in conformità allo spirito  
della lettera del regolamento  
1612/68, che siano tra-  
smesse tutte le offerte di impie-  
ghe non possono essere soddisfatte  
dalle risorse del mercato  
nazionale del lavoro, in modo  
da evitare sempre di utilizzare le  
risorse comunitarie prima di ri-  
correre alla mano d'opera prov-  
veniente dai paesi terzi. Ciò do-  
rebbe essere fatto indipendentemente  
dalle informazioni relative alla  
mano d'opera disponibile;  
devono essere fornite dagli  
Stati membri della Comunità;

d) si potrebbe rimediare allo  
scarto qualitativo tra le offe-  
rte e le domande di lavoro, su-  
ponendo, con un esame più  
attento delle disponibilità di  
mano d'opera segnalate da certi  
paesi, a breve o medio termine,  
uno studio comparativo delle  
qualificazioni richieste e del  
livello di formazione delle per-  
sone richiedenti un impie-  
go; un'azione comune concreta  
dovrebbe essere organizzata  
in questo campo in materia di forma-  
zione professionale;

e) gli Stati membri che in-  
feriscono attualmente certi ag-  
gravanti finanziari ai datori di lavoro  
in caso di reclutamento di  
mano d'opera d'origine comunitaria  
dovrebbero rinunciare ad es-  
sere tali tasse che, poichè esse  
esistono allorchè si tratta di  
sanzioni all'interno dei dif-  
ferenti paesi, costituiscono una  
distorsione;

f) i criteri di selezione,  
siano d'ordine professionale  
sanitario, dovrebbero essere  
armonizzati al fine di evitare  
trattamenti troppo severi  
nei confronti di chi ha potuto essere  
colpito più volte;

g) l'organizzazione dell'Ufficio  
europeo di coordinamento  
dovrebbe essere migliorata e le  
sue strutture rinforzate in modo  
da poter compiere realmente  
con tutta la rapidità necessaria  
i compiti che gli sono affidati  
dal regolamento comunitario;

h) uno sviluppo ed una  
organizzazione rafforzata dei mezzi  
di comunicazione, in particolare  
delle teleselezioni, appare  
irrinunciabile. Il ministero italiano  
lavoro sarebbe disposto, a  
questo scopo, ad esaminare la  
possibilità di un collegamento  
teleselezioni non soltanto  
tra Bruxelles, ma con i servizi  
specializzati centrali degli altri  
Stati membri della C.E.E.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

pubblicato dal Giornale La Settimana di Stoccarda del: 1-6-72

# Colonie estive 1972 per i figli degli emigrati

Consolato Generale d'Italia in  
Stoccarda dispone anche quest'anno  
150 posti gratuiti presso le  
colonie estive di Città S. Angelo e  
Montesilvano (Pescara) gestite  
dal Consolato Generale d'Italia  
in Stoccarda.

Per essere ammessi alle colonie i  
bambini di ambo i sessi di età non  
inferiore a 6 anni e non superiore  
ai 12 anni.

La domanda di ammissione deve  
pervenire entro il 15 Giugno  
1972 all'Ufficio Scuole del  
Consolato Generale d'Italia - 7000  
Stoccarda 1 - Lenzhalde 46.

La domanda dovranno essere  
presentati tutti i certificati richiesti,  
che sono i seguenti:

- a) certificato di vaccinazione o ricinazione antivaiolosa
- b) certificato di vaccinazione anti-epidemia;
- c) certificato di vaccinazione anti-difterite;
- d) eventuale certificato di vaccinazione antitetanica. In caso il bambino non abbia ricevuto tale vaccinazione, occorre una dichiarazione medica dalla quale risulti che il bambino non ha mai ricevuto tale vaccinazione, o che è stata praticata una vaccinazione identica firmata dallo stesso genitore del bambino; e) risultato dell'esame radiologico del torace. Al riguardo è sufficiente quello effettuato nel corso dell'anno scolastico. Comunque il certificato predetto dovrà specificare la data in cui tale esame è stato effettuato;

- f) due fotografie per il passaporto;
  - g) modello E. 6 (rilasciato dalla competente A. O. K.)
- I certificati di cui alla lettera a-b-c-d-e verranno, in seguito, restituiti agli interessati.
4. Ogni bambino dovrà essere fornito di corredo adatto al soggiorno marino. È di obbligo:
- a) Biancheria di ricambio
  - b) DM 20, somma da consegnare

- c) al bambino per le sue spese personali durante il soggiorno in Colonia (come acquisto di francobolli, carta da scrivere, ecc.)
- c) oggetti da toilette personali;
- d) pigiama.

Si informa ad ogni buon fine, che i bambini riceveranno all'arrivo in Colonia gratuitamente un copricapo, una maglietta, un calzoncino o grembiolino e un paio di sandali da spiaggia.

Si pregano vivamente gli interessati di non fornire ai loro figli, alla partenza da Stoccarda, generi alimentari, in quanto essi riceveranno gratuitamente a spese del Consolato Generale viveri sufficienti per il viaggio.

5. Le spese di viaggio da Stoccarda a Città S. Angelo e Montesilvano e ritorno sono a carico di questo Consolato Generale. Le spese di viaggio dal luogo di residenza a Stoccarda sono a carico dei genitori. Le spese di permanenza in Italia sono a carico del Governo Italiano. I familiari dovranno inoltre accompagnare e ritirare i bambini alla stazione di Stoccarda.

6. La durata del soggiorno estivo va dall'1 al 28 Agosto; i bambini ammessi alla colonia riceveranno dirette comunicazioni scritte in proposito dal Consolato Generale. Per ogni ulteriore informazione ci si può rivolgere, nelle ore normali di ufficio, alla Segreteria della Direzione Didattica del Consolato Generale - 7000 Stoccarda 1 - Lenzhalde 46, Stanza n. 31 - Telefono (07 11) 29 09 01 - Per maggior chiarezza specifichiamo che per esame radiologico non s'intende una radiografia, ma solo il certificato medico relativo all'esame. Se i bambini sono sprovvisti di passaporto, basta una fotografia ed i dati anagrafici. La domanda deve essere compilata come segue:

Il sottoscritto (Nome e Cognome) residente a ... (Città, via e numero di casa) desidera che suo figlio, figlia ... (nome e cognome) nato a ... (luogo e data di nascita) partecipi alle colonie estive organizzate dal Consolato Generale d'Italia in Stoccarda per l'anno 1972 nel mese di Agosto in Città S. Angelo e Montesilvano (Pescara). Il sottoscritto dichiara che suo figlio è già stato (oppure non è stato) in colonia lo scorso anno. Allega i seguenti documenti ... (fare l'elenco dei certificati allegati). Dichiara altresì di assumersi l'impegno di accompagnare e ritirare in Stoccarda il proprio figlio. Data e firma. Scrivere a stampatello o a macchina.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale La Tribuna di Lugano del: 1-5-1972

### Verso l'accordo italo-svizzero sull'emigrazione

La crisi di Governo, lo scioglimento delle Camere e le conseguenti elezioni non hanno rallentato il ritmo dei contatti italo-svizzeri per la soluzione dei problemi dei nostri lavoratori nella Confederazione. Ciò è stato anche possibile per la discrezione che si è mantenuta sullo svolgimento delle trattative.

A seguito del confronto delle richieste italiane e del punto di vista svizzero, era giunto il momento di esaminare la situazione coi rappresentanti della nostra emigrazione. Conseguentemente, il 24 maggio, si è riunita alla Farnesina la Commissione per i problemi del lavoro italiano all'estero, alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle Associazioni degli emigrati in Svizzera e, in particolare, quelli del Comitato d'intesa.

L'on. Mario Pedini, sottosegretario agli Affari Esteri, ben conosciuto dai nostri lavoratori per essere stato in passato sottosegretario alla Emigrazione (e, in tale veste, aveva fatto parecchie visite in Svizzera), ha svolto una relazione sull'esito dei contatti finora intercorsi con la controparte svizzera. Dopo un approfondito esame e una libera discussione su tutti i problemi, è stato reso noto il seguente comunicato:

La commissione per i problemi del lavoro italiano all'estero si è riunita oggi alla Farnesina con la partecipazione dei rappresentanti sindacali italiani e delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera.

Hanno presieduto la riunione — per

delega rispettivamente del ministro degli esteri Moro e del ministro del lavoro Donat Cattin, — i sottosegretari di Stato on. Pedini per gli affari esteri on. Terros per il lavoro, assistiti da funzionari dei due dicasteri.

All'ordine del giorno figurava l'esame dei problemi concernenti l'emigrazione italiana in Svizzera, oggetto — come noto — d'intensi contatti diplomatici intervenuti nei mesi scorsi tra i due governi.

L'on. Pedini ha fatto il punto dei contatti finora intercorsi con gli svizzeri, illustrando in modo particolare le ipotesi di soluzione avanzate dai due paesi sui principali problemi dell'accordo italo-svizzero.

Nel corso della riunione, i rappresentanti sindacali e quelli dell'Associazione degli emigrati in Svizzera hanno avuto modo di esprimere ampiamente i loro punti di vista e le loro proposte, concordando sull'impostazione generale delle trattative, come sono state prospettate dal Governo e sulle soluzioni di alcuni problemi che occorre impegnarsi a raggiungere.

Poiché la relazione non è stata pubblicata, non si è potuto conoscere gli esatti termini delle posizioni assunte da tutte le parti partecipanti alla riunione, ma si ha la sensazione che presto dovrebbe riunirsi la Commissione mista italo-svizzera.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale La Fiamma di Sydney del: 1-5-72

## CHI POSSIEDE UNA CASA?

# Gli immigrati italiani al primo posto

SYDNEY, 30 maggio

UNA RECENTE inchiesta sociologica del dr. H. Burnley pubblicata dall'Istituto Geografico Australiano dimostra che gli australiani hanno abbandonato il sogno di possedere la casa o l'appartamento in cui risiedono.

Nella classifica dei proprietari di alloggi figurano in testa gli immigrati italiani. L'82 per cento di questi possiede una casa o un appartamento. Seguono i maltesi, 76 per cento, greci, 73 per cento, australiani 70 per cento, inglesi e olandesi 64 per cento.

Secondo il dr. Burnley per gli immigrati con istruzione limitata e scarse possibilità di carriera il possedere una casa può essere una necessità emotiva. Inglese e olandese, viene precisato, preferiscono pagare affitti bassi e risparmiare per un eventuale rimpatrio.

L'indagine stabilisce una similarità fra Sydney e Melbourne nella scelta della residenza degli immigrati.

Nei sobborghi a ridosso della città ci sono notevoli concentrazioni di immigrati sud europei.

Gli olandesi preferiscono i sobborghi migliori. Polacchi e tedeschi di origine ebraica si stabiliscono nei sobborghi di maggior prestigio, come Woolahra e Waverley a Sydney e St. Kilda e Caulfield a Melbourne.

A Sydney nel 1966 il 75 per cento dei 41.800 immigrati greci risiedeva in quattro adiacenti sobborghi: Sydenham, Leichhardt, Marrickville e Botany. La maggiore concentrazione di maltesi era nei sobborghi occidentali, Holroyd, Blacktown e Fairfield.

Gli italiani si erano concentrati a Leichhardt, Drummoyne, Ashfield e Marrickville nord. Il 38 per cento degli italiani risiedeva nei sobborghi sotto la giurisdizione dell'amministrazione di Sydney mentre i restanti, per un totale di 53.500, si erano stabiliti a Fairfield e dintorni.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Rinascita di Roma del: 2-6-72

### Non basta l'orgoglio per i «treni rossi»

Cara Rinascita,  
quando si avvicinano le elezioni c'è una grande curiosità per l'emigrazione. Però sarebbe necessario approfondire questo tema anche dopo.

Molti, in Italia, pensano che un massiccio rientro in patria degli emigrati avrebbe dato un apporto notevole al PCI. Anche io sono d'accordo. Ma bisognerebbe chiedersi perché è rientrata a votare una percentuale così bassa e per rispondere bisognerebbe venire qui da noi durante la campagna elettorale e constatare in quali condizioni dobbiamo lavorare. Non siamo in molti attivisti, ancor meno sono i dirigenti, disponiamo di pochi fondi, di scarso materiale. Nella maggior parte dei casi dobbiamo provvedere di persona al volantinaggio. Il testo, la stampa e la distribuzione è totalmente a carico di uno o due compagni che debbono spostarsi magari in centri distanti chilometri, senza indirizzi precisi, senza appoggi esterni. Finito questo lavoro si debbono preparare i famosi «treni rossi», quello che è diventato l'orgoglio dei compagni residenti in patria. Certo, quando si vedono transitare questi treni nelle stazioni ci si inorgolisce, nella speranza che questi nostri operai di terza classe giungano numerosi in patria per contribuire alla vittoria del partito. Dopo di che veniamo praticamente dimenticati, oppure ricordati solamente con la faticosa frase: «se rientravano tutti, erano tre milioni di voti al PCI».

Si è mai cercato di fare una indagine conoscitiva su questo problema? Io ho fatto una piccola inchiesta privata a Imperia, capoluogo di provincia del mio paese natale, e a Milano, dove avevo la mia residenza, ma nessuno ha saputo rispondermi sull'emigrazione all'estero. A questo proposito voglio dire che, quando ci si lamenta dell'alta percentuale di voti fascisti nel Mezzogiorno, si dimentica quanti compagni si sono trasferiti al nord e all'estero e tutte le conseguenze negative che l'emigrazione e la disgregazione hanno provocato nell'Italia meridionale. Centinaia di migliaia di lavoratori sono all'estero, si sacrificano, soffrono, tacciono e noi impertentiti ogni volta attendiamo i «treni rossi», sempre con eguale speranza ed entusiasmo. Ma non bisognerebbe fare qualcosa di più per il Mezzogiorno? Non dovremmo lavorare di più per convincere chi è rimasto che bisogna cambiare le cose, che bisogna eliminare queste discriminazioni razziali contro i meridionali, che il sistema per migliorare è unirli?

Ho visto in Germania donne strappare dal petto di molti giovani il distintivo del partito, per appropriarsi di una cosa che sentivano come loro. Molti mariti hanno trascurato di parlare con le loro mogli convinti ingiustamente che le donne sono piene di pregiudizi religiosi e per questo credono solo nella DC. Ma il fatto è che il pregiudizio ce l'hanno gli uomini. Dobbiamo dare fiducia a questa grande massa di operaie e casalinghe,

schlave di un sistema tradizionalistico. Parliamo apertamente con le nostre madri, mogli, sorelle e riusciremo a rendere più forte l'ideale sociale.

Alberto Minasso  
Herford



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale L'informazione di: Stoccolma del: 2-5-72

## Proposta: miglioramenti per le famiglie

Una commissione ha proposto, a favore delle famiglie con prole, una lunga serie di miglioramenti comportanti a carico di Stato e comuni un onere di circa un miliardo di kr. Se approvare dal parlamento non potranno comunque essere realizzate prima del periodo 1974-76. Ecco la proposta:

- Trattamento genitori (alla madre o al padre) per otto mesi alla nascita di un figlio.
- Dieci giorni di congedo straordinario al padre in occasione della nascita di un figlio.
- Diaria di malattia al genitore che si assenta dal lavoro per assistere la prole inferma.
- Retta unica per gli asili-nido, massimata a 14 kr. (7 kr. per i genitori soli).
- Miglioramento del sussidio-alloggio.
- Eliminazione della clausola dei sei mesi di residenza in Svezia per la concessione degli assegni familiari ai figli degli immigrati.
- Pagamento dell'anticipo sugli alimenti anche a favore dei bambini stranieri (Aiuto economico al tutore in caso di mancato pagamento degli alimenti).



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Unità di ROMA del: 2-VI-72

**Filef chiama alla lotta gli emigrati e i lavoratori italiani**

## POLITICA DI PIENA OCCUPAZIONE PER PORRE UN FRENO ALL'ESODO

**Positivo apporto elettorale alla battaglia democratica e antifascista - Sono necessari nuovi accordi e convenzioni di sicurezza sociale - Il compagno Cianca alla direzione del servizio assistenza e formazione professionale**

La presidenza della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) ha discusso i programmi di iniziativa e i compiti che scaturiscono dalla nuova realtà dopo il voto del 7-8 maggio. Lo stato anzitutto apprezzato come positivo l'apporto che i lavoratori emigrati, i quali l'anno dovuto superare non poche difficoltà e disagi, hanno dato alla battaglia democratica e antifascista del nostro Paese, per l'affermazione di una politica di riforme, di attuazione della Costituzione, di arresto dell'esodo. Tra i principali compiti che spettano agli emigrati e a tutti i lavoratori è quello di operare per giungere a una politica di piena occupazione, di sviluppo del Mezzogiorno, e, in tale ambito, per le misure adottate tutte le misure occorrenti, su scala nazionale e regione per regione, per impedire l'ulteriore esodo forzato di massa e reinserire i lavoratori emigrati nella vita sociale nella propria patria.

La presidenza della FILEF intende mantenere il suo impegno perché una nuova politica dell'emigrazione si attui, senza contrapporre schematicamente i due aspetti di fondo di essa: l'arresto dell'esodo e la tutela all'estero delle nostre collettività, dei sei milioni di emigrati, per realizzare la parità nel progresso delle classi lavoratrici, con nuovi accordi e convenzioni di sicurezza sociale e con la armonizzazione — anzitutto della CEE — della politica sociale e previdenziale. La FILEF sollecita, pertanto, tutte le Regioni ad approvare le misure già ad esse presentate, per l'istituzione di consulte dell'emigrazione e del Fondo finanziario che deve essere strumento democratico ed efficiente, di una politica dei rientri e di progresso equilibrato del Mezzogiorno e del Paese.

Nella nuova legislatura occorrerà giungere a leggi nuove e organiche nel campo dell'emigrazione. Pur con tutti i loro limiti, le due indagini del CNEL e della Commissione esteri della Camera hanno proposto precisi interventi: occorre passare alla definizione urgente di provvedimenti legislativi.

Accanto alle proposte delle due indagini ve ne sono numerose altre, fatte dalle Associazioni e dai sindacati (CGIL, CISL e UIL), che possono essere fatte oggetto di leggi organiche e provvedimenti concreti.

Perché sin dall'inizio della nuova legislatura sia presente il complesso dei problemi dell'emigrazione, la presidenza della FILEF — su proposta del sen. Carlo Levi — ha deciso di elaborare un dettagliato documento di proposte da presentare e discutere con tutti i gruppi parlamentari dell'arco democratico e antifascista della Camera e del Senato, oltre che con le direzioni dei partiti democratici.

Oltre ai provvedimenti di natura economica, nazionali e regionali, tra le leggi nuove che sono indispensabili la FILEF indica: l'istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione, la riforma democratica dei Comitati consolari e del OCIE, l'intervento scolastico all'estero dagli asili-nido all'università con l'abrogazione della vecchia legge fascista del 1940 e di cui la recente

legge 153 è una parziale integrazione, l'esercizio dei diritti politici in Italia, l'ingresso dei rappresentanti della emigrazione nel CNEL, l'inchiesta parlamentare non limitata ai paesi europei.

La FILEF fa, perciò appello alla mobilitazione di massa, unitaria, di tutti i lavoratori, e li invita a concentrare su

obiettivi prioritari e di fondo la propria e sempre maggiore attenzione.

Momenti di rilievo in tale mobilitazione saranno i congressi in Germania (11 giugno), dei frontalieri (9 luglio), le iniziative che in Sardegna si terranno a fine giugno e che vedranno impegnate la FILSF, la FEMS e gli organi unitari dell'emigrazione sarda, lo sviluppo di una politica organica in Europa — tra sindacati e associazioni — attorno agli acuti problemi dell'occupazione e degli squilibri, già presi in esame anche dagli organi della CEE, ma praticamente neppure avviati a soluzione, e dei quali dovranno farsi carico permanente le forze operaie e democratiche, le iniziative degli immigrati in Italia, la mobilitazione per nuovi accordi, la rapida revisione del Regolamento CEE, lo Statuto dei diritti degli emigrati.

La presidenza della FILEF ha anche considerato con preoccupazione la eventualità di rinvio della Conferenza dell'emigrazione, così come appare da una nota del ministero degli Esteri, in cui si dice che «sembra difficile sin da ora prevedere quando lo svolgimento della Conferenza stessa potrà aver luogo», e ritiene che una adeguata preparazione è possibile anche convocando la conferenza entro l'anno 1972.

E' anche necessario — perché la conferenza si avvalga di più approfondite elaborazioni — che avvengano, come già previsto, conferenze indette dalle Regioni. La FILEF è pronta a collaborare per la piena riuscita delle conferenze proposte alle Regioni Emilia-Romagna, Toscana e Umbria, per quanto riguarda l'Italia centro-settentrionale, e quella di cui si sono già occupate alcune regioni del Mezzogiorno.

L'on. Claudio Cianca — libero attualmente da impegni parlamentari — è stato designato alla direzione del servizio assistenza e formazione scolastica e professionale, al quale spetta immediatamente il complesso compito di seguire, tra l'altro, l'attuazione della legge della casa per gli emigrati e la politica scolastica per l'anno 1972-'73.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Corriere della Sera di Palermo del: 2-11-92

NOMINATI DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

## I nuovi cavalieri del lavoro

L'onorificenza è stata conferita a venticinque persone distintesi per particolari benemeritenze nei vari settori dell'economia nazionale

Roma, 1 giugno.

Il presidente della Repubblica, su proposta del ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, Silvio Gava, di concerto con il ministro per l'agricoltura e foreste, Lorenzo Natali, per quanto riguarda i designati esercenti attività agricole, ha conferito l'onorificenza di cavaliere dell'ordine « al merito del lavoro » a 25 cittadini distintisi per particolari benemeritenze nei vari settori della economia nazionale.

Gli insigniti dell'alta onorificenza sono:  
ALESSANDRO ANCONA (assicurazioni), Milano  
LUIGI BAGGIANI (ind. elettromeccanica), Roma  
ONORINA BRION VEGA TOMASIN (ind. radiotecnica),  
Treviso-Mestre

- ALDO BUGNONE (ind. imballaggi), Torino
- PIETRO CAMPANELLA (ind. cantieristica), Genova
- ALBERTO CAPANNA (ind. siderurgica), Roma
- ALESSANDRO CICOGNA MOZZONI (agricolt.), Novara
- PIETRO CONCARI (ind. edilizia), Parma
- BRUNO CREMONA (ind. giocattoli), Varese
- GIULIO DE NADAI (agricoltura), Asmera
- GANDOLFO DOMINICI (credito), Palermo
- FRANCO DOMPE' (ind. farmaceutica), Milano
- MARIO EINAUDI (ind. mineraria), Torino
- GINO FIORENTINO (ind. alberghiera), Napoli
- ARMANDO GIARGIA (ind. meccanica), Torino
- RAFFAELE GIROTTI (ind. petrolifera), Roma
- LUIGI ILLARJO (ind. orafa), Alessandria
- ANSELMO MAESTRELLI (commercio), Milano
- ARNALDO MATI (agricoltura), Pistoia
- DARIO MAZZI (ind. cost. edili), Verona
- LAMBERTO MICANGELI (attività turistica), Roma
- ANTONIO RATTI (ind. tessile), Como
- FELICE RUSCONI (ind. cementi), Varese
- UGO SOGNO FORTUNA (ind. costr. edili), Aosta
- FRANCO TROIS (materiali per l'edilizia), Cagliari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale Giorno di Roma del: 2-VI-72

o controlli

a

i

e-

il

e-

r-

n-

s-

o-

g-

u-

».

n-

so

s-

ia

ii-

Colonie per i figli dei connazionali all'estero

Anche quest'anno la Direzione dell'emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri, organizzerà in Italia colonie marine e montane per i figli dei connazionali residenti all'estero. Il programma è stato potenziato portando a 5055 il numero dei minori che saranno ospitati, rispetto ai circa 4700 dello scorso anno.

ASSIGNATI E FAMILIARI  
nti nella CEE



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale Tempo di Roma del: 2-VI-42

POTRANNO AVVALERSENE SALARIATI, PENSIONATI E FAMILIARI

# Mutua per i villeggianti nella CEE

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE  
 Bruxelles, 2 giugno  
 I lavoratori salariati nonché  
 titolari di pensione italiani  
 ed i loro familiari che si re-  
 cheranno a soggiornare in va-  
 canza in uno dei Paesi della  
 comunità potranno beneficiare  
 delle prestazioni dell'assicura-  
 zione malattia qualora il loro  
 stato richieda cure immediate  
 durante il soggiorno.  
 Prima di partire per le va-  
 canze gli interessati debbono  
 chiedere alla cassa malattia  
 un « modulo E-6 » che certi-  
 fichi il loro diritto alle pre-  
 stazioni dell'assicurazione ma-  
 lattia. In caso di malattia o di  
 infortunio dovranno rivolgersi

alla più vicina istituzione com-  
 petente di assicurazione, pre-  
 sentando il modulo « E-6 ».  
 Le prestazioni che verranno  
 accordate sono: le spese  
 di malattia (cure mediche,  
 medicinali, ricovero ospedalie-  
 ro) saranno a carico dell'isti-  
 tuto della località di soggior-  
 no, secondo il sistema vigente  
 in tale Paese. Tale istituto for-  
 nirà tutte le indicazioni utili  
 in materia. Si sa comunque  
 che in Germania e in Olanda  
 le cure mediche sono come  
 in Italia prestate gratuitamen-  
 te dai medici riconosciuti da-  
 gli istituti assicurativi; per  
 quanto riguarda i medicinali,  
 essi sono pure gratuiti in O-

landa mentre in Germania gli  
 assicurati devono versare sol-  
 tanto un minimo contributo.  
 Nel Belgio, in Francia e in  
 Lussemburgo l'assicurato deve,  
 in linea di massima, pagare  
 direttamente — in tutto  
 o in parte — le spese cui va  
 incontro. Successivamente ot-  
 terrà il rimborso di tali spese  
 da parte dell'istituto compe-  
 tente di assicurazione e ma-  
 lattia della località di sog-  
 giorno.  
 Il lavoratore dovrà informare  
 l'istituto della località  
 di soggiorno, presentando un  
 certificato medico di inabilità  
 al lavoro e sottoporsi al con-  
 trollo del medico di fiducia di

detto istituto. Quest'ultimo,  
 trasmetterà in seguito una do-  
 manda di indennità giornaliera  
 all'istituto presso il quale è  
 assicurato il lavoratore.  
 Questi sono gli istituti com-  
 petenti delle diverse località  
 di soggiorno europee: Belgio:  
 mutualità oppure office regio-  
 nal de la caisse auxiliaire di  
 assurance maladie, invalidité  
 Germania: Allgemeine ortsk-  
 rankenkassen o Landkranken-  
 kasse; Francia: Caisse primai-  
 re d'assurance maladie; Lus-  
 semburgo: caisse national di  
 assurance maladie des ou-  
 vriers; Olanda: Algemeer Zie-  
 kenfonds.

A. H. m



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale

*Unità*

di

*Luciardi*

del:

*2-VI-42*

### SVIZZERA

#### Un appello: prendete a cuore la causa degli « stagionali »

Cari compagni,

è a nome di tutti gli iscritti alla nostra Unione che vi parliamo. Siamo operai cosiddetti « stagionali ». Il nostro voto è chiaramente intuibile, la nostra preghiera altrettanto.

Chi di voi ha avuto l'onore e l'onere di andare a Montecitorio o a Palazzo Madama, potrà ricordarsi di noi? Conoscete le nostre condizioni. Sono drammatiche. Qui in Svizzera noi, collegialmente con altre Associazioni, prima fra tutte la Federazione delle Colonie Libere Italiane, stiamo combattendo una dura lotta per l'abolizione di quel famoso quanto discriminatorio « statuto dello stagionale ». Crediamo però che questa nostra lotta vada estesa anche nel nostro Paese. Gli uomini che siederanno sugli scanni del Parlamento hanno il dovere di difenderci poiché questo dovere scaturisce da un nostro diritto.

Chiediamo innanzi tutto il diritto a vivere con la nostra famiglia, il diritto a fare l'amore dal vivo e non per lettera. Chiediamo di poter cambiare posto di lavoro liberamente e senza essere soggiogati dalla famosa « Fremd Polizei ».

Invitiamo anche i compagni che saranno eletti a rilevare in Parlamento, che noi emigrati sentiamo puzza di truffa. La vogliamo denunciare. Se il governo elvetico ci permettesse di farci vivere qui coi nostri familiari, è chiaro che le nostre rimesse diminuirebbero di colpo, in quanto dovremmo per forza spendere qui quanto oggi spendiamo in Italia. Ora il nostro dubbio è appunto questo: non sarà nel caso proprio il no-

stro governo ad andare così cauto con le trattative? Chiedetelo chiaramente questo, fate in modo che i governanti siano costretti ad agire in modo da dissipare i nostri dubbi. Ricevete, cari compagni, i nostri saluti più sinceri, con l'augurio che anche per noi l'avvenire serbi una sorte migliore.

FULVIO LUCIARDI  
per l'Unione emigrati stagionali (Richterswil)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale

*Unità*

di

*Domani*

del:

*2-VI-42*

BELGIO

## Gli emigrati sardi condannano la DC per le promesse non mantenute

Cara Unità,  
a nome di tutti gli emigrati sardi democratici, che si trovano all'estero e nel continente, denunciemo i dirigenti democristiani della Regione sarda per il loro vergognoso comportamento. Ci avevano illuso assicurando che in occasione del nostro rientro nell'isola per le elezioni del 7-8 maggio, ci sarebbero venuti incontro per le spese sostenute. Avevano detto che si avrebbero dato trentamila lire, ed invece ce le hanno negate. Il giorno prima che giungessimo nei nostri paesi, infatti, ai comuni è giunto un telegramma in cui si diceva di sospendere il pagamento in nostro favore. E' stato veramente un comportamento indegno, che la DC deve pagare, perchè non si può giocare così sulla pelle degli emigrati.

Ai nostri compagni senatori e deputati eletti, a tutti i compagni in Italia, vogliamo invece dire di non dimenticarci, di battersi anche per noi che siamo costretti a vivere tanto lontano. Tanti saluti e una stretta di mano a tutti.

SALVATORE PINTUS  
(Seraing - Belgio)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

libro dal Giornale

*Unità*

di:

*Revue*

del:

*2-11-42*

Una manifestazione nazionale a Domodossola

## I problemi umani e sociali dei lavoratori frontalieri

Una mostra fotografica per documentare i disagi quotidiani di questi operai che attraversano la frontiera due volte al giorno

E' cominciata ieri e si protrarrà sino al 4 giugno a Domodossola la « festa nazionale del frontaliere »: essa è stata promossa per decisione del consiglio dell'Unione delle Associazioni dei lavoratori frontalieri e loro famiglie, e preparata da settimane, con un lavoro costante di decine di attivisti dell'Associazione di Domodossola.

Il « villaggio del frontaliere », allestito in aperta campagna, nella immediata periferia della città ossolana, ospita non solo le attrattive di divertimento e di svago che richiameranno — durante questi quattro giorni — migliaia di lavoratori e di cittadini, ma insieme con esse, per espresso volere della presidenza dell'Unione, esso ospita alcune manifestazioni di carattere culturale e rivendicativo, che richiameranno l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi umani e sociali della categoria. Così, per esempio, è stata preparata una mostra fotografica, intitolata « la giornata del frontaliere », che racconta ai visitatori il disagio quotidiano di questo lavoratore, che parte ogni mattino alle cinque, passa in viaggio diverse ore

ogni giorno, attraversa la frontiera due volte nelle 24 ore, per andare a prestare la sua opera oltre confine, rientrando a casa la sera solo per prendere un po' di riposo e vedere di sfuggita i propri familiari.

Vuole essere appunto questo il significato della « festa »: denunciare le condizioni di un'intera categoria, che l'egoismo e l'incapacità di una classe dirigente costringe ad affrontare quotidianamente il più grave disagio, con perdita grave dell'economia nazionale, e dispersione immensa di energie personali, che potrebbero essere più utilmente impiegate nella cura della famiglia, nel riposo e nell'elevazione culturale dell'individuo, mentre sono sprecate nelle lunghe ore di viaggio, nelle attese defatiganti per i controlli della dogana, nello sfruttamento senza misura del padrone straniero.

Una « festa », dunque, che propone ad ogni cittadino un « caso di coscienza », una riflessione utile a maturare una nuova consapevolezza della natura profondamente ingiusta di questa società, e della necessità di un impegno più vasto e di una lotta costante per cambiarla. (p. c.)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale Unità di Roma del: 2-VI-72

svolgerà l'11 giugno a Francoforte sul Meno

### Convocato il 2° congresso della FILEF in Germania

«Una politica per la piena occupazione, per la parità e la libertà degli emigrati» - La lotta per eliminare gli alloggi malsani e i regimi di polizia esistenti nei campi di baracche - Proposte per la scuola

Il 11 giugno si svolgerà il secondo Congresso della FILEF in Germania, con inizio alle 10, nell'Aula Magna dell'Università di Francoforte sul Meno, in Bockenheimer Warte. Vi prenderà parte circa 700 delegati e numerosi inviati italiani e tedeschi. Il Consiglio della FILEF ha anche invitato i rappresentanti delle Regioni italiane, in modo da avviare un dialogo diretto sulle prospettive di azione in comune per risolvere i problemi dell'emigrazione, secondo i principi contenuti in numerosi Statuti regionali.

Il tema del giorno del Congresso è il seguente: «Una politica che in Italia risolva i problemi di occupazione, per la parità e libertà dei lavoratori emigrati» (relatore Adriano Del Testa, presidente della FILEF del Baden-Wuerttemberg); «Elezioni del nuovo consiglio generale». Il Congresso si svolgerà l'intera giornata e sarà concluso dal segretario della FILEF, Gaetano Volpe.

È prevista l'approvazione di un documento finale con alcune risoluzioni (sulla politica scolastica, sugli alloggi, sul Fondo sociale europeo, sui Comitati consulari, sul Comitato consultivo degli italiani all'estero). Sulla base delle norme fissate dal regolamento generale hanno diritto di partecipare i delegati di tutte le associazioni FILEF, dei Circoli aderenti alla FEMS, dei Circoli friulani delle associazioni ARCES, ARCE e ARCA e delle località della Germania che aderiscono alla

Il 2° congresso della FILEF in Germania si svolgerà l'11 giugno. Il tema del giorno del Congresso è il seguente: «Una politica che in Italia risolva i problemi di occupazione, per la parità e libertà dei lavoratori emigrati» (relatore Adriano Del Testa, presidente della FILEF del Baden-Wuerttemberg); «Elezioni del nuovo consiglio generale». Il Congresso si svolgerà l'intera giornata e sarà concluso dal segretario della FILEF, Gaetano Volpe.

È prevista l'approvazione di un documento finale con alcune risoluzioni (sulla politica scolastica, sugli alloggi, sul Fondo sociale europeo, sui Comitati consulari, sul Comitato consultivo degli italiani all'estero). Sulla base delle norme fissate dal regolamento generale hanno diritto di partecipare i delegati di tutte le associazioni FILEF, dei Circoli aderenti alla FEMS, dei Circoli friulani delle associazioni ARCES, ARCE e ARCA e delle località della Germania che aderiscono alla

e per agevolare il rientro, e per il rispetto della parità prevista nei Trattati della CEE.

Quando circa un anno fa noi denunciavamo il verificarsi dei primi licenziamenti, sotto i colpi della crisi economica e monetaria internazionale, vi furono alcuni che negarono tale realtà. Oggi l'Istituto federale tedesco del Lavoro comunica che il numero dei lavoratori stranieri occupati in Germania è diminuito di 112.200 unità dal mese di gennaio 1971 al mese di gennaio 1972. E' vero, vi sono nella RFT, ancora oltre quattrocentomila «posti disponibili», ma un esame più attento ci porterebbe alla realtà di processi di ristrutturazione nei quali le spese sono fatte dai lavoratori e, in primo luogo, da quelli emigrati. La disoccupazione, nella CEE, è aumentata in un anno di 600 mila unità, quasi la metà delle quali in Italia. Si sono

intracciati, negli ultimi mesi, esasperati movimenti di rientro e di nuove partenze di lavoratori emigrati. La prima cosa che va detta è che non è più tollerabile che tutto ciò avvenga senza che il governo e i pubblici poteri intervengano.

Il 2° congresso della FILEF vuole essere un momento, democratico e unitario, della lotta per una nuova politica dell'occupazione, che avvii a liquidazione il duplice grave fenomeno dell'esodo e delle congestioni, duplice conseguenza di un'unica politica dettata dai grandi gruppi monopolistici.

Un primo gruppo di proposte, già fatte alle Regioni italiane, per quanto riguarda i programmi di sviluppo e le misure di reinserimento degli emigrati (le Consulte, il Fondo), saranno ripresi e sviluppati, noi ci auguriamo, anche con la presenza dei rappresentanti delle Regioni.

I problemi dell'occupazione, degli squilibri, della politica sociale sono stati in discussione, oltre che nel nostro Paese, anche nella Comunità europea. Negli ultimi mesi è stato preso in esame dalle autorità della CEE un memoriale del nostro governo nel quale si afferma che «la disoccupazione italiana è ormai un problema della Comunità, che gli altri Paesi della CEE devono dare priorità agli emigrati italiani su quelli di altra nazionalità». A questa proposizione è stato facile rispondere che «essa contraddice alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno, sviluppo possibile se non si continua a perdere risorse, se non continuano i flussi emigratori».

Occorre però giungere a fatti concreti, e urgenti, e ciò è possibile soltanto se si estende l'azione di tutti i lavoratori, in primo luogo l'iniziativa dei nostri emigrati. Già al Congresso di Bari la FILEF ha chiesto un impegno unitario dei sindacati e delle organiz-

zazioni degli emigrati per dar corpo a una politica sociale e dell'occupazione, di superamento degli squilibri. La proposta è stata presentata anche in Germania e sarà ripresa dal Congresso. L'obiettivo comune di costruire un'Europa fatta non sulla base del profitto, ma nell'interesse dei lavoratori, rappresenta il solido punto unitario di riferimento che darà maggiore forza alla lotta per la parità, per eliminare gli alloggi malsani, i regimi di polizia esistenti nei campi di baracche (essi purtroppo permangono a Wolfsburg, a Francoforte, a Rödelsheim, alla WDM), nel quadro di una politica sociale effettiva, e fatta entro breve tempo.

Il Congresso farà proposte specifiche per la scuola (vi sono gravi lacune da colmare con un impegno molto più serio per l'avvenire, sia delle autorità italiane che tedesche). Il successo dell'azione dei lavoratori emigrati, democratica, unitaria, antifascista, sarà però assicurato nella misura in cui saranno realizzate forme sempre più efficaci di iniziativa, di partecipazione, di collegamento costante con le forze del lavoro italiane e tedesche

GAETANO VOLPE



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

*Unità*

di:

*Domani*

del: *2-VI-72*

Importanti proposte presentate alla Conferenza del lavoro

## Cgil, Cisl e Uil: parità di diritti agli emigrati

CGIL, CISL e UIL hanno presentato unitariamente alla 57. Conferenza internazionale del lavoro, che si terrà a Ginevra in questo mese, un progetto di risoluzione sulle condizioni e la parità di trattamento e di diritto dei lavoratori emigranti

CGIL, CISL e UIL propongono che vengano prese misure « efficaci e urgenti in loro favore, tenendo nel massimo conto l'aggravarsi delle loro condizioni e della situazione creatasi in Italia e in Europa nel campo dell'occupazione in seguito alla crisi monetaria ed economica, la vigorosa denuncia dei sindacati e di alcuni governi contro le discriminazioni, il mercato nero e il sub-appalto

Le tre confederazioni ricordano che anche alla prima conferenza di ventisei sinda-

cati dei principali paesi di emigrazione e di immigrazione, tenutasi in aprile, « è stata ribadita la necessità di operare fermamente per porre termine alla violazione sistematica dei contratti collettivi e delle leggi sul lavoro, delle norme e convenzioni internazionali, degli accordi bilaterali e multilaterali di emigrazione ».

CGIL, CISL e UIL propongono tra l'altro: 1) di accelerare lo studio della organizzazione internazionale del lavoro sull'attuale situazione dei lavoratori migranti; 2) di formare un gruppo di lavoro per preparare la rapida discussione sull'applicazione e sulla revisione della convenzione internazionale numero 97 sui lavoratori migranti; 3) di porre i loro problemi all'ordine del giorno della conferenza

internazionale dell'OIL del '73.

Le tre confederazioni insistono in modo particolare affinché, nel frattempo, « governi e gli imprenditori prendano tutte le misure straordinarie e tempestive necessarie per impedire nell'attuale situazione di crisi, flagranti ingiustizie e licenziamenti arbitrari dei lavoratori migranti; trasformare gli eventuali licenziamenti in sospensioni temporanee; integrare i sussidi disoccupazione e i salari dei migranti costretti ad un orario ridotto nella stessa misura che ai lavoratori nazionali; non sfrattarli dagli alloggi aziendali, comunali e altri; assicurare loro le stesse prestazioni e garanzie previdenziali e sociali che ai lavoratori nazionali; aiutarli in caso di necessità a trovare una nuova occupazione ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

*Tempo*

di:

*Roma*

del:

*2-VI-42*

## Tassista milanese a giudizio per "tratta dei negri," in Francia

Insieme ad altri colleghi era specializzato nell'importare dal Senegal persone in cerca di lavoro - Arrestato lunedì presso Fleury-sur-Bière

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Parigi, 1 giugno

A Mehun avrà inizio domani il processo a carico di un tassista di Milano, accusato di aver introdotto clandestinamente in Francia sei senegalesi in cerca di lavoro. Il milanese farebbe parte di una vasta organizzazione internazionale specializzata in una sorta di moderna « tratta di negri », un traffico di clandestini tra Africa e Francia, con regolare passaggio obbligato attraverso centri di smistamento situati in Italia.

Il tassista milanese, che si chiama Tazio Luppi ed ha 39 anni, rischia una pena compresa tra un mese ed un anno di carcere. Egli era stato fermato lunedì scorso verso l'alba sulla Autoroute du Sud, nei pressi del casello di Fleury-sur-Bière, da una pattuglia di motociclisti della gendarmeria di Nemours. A bordo della sua « Mercedes » viaggiavano sei senegalesi, sprovvisti di passaporto, che subito ammisero di essere entrati clandestinamente in Francia per cercarvi lavoro e che, attualmente, sono stati rilasciati a piede libero, benché incolpati per l'appunto di ingresso clandestino nel Paese.

Il Luppi avrebbe ammesso di aver organizzato l'ingresso clandestino dei senegalesi in Francia. Da Milano egli li avrebbe condotti fino a Ventimiglia con la « Mercedes »; quindi li avrebbe affidati ad un complice che fece varcare loro la frontiera a piedi; e poi li riprese a bordo della propria macchina in territorio francese con l'intenzione di condurli a Parigi.

Il Luppi avrebbe anche confessato di aver partecipato negli ultimi tempi ad altri tre « viaggi », per ciascuno dei quali otteneva un compenso di remila franchi (all'incirca 350

mila lire), una parte dei quali andava al complice di Ventimiglia. Egli ha rivelato anche che negli ultimi giorni, altri cinque tassi milanesi sarebbero partiti alla volta della Francia con ventiquattro africani clandestini a bordo; altri cinquanta senegalesi sarebbero invece partiti a bordo di un pullman.

A quanto hanno dichiarato i sei senegalesi, l'organizzazione in questione avrebbe ovunque diramazioni nell'Africa di lingua francese e farebbe uso di metodi assai duri. Essa costringe spesso gli africani a viaggiare in condizioni disagiate e, fra una tappa e l'altra, li obbligherebbe a lunghe e penose « soste lavorative ». I sei senegalesi fermati a Fleury-sur-Bière hanno impiegato oltre quattro mesi per giungere dal loro paese in Francia. Partiti nel gennaio scorso da Dakar, essi erano stati avviati verso la Tunisia attraverso il Sahara. Il viaggio si svolse in parte a piedi, in parte in jeep e per il resto a dorso di cammello. Da Tunisi, più tardi, essi furono portati in aereo a Palermo. Di qui, lentamente e con diverse tappe, risalirono l'Italia fino a Milano, dove furono infine « presi in carico » dal Luppi.

Le autorità francesi non intendono espellerli, bensì permettere loro di trovare un impiego nel Paese. Se i sei riusciranno ad ottenere un lavoro, avranno almeno di che pagare la multa che certamente loro sarà inflitta per essersi introdotti clandestinamente nel Paese. Le cose, come già accennato, vanno altrimenti per il tassista italiano che rischia una pena di prigione. Sebbene nulla sia stato ufficialmente comunicato in proposito, per evidenti ragioni, pare certo che l'arresto del

Luppi abbia permesso di aprire un'inchiesta approfondita sulla natura e sui mezzi della misteriosa organizzazione che s'incarica del trasporto dei clandestini africani in Francia. Tale inchiesta, evidentemente, dovrebbe concernere soprattutto il nostro Paese, visto che l'organizzazione di cui si parla sembra avere la sua centrale proprio in Italia, probabilmente a Milano.

Da lungo tempo il traffico dei clandestini di ogni sorta è una piaga che affligge la Francia, Paese che ha grande bisogno di braccia straniere.

GIORGIO LOCCHI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale Messaggero di Roma del: 2-VI-42

SCOPERTA AL CONFINE FRANCESE

# Tratta di manodopera per Africa, Italia e Francia

Tratto in arresto un autista milanese: trasportava nel suo taxi sei senegalesi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, 1 giugno

Un autista di taxi milanese, Tazio Luppi, di 39 anni, comparirà domattina davanti al tribunale di Melun sotto l'imputazione di aver facilitato l'ingresso irregolare di stranieri in Francia. Egli rischia da un mese a un anno di carcere ed un'ammenda da 180 a 3.600 franchi. Il Luppi è stato arrestato lunedì mattina al casello dell'autostrada del sud di Fleury-en-Brie, ad una sessantina di chilometri da Parigi: trasportava nella sua Mercedes sei senegalesi entrati clandestinamente in Francia nel quadro di un vasto « traffico di manodopera » tra l'Africa, l'Italia e la Francia.

La polizia francese è convinta che esista un'organizzazione internazionale che dirige questo scandaloso traffico. Nel loro viaggio tra l'Africa e l'Europa i candidati all'emigrazione clandestina sono costantemente sotto il controllo dei membri dell'organizzazione che, sfruttando la loro ignoranza, li trattano come schiavi e li co-

stringono a lavorare fra una tappa e l'altra. E' così, ad esempio, che il viaggio dei sei senegalesi trasportati dal Luppi è durato complessivamente più di quattro mesi. Erano partiti da Dakar nel gennaio scorso e a piedi, in jeep o a dorso di cammello avevano raggiunto Tunisi attraverso il Sahara. La traversata sino a Palermo è stata compiuta in aereo. Poi, con vari mezzi, i sei senegalesi hanno risalito la penisola sino a Milano, penultima tappa della loro odissea.

Ai gendarmi di Nemours che l'hanno fermato il Luppi ha reso una piena confessione. Egli ha detto di avere preso a bordo i sei senegalesi a Milano e di averli trasportati in taxi sino a Ventimiglia. Li ha affidato i suoi clienti ad un complice che durante la notte ha aiutato gli africani ad attraversare clandestinamente la frontiera. Il Luppi ha ritrovato i suoi passeggeri in territorio francese subito dopo il confine e viaggiando soprattutto di notte per sfuggire ai controlli si è diretto verso Parigi. Ma a Fleury-en-Brie

è incappato in una pattuglia di gendarmi motociclistici ed è stato scoperto.

Il Luppi ha ammesso di aver partecipato a tre altri viaggi simili. Egli ha detto che per ogni operazione percepiva circa tremila franchi (trecentocinquanta mila lire), una parte dei quali andavano però al suo complice di Ventimiglia. Il tassista milanese ha fornito altre indicazioni che forse permetteranno di risalire sino ai responsabili del traffico. Egli ha detto in particolare che insieme con il suo veicolo altri cinque taxi sono partiti nei giorni scorsi da Milano, con un « carico » complessivo di 24 clandestini, tutti africani. Inoltre, altri cinquanta senegalesi avrebbero compiuto lo stesso viaggio a bordo di un pullman.

I sei senegalesi sono stati accusati di ingresso clandestino in Francia ma sono stati lasciati in libertà provvisoria. Con ogni probabilità essi saranno autorizzati a restare in Francia, dopo il pagamento di un'ammenda.

C. C.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Secolo di Galun di Roma del: 2-VI-72

## Interrogazione del MSI

### Il mancato esercizio di voto degli emigrati

Molti connazionali emigrati tornati in Italia per le elezioni del 7 maggio non hanno potuto esercitare il loro diritto-dovere di voto. A tale proposito gli onorevoli Tremaglia, De Marzio e Romeo hanno presentato una interrogazione ai Ministri degli esteri e degli interni per sapere se sono a conoscenza che tale disfunzione è ripetersi dal fatto che non tutte le commissioni elettorali hanno adempiuto all'obbligo di rendere immediatamente operativa dopo l'esame di competenza la apposita domanda di iscrizione nelle liste elettorali inoltrata ai comuni di residenza tramite i competenti consolati nei tempi prescritti e in base alle circolari n. 10 del 30-3-1972 della Direzione Generale della Emigrazione e 21 giugno 1971 numero 1257/L della Direzione Generale dell'Amministrazione Civile.

Alla luce di quanto sopra gli interroganti hanno chiesto se i Ministri interrogati non ritengano di emanare ulteriori disposizioni ai Consolati ed ai Comuni per ovviare al suddetto grave inconveniente



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale

*Unità*

di:

*Roma*

del:

*2-VI/42*

### L'augurio di tre emigrati

Cara Unità,

ora che, finite le elezioni, siamo tornati a lavorare in Germania, vorremmo rivolgere un augurio a quei più di 12 milioni di italiani che hanno votato per la DC. Vorremmo augurare loro di non perdere mai il posto di lavoro che hanno in patria e di non conoscere mai le amarezze di chi è costretto a vivere lontano dalla sua famiglia. Di tutto cuore, credeteci, se di cuore si può ancora parlare in questo mondo di lupi (che, per quanto riguarda l'Italia, hanno il volto dei dirigenti democristiani che hanno governato in questi ultimi 25 anni).

ANGELO ELVI  
E. CIGLIETTI  
G.B. RUPINI  
Francoforte (R.F.T.)





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale Giornale d'Italia di: Roma del: 2/3/VI/42

— visto in tv —

## L'America degli emigranti

Alessandro Blasetti continua il suo lungo viaggio attraverso gli emigranti italiani sciamati in tutto il mondo. La terza puntata delle sue «Storie» era comunque dedicata alla sola America, il paese che più d'ogni altro ha accolto massicce correnti migratorie, e ne ha profondamente risentito all'interno. Il richiamo dell'America del Nord fu forte, negli anni a cavallo fra i due secoli, perché quello era un Paese industriale nel quale c'erano possibilità di lavoro per molti. Ma la manodopera potenziale che sbarcava dai bastimenti, le navi della speranza, era fatta di contadini, di braccianti, e i contrasti che seguirono all'inserimento massiccio di quelle braccia negli ingranaggi della civiltà industriale rappresentarono l'aspetto più doloroso dell'intero dramma dell'emigrazione.

Questo la puntata ha messo in giusto rilievo con l'impiego di filmati dell'epoca ma soprattutto con gli sceneggiati che hanno ricostruito momenti situazioni e personaggi particolari.

«La forza comoda» uno

sceneggiato tratto dal racconto «L'emigrante» di Tito Spagnol, ha aperto la puntata proseguita poi con interviste a vecchi emigrati, a studiosi come Giuseppe Prezzolini, a giornalisti come Giancarlo Fusco, rievocando gli «anni difficili», quelli che furono il banco di prova dello spirito di sacrificio e di adattamento degli emigrati italiani. L'eccidio di medici italiani a New Orleans, la nascita del movimento sindacale e gli scioperi di Lawrence e di Paterson, la condanna a morte di Sacco e Vanzetti; quanto alla mafia, da «Gli indesiderabili» di Giancarlo Fusco, era tratto lo sceneggiato «Il gelataio» che racconta la storia di un emigrato italiano, vittima della «protezione» mafiosa. Ma contro la mafia proprio un poliziotto italiano, Petrosino, diventato quasi leggendario, si batté fino a rimetterci la vita. A lui era dedicato lo sceneggiato che chiude la puntata. Ma di Petrosino è in arrivo, alla nostra Tv, un'intera «vita» attualmente in fase di lavorazione.

s.m.

lu



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale

*Avvenire*

di:

*Roma*

del:

*2-VI-42*

## L'EMIGRAZIONE IN AMERICA

Il lungo viaggio che Blasetti ci sta facendo compiere attraverso un secolo di emigrazione e di lavoro italiano nel mondo, ieri sera ci ha trasportati nell'America dell'inizio del secolo, ponendo in evidenza le difficoltà che gli italiani dovettero superare per essere tollerati dagli americani. Si è parlato della malavita, della mafia e del poliziotto che le diede battaglia (Petrosino) e si è parlato anche delle persecuzioni politiche contro gli italiani, dall'eccidio di New Orleans ai primi tentativi di organizzarsi sindacalmente, dagli scioperi di Lawrence e di Paterson all'assassinio di Sacco e Vanzetti con la cui morte si è voluta colpire la parte più progressista del movimento popolare e operaio, senz'altro forte e all'avanguardia nell'emigrazione italiana oltre oceano. In sostanza una puntata efficace che è servita per far conoscere meglio alcune pagine più drammatiche della vita degli italiani nell'America di cinquant'anni fa.

\*\*\*



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 2-VI-42

## Visto ieri sera

# Come nasce un criminale

**STORIE DELLA EMIGRAZIONE** — Ancora una volta Alessandro Blasetti — giunto alla sua terza puntata delle *Storie della emigrazione* — compie un nuovo, valido sforzo, quello, nel caso concreto, di assolvere gli immigrati italiani negli Stati Uniti, dalle tante colpe che per anni si sono gettate sulle loro spalle e, prima fra tutte, quella di avere alimentato la malavita e avere contribuito alla sua organizzazione in una vera e propria industria.

Blasetti non nega certo l'inevitabile, e cioè che molti italiani fecero e fanno parte della società americana del crimine, ma, al tempo stesso, spiega come da certe condizioni di vita non potessero che uscire, proprio per resistere, sopravvivere e in qualche modo « vendicarsi » di umiliazioni inflitte a piene mani, dei criminali, cioè degli uomini in lotta contro le « leggi » di uno stato che aveva sempre mostrato loro un volto ostile. Dice un ex gangster: « Per non morire come cani bisogna vivere come cani » e rivolgendosi ai giudici: « Noi

siamo nati dove voi non sareste nati neppure i vostri cani ».

Blasetti non dimentica neppure di stabilire un raccordo preciso tra le condizioni generali di una società e la lotta di classe che con violenza estrema vi si combatteva per dare ai poveri condizioni migliori di vita o, dall'altra parte della barricata, per negargliele in nome del profitto. E se Blasetti ci parla di fenomeni di isteria e criminalità collettiva, come il massacro dei 10 italiani a New Orleans così ci parla dei veri e propri omicidi politici, quali furono

quelli che condussero a morte Sacco e Vanzetti. Il regista inserisce nel tutto anche un pizzico di nazionalismo; vuole ricordare che l'Italia ha dato agli Stati Uniti validi poliziotti (vedi il buon brano su Petrosino che chiude il programma) manovra un po' sbrigativa e sommariamente la immensa materia nella quale ha posto le mani, ma nel complesso risolve abbastanza brillantemente il problema, mettendo sempre a disposizione dello spettatore un ricchissimo materiale informativo e facendo anche qualche passo innanzi — rispetto alla prima e alla seconda puntata — nella strutturazione di dati personaggi ed episodi.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del: 2-VI-72

## VISTO ALLA TV

### Vari aspetti dell'emigrazione

Ieri sera la terza puntata del lungo documentario di Alessandro Blasetti *Storie dell'emigrazione* ha portato i telespettatori a formulare nuovi giudizi sulla sorte degli emigranti italiani. Infatti, se da un lato la emigrazione per tanti e tanti nostri compatrioti segnò l'inizio di un lungo calvario di amarezze, delusioni, fatiche, per molti altri rappresentò un evidente miglioramento della propria vita e un'affermazione che in alcuni casi diventò clamorosa: basti pensare a Frank Capra, Rodolfo Valentino, Peter Amedeo, Fiorenzo La Guardia per non parlare di Arturo Toscanini o di Enrico Fermi. Blasetti, insomma, senza retorica, con sobrietà e obiettività, ma anche con prove evidenti ci ha dimostrato che, in fondo, nonostante il gangsterismo e tutto il resto, gli italiani all'estero hanno saputo farsi onore, anche, e quasi soprattutto, negli Stati Uniti dove i pregiudizi razziali e religiosi erano, a cavallo fra l'ottocento ed il novecento, fortissimi.

Il regista poi è passato a trattare il problema delle nostre aspirazioni coloniali; materia difficile e legata ancora a molte contrad-

dizioni ideologiche, a molti risentimenti, a molte nostalgie. Sfruttando abilmente *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi, Blasetti ci ha dato una visione drammatica ma anche fedele della nostra «storia» coloniale, arrivando a rievocare le discussioni parlamentari del 1958. Né, giunto al secondo dopoguerra, a Charles Poletti per esempio, il programma di Blasetti ha perso di mordente.

Certo, una materia complessa e piena di drammi palesi e oscuri come quella della nostra emigrazione non può non suscitare pareri discordi qualora venga rappresentata nei limiti di un filmato che, per quanto lungo e ampio, lascia sempre dietro di sé dubbi e lacune. Però questo lavoro di Blasetti ha finora, comunque lo si voglia giudicare, il pregio anzitutto di non essere noioso, poi di sottoporre ai telespettatori fatti e situazioni che non tutti sanno o ricordano in forma concreta.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

*Stampa*

di:

*Terza*

del:

*2-VI-72*

## LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

# I drammi dell'emigrato

Il processo a Sacco e Vanzetti e l'eccidio di New Orleans nel programma di Blasetti sugli italiani all'estero - Stasera «La signora Morli una e due» di Pirandello

Prosegue — con buona tenuta — la barca delle Storie dell'emigrazione. E' una barca dentro cui sono state caricate e accumulate molte cose, a volte forse troppe, e un po' alla rinfusa, ma si sente che al termine c'è un pilota di grande esperienza, un vecchio lupo di mare, di quelli che in un modo o in un altro riescono ad arrivare felicemente in porto.

In realtà Alessandro Blasetti ha avuto costantemente, dall'inizio (lontano, molto lontano) della sua carriera di uomo di cinema, un senso vivo dello spettacolo. Arriviamo a dire questo: che tra le sue opere ce ne sono alcune, ovviamente, discutibili e non accettabili, ma non ce n'è nessuna noiosa. Egli conosce da sempre l'arte, e l'astuzia, di interessare il pubblico.

Prendiamo questa terza puntata, che poteva avere come sottotitolo «L'emigrazione e la violenza». Per dare forza drammatica al suo discorso Blasetti ha rievocato un episodio poco noto, avvenuto a New Orleans nel 1901:

la strage di undici siciliani arrestati dopo l'uccisione di un poliziotto («che oggi — ha precisato il regista in colloquio con Giuseppe Prezzolini — chiameremmo gangster se non si fosse messo dalla parte della polizia»); processati, i siciliani vennero assolti, ma la folla imbestialita li strappò dalle carceri e li fece a pezzi o li appese agli alberi della piazza; e i responsabili si sentirono dire dalle autorità: «Tornate alle vostre case e Dio vi benedica: giustiziando questi siciliani avete esercitato un vostro diritto».

Una rievocazione che ha permesso, subito dopo, di portare il discorso sull'attività sinistra del Ku-klux-klan (impressionanti le immagini di una provocatoria sfilata a Washington), sulla dura repressione nei confronti degli scioperanti che si battevano per più umane condizioni di lavoro (e tra gli scioperanti erano presenti in gran numero gli italiani) e infine sul tragico ed emblematico caso di Sacco e Vanzetti di cui, oltre ad un frammento del

film di Montaldo, sono stati trasmessi rari brani di documentari dell'epoca.

Nella puntata c'erano diverse altre cose, valide e meno valide, comunque Blasetti è riuscito nello scopo di rendere l'atmosfera di triste violenza (che alcuni emigranti indubbiamente accrebbero, ma che la maggioranza subì) gravante sugli italiani negli Stati Uniti. Naturalmente una «storia» del fenomeno dovrebbe essere ben più ordinata, complessa e approfondita: ma questa — e il regista onestamente l'ha dichiarato in apertura — non è una «storia», è un insieme di «storie» sull'emigrazione italiana. Di appunti, abbiamo parlato: e confermiamo la definizione; appunti talora disposti con una certa disinvoltura cronologica, ma formanti — in ultima analisi — uno spettacolo tipicamente televisivo e di sicuro effetto.

★ ★



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 3-5-1972

### osa pensare il nuovo CCIE

veva tempo addietro un consultore membro  
unto Comitato consultivo degli Italiani al-  
che se fosse stato nuovamente designato  
sociazioni della propria collettività si sareb-  
ito più responsabile di quanto lo fosse pre-  
mente.

esta la sola vera e fondamentale riforma in-  
dalla legge n° 1221 sul Comitato consultivo  
aliani all'estero. La riforma ha «responsabi-  
infatti i consultori nei confronti della collet-  
provenienza, espressasi in secondo grado  
se le preferenze emesse dai delegati delle  
zioni, non ha mutato, invece, le funzioni dello  
Comitato. Il CCIE rimane un organo consulti-  
Ministero degli Affari Esteri sui problemi de-  
iani all'estero e come tale non esplica una  
e deliberativa. Convocato in assemblea pie-  
almeno una volta all'anno» e obbligatoria-  
una volta all'anno in commissioni, che potreb-  
essere continentali o formate per competenza  
a su determinati problemi ma il Ministero  
non ha ancora deciso, il CCIE potrà esaminare  
o quanto è stato previsto all'ordine del giorno  
tesso Ministero Esteri salvo ad introdurre pro-  
particolari tra le varie.

gislatore sulle funzioni del CCIE non si è  
tato dalla prudenza che predomina in fatto di  
re che debbono tutelare l'emigrazione e che  
essere sorgente di conflitti — si pensi ai Mini-  
gli Esteri e del Lavoro che si palleggiano de-  
ate responsabilità, alle commissioni parlamen-  
sono competenti per l'emigrazione alla Ca-  
(Esteri) e non lo sono invece al Senato ove  
razione dovrebbe essere competenza della  
issione Lavoro — quelle strutture ripetiamo si  
isce lasciare immobili come noiose e arcaiche  
e tutt'al più buone a frenare l'esame e la solu-  
dei problemi dell'emigrazione. Non si tratta  
condannare, sia detto per inciso, la funzione  
ela esercitata in generale dal Ministero Esteri  
onfronti dei problemi degli italiani all'estero ma  
ndere atto che spesso i conflitti di competenza  
ritardato e ritardano determinate soluzioni e  
ale stato ha probabilmente fatto sì che il legi-  
e circa le funzioni del CCIE ha preferito la-  
e le cose come stavano per non porre le mani  
a pentola bollente.

Sarà dunque soprattutto perché i consultori saran-  
no maggiormente responsabili e rappresentativi che  
le collettività italiane all'estero sono in diritto di spe-  
rare che i lavori del CCIE nei prossimi tre anni po-  
tranno acquisire l'importanza e la diffusione che  
spesso non ebbero nel corso dei lavori del CCIE pre-  
cedente.

Nessuno pone in dubbio che i consultori designati  
dalle collettività siano più rappresentativi, sempre  
che gli stessi consultori ne siano coscienti, come  
nessuno si sentirà di deplorare che finalmente, gra-  
zie innanzitutto alla presenza maggioritaria di con-  
sultori provenienti dalle file dei movimenti operai e  
quindi più vicini ai problemi reali delle nostre col-  
lettività, il CCIE tratterà i problemi con sufficiente  
competenza e passione. E' anche probabile che la  
nomina degli esperti e dei sindacalisti nonchè la pre-  
senza di determinate rappresentanze che sembrano  
godere di una maggioranza relativa — si veda i Pa-  
tronati di assistenza — possano garantire ai lavori  
del Comitato consultivo degli italiani all'estero quel-  
l'introduzione politica che ebbero così poco nel pas-  
sato quando i consultori venivano ironicamente chia-  
mati dei notabili in cerca di gloria.

Certo, molte cose rimangono da definire per que-  
sto nuovo CCIE, e saranno soprattutto gli uomini che  
dovranno plasmarle e adatterle, se necessario. I con-  
sultori provenienti dall'estero in questo hanno mag-  
giori responsabilità e l'opinione pubblica è cosciente  
che essi vanno seguiti e incoraggiati. Salvo a ricor-  
dare loro che pur non travisando né le funzioni né  
i compiti che essi si assumono, il problema essen-  
ziale è quello di far avanzare i problemi dell'emigra-  
zione, al di là dei blocchi e delle divisioni che si  
formeranno e che gli italiani all'estero non sono di-  
sposti a tollerare se saranno un freno invece che uno  
stimolo, se saranno un incontro di interessi parti-  
colari invece che una solidale azione per meglio tu-  
telare e promuovere gli interessi delle collettività  
all'estero.

Ettore ANSELMi.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1  
IV

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale THE ECONOMIST JUNE 3, 1972 di \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

### A European regional policy

The sort of EEC regional policy shaping up in Brussels could suit Britain very well—with one or two exceptions

The revamping of British industrial and regional policy by Mr John Davies has not been very warmly received in Brussels. The EEC was founded on belief in the virtues of free competition, and the commission disapproves of extensive government intervention. In 1970, it argued in an industrial policy memorandum that bailing out sick companies was misguided and ineffective.

This does not mean that the commission would in future intervene to stop, say, the rescue of Upper Clyde Shipbuilders. The full details of the German government's latest rescue plan for Ruhrkohle became known on Wednesday, involving a £120m guarantee and another £36m a year on top of what it already gets, and there is not a squeak out of the commission. But the commission

has been taking a tougher line on smaller cases. Last year, the Belgian government was forced to abandon its practice of giving loans to the kind of small firms in trouble that could not borrow from the banks. More recently, the commission decided to scrutinise the Italian system of aid to small and medium-sized companies through the two state holding companies, Imi (Istituto Mobiliare Italiano) and Gepi (Societa per la Gestione e Partecipazioni Industriali). Both use old techniques of Britain's Industrial Reorganisation Corporation, including government-backed loans and equity participation.

Labour MPs may see the commission's actions as a challenge to national sovereignty on state ownership. But this is not the point. The EEC commission is quite well

aware that it has no business to start interfering in government policy on the nationalisation of industry. What it wants to stop is covert aid to industry, which distorts investment decisions. This forms part of its emerging European regional policy—about which not much has been decided yet. But the agreement thrashed out last year, which limited investment incentives in the prosperous areas of the EEC to a maximum of 20 per cent of the cash value (post-tax) of any investment, is being put into effect. The aim is twofold: to stop national governments outbidding each other to attract investment by multinational companies; and to concentrate incentives in the poorer regions by minimising them in the rich ones.

This 20 per cent ceiling does not mean much. Few incentives, even in Britain, actually exceed it and the ceiling can be passed with the commission's approval. But the commission has shown that it is not entirely

toothless. In April it crisply told the Belgian government that the 1971 Loi d'Expansion Economique—which authorised aid for 41 out of the country's 43 regions—would have to be changed. The commission reckoned that there was reason for aiding only 28 regions, and then only for the next two years. The Belgians have that breathing space in which to come up with a scheme that graduates aid according to more real needs. The Germans, too, were ticked off last year. The German government was not allowed to continue its general incentives to investment for parts of Rhineland-Westphalia, for the simple reason that unemployment was so low in the whole area there was absolutely no need for them.

British anti-marketeers are scared that within a few years a British government will be getting this sort of dressing down in Brussels. Far from it. Any British government would be more likely to be on the sidelines cheering the commission on to crack down even harder on investment incentives for the golden triangle of western Europe. For if massive subsidies and incentives are allowed in the Ruhr or Belgium, what on earth can be offered to induce industry to move to Scotland or Wales?

Although the EEC does not favour Britain's present bailing out of companies in difficulty, it regards other forms of British aid to the regions as an advance on anything known in Europe. This is mainly because the European regional problem is one of declining rural areas like the west of France or the south of Italy. The British

is one of decaying industrial areas which is likely to become increasingly a European problem.

British policymakers should, just the same, give some thought to other weapons of regional and social policy conceived on a European scale for after Britain joins the EEC. The European Investment Bank, for example, could become a major channel for regional aid. At the moment it only finances prestige projects at no better than market interest rates. Another institution that should expand is the European Social Fund.

Next month the new Permanent Committee on Employment meets to discuss the Italian attack on the EEC's regional and social policy, made in a memorandum handed to the commission last summer. Since Signor Colombo returned to the Italian Treasury in February, the Italians have been taking a much tougher line on regional policy altogether: they gave their assent to the food price increases in March only in exchange for a promise of community help to modernise their agriculture along the lines suggested in the Mansholt plan. They have



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

di: \_\_\_\_\_

del: \_\_\_\_\_

been making angry noises about German industry's apparent preference for employing immigrant Yugoslavs and North Africans rather than Italians (which could, however, be just as much the result of Italian workers' preference to sit out the present Italian recession on their uncles' farms rather than go off to Germany). And they could well become increasingly awkward on other subjects of interest to France and Germany unless some sort of community regional policy gets off the ground soon — involving community aid for the depressed regions in the shape of, say, cheap loans, grants for infrastructure, investment incentives and other help going beyond what the social fund and the investment bank now do.

Needless to say, the Cassa per il Mezzogiorno and other Italian agencies already do most of these things. What Italy is demanding, in effect, is that the Mezzogiorno (and Europe's other depressed regions) should be made into a community responsibility, with the burden borne by the EEC as a whole. In this Britain is likely to support Italy because it would be a useful precedent for us. Britain will anyway become eligible for ECSC grants for dying steel plants as from next January, a fact that ought to make it vastly easier for the more backward plants to be shut than hitherto, though one that the Government apparently ignored in drawing up its latest steel plans.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Espresso di Brunelleschi del: 3-6-72

## LA SVIZZERA POCO PROPENSA A CONCESSIONI ESSENZIALI

Una riunione preparatoria a Roma per la ripresa delle trattative tra Italia e Svizzera per il rinnovo dell'accordo di emigrazione

(da corrispondente)

ROMA, maggio. — Nel quadro dei contatti tra i ministeri degli affari esteri e del lavoro e le rappresentanze delle tre confederazioni sindacali, delle ACLI e del comitato d'intesa tra le associazioni degli emigrati italiani in Svizzera, si è svolta, mercoledì 24 maggio, una riunione preparatoria alla ripresa della trattativa per il rinnovo dell'accordo del '64 italo-svizzero.

Nel corso della riunione, alla quale hanno partecipato i sottosegretari al lavoro Toros e agli esteri Pedini, sono state illustrate dalle varie parti le rispettive posizioni sull'atteggiamento e le richieste che l'Italia dovrà tenere e portare avanti con la controparte elvetica.

Da fonte ufficiale, cioè dei due ministeri interessati, è stato emesso un comunicato che non dice assolutamente nulla sui progressi eventuali ottenuti nel corso delle conversazioni a livello ministeriale e diplomatico tra i due paesi. E neppure molto più illuminante è un comunicato pubblicato sulla agenzia di stampa unitaria dei sindacati.

Da indiscrezioni si è invece appreso che l'Italia si avvia alla trattativa dopo aver ottenuto miglioramenti davvero minimi dalla Svizzera.

Ecco la sostanza delle concessioni elvetiche: applicazione agli stagionali di quanto stabilito nell'accordo del '64 per quanto riguarda il passaggio alla categoria di « annuali » di coloro che hanno maturato il diritto (cio' vuol dire che il ministero degli esteri e del lavoro si ac-

cingono ad accettare la persistenza dell'iniquo status di stagionale, invece di tentare la sua abolizione); c'è una possibilità che venga accordata una diminuzione del periodo di « immobilità » per i lavoratori con lo status di annuali (cioè dai tre anni attuali durante i quali il lavoratore non può cambiare cantone di residenza e settore di lavoro si potrebbe forse passare ad un periodo di « immobilità » inferiore — e pure in questo caso non pare si sia ottenuto molto, dal momento che le richieste sindacali italiane premevano per la cancellazione di una tale iniqua norma); per quanto concerne i ricongiungimenti familiari, la Svizzera non pare sia disposta a trattare il problema della libertà di domicilio per i lavoratori immigrati. Inoltre, sempre secondo indiscrezioni attendibili, pare che da parte italiana non siano state elaborate delle richieste concrete ed articolate per quanto riguarda il problema dell'educazione scolastica che, sembra, continuerà ad essere affidato alla buona disponibilità dei cantoni.

Il deludente incontro si è chiuso con la promessa, forse lo impegno dei due ministeri, ad affrontare il problema ed i problemi dei frontalieri.

Le ACLI ed i sindacati pubblicheranno forse in settimana un documento che dovrebbe fare il punto sulla trattativa e portare a conoscenza dell'opinione pubblica la reale situazione della trattativa. Comunque da quanto va lentamente emergendo non pare che per i nostri lavoratori ci sia molto da ben sperare.

Sergio GRECO.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 3-6-72

## ★ Le Scuole Europee ed i figli degli emigrati italiani

Egregio Signor Direttore,

Ho avuto l'occasione di leggere nello scorso numero l'articolo «vita/difficile» riguardante il problema dell'insegnamento dell'italiano ai figli degli emigrati italiani. Vi si fa ad un certo punto riferimento alle Scuole Europee ed alla possibilità che esse avrebbero, potendo contare su una sezione italiana completa in ogni grado, di offrire siappur parzialmente l'ospitalità a quei figli di emigrati o di italiani trasferitisi per breve tempo all'estero e che desiderano far frequentare ai loro figli la scuola italiana.

Com'è noto le Scuole Europee godono di uno statuto particolare. Esse sono state create per ospitare i figli dei funzionari della Comunità Europee e non sono quindi, come a torto spesso si ritiene, delle scuole «pilota» a livello europeo impegnate a forgiare un nuovo metodo di insegnamento e di incontro fra nazionalità diverse. Sono invece le scuole per i figli dei funzionari delle Comunità Europee e nient'altro.

Esse sono infatti sorte laddove si sono trasferiti i funzionari della Comunità ed in ultima analisi hanno subito la sorte di quest'ultimi più che un indirizzo di politica dell'insegnamento a livello comunitario. Si veda il caso di Lussemburgo ove prima esisteva la Comunità del carbone e dell'acciaio (CECA) poi trasferita a Bruxelles a seguito della fusione delle istituzioni comunitarie. Quella scuola, creata per centinaia se non per migliaia di figli di funzionari della Comunità, si vide in breve tempo mutilata di parte dei suoi iscritti ed oggi deve il proprio mantenimento al fatto che a Lussemburgo si sono aperte le porte della Scuola anche ai figli dei non-comunitari. Lo stesso dicasi per la scuola di Mol che dopo la crisi attraversata dall'Euratom deve buona parte della sua attività al fatto che vi sono stati ammessi anche i figli degli emigrati italiani del Limburgo.

La Scuola di Bruxelles, invece, creata praticamente all'origine soltanto per i funzionari del MEC, si vide praticamente invasa dai figli dei funzionari trasferiti a seguito della fusione della Comunità senza che ciò abbia comportato per la scuola stessa un adeguato ampliamento.

Nei confronti dell'iscrizione dei figli dei non-comunitari si procede quindi secondo un criterio che non è uniforme. Se la Scuola Europea è disertata dai figli dei funzionari comunitari si fa appello ai figli degli emigrati, laddove invece i primi sono numerosi ai figli degli emigrati si nega l'ammissione.

E' quindi evidente che in entrambi i casi ciò che conta non sono i problemi creati dallo spostamento di migliaia di bambini nella Comunità Europea ma il rendiconto della Scuola Europea stessa.

La quale, sia detto per inciso, non è che rifiuti ex-abrupto l'ammissione dei figli dei non-comunitari. La fa dipendere da un esame di ammissione e soprattutto dalla disponibilità di posti. Disponibilità che per statuto è tenuta ad assicurare costi quel che costi ai figli dei funzionari comunitari e per nulla ai non-comunitari. Se per esempio per una determinata classe il numero dei figli dei funzionari della Comunità supera un numero di presenze prestabilito, la classe viene sdoppiata; altrettanto non avviene invece se il numero delle presenze è superato da figli di non-comunitari.

Il criterio seguito è dunque sempre e soltanto quello di assicurare l'ammissione dei figli dei funzionari e di tollerare soltanto l'eventuale iscrizione di non-comunitari. E' anche vero tuttavia che per quest'ultimi vi sono determinate condizioni che possono facilitare l'iscrizione, come quella di far apparire

il genitore pur non funzionario delle Comunità Europee come una persona che per la propria missione ha da vicino o da lontano rapporti con le stesse Comunità. Inutile aggiungere che nella fattispecie, gli operai, i più numerosi, non detengono queste qualità anche se si sono spostati all'interno della Comunità sulla base di un regolamento comunitario, quello della libera circolazione dei lavoratori.

E' quindi evidente sulla base di queste considerazioni che il governo italiano facilitando l'ammissione di figli di non comunitari alle scuole europee di Lussemburgo e di Mol è venuto incontro alle richieste di quegli altri suoi cittadini emigrati, che sono i lavoratori, soltanto nella misura in cui tale apertura faceva anche comodo alle Scuole Europee ed agli Stati che hanno concorso e concorrono con lo Stato italiano al mantenimento delle stesse.

Non si capisce dunque come, e non lo capiscono soprattutto quei genitori che invano tentano di far iscrivere i propri figlioli alla Scuola Europea di Bruxelles, come mai il governo italiano non si avvalga di questo suo «merito» europeo per sollecitare dagli altri partners una maggiore apertura per ciò che riguarda i figli dei lavoratori emigrati e le loro necessità.

Voglia gradire, egregio Signor Direttore, con la preghiera di non citare il mio nome i miei più distinti saluti.

(lettera firmata) - BRUXELLES.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 3-5-72

## ★ La designazione dei consultori nel Granducato del Lussemburgo

Signor Direttore,

mi riferisco all'articolo pubblicato nel giornale del 27 maggio scorso dal titolo «Ecco i consultori chiamati a rappresentare l'Europa» ed in particolare al pezzo che riguarda il Grand Ducato del Lussemburgo.

Da qualche tempo in qua, le due Associazioni che operano nel mondo del lavoro, le ACLI e l'Italia Libera, avevano stipulato un accordo in base al quale dovevano unire i loro sforzi e le loro forze in vista di trovare una piattaforma comune nell'impostazione e la difesa dei problemi che interessano la classe operaia.

Tale accordo ha dato i suoi frutti sul piano sociale, fino a quando non sono subentrati gli interessi di partito.

L'esempio classico lo si è potuto constatare in occasione dell'elezione del candidato a rappresentare il Lussemburgo in seno al C.C.I.E.

24 Associazioni erano chiamate a concorrere a questa elezione, 12 delle quali facevano capo all'Italia Libera, 8 a carattere regionale, una ricreativa, e 3 appartenevano alle ACLI.

In base all'accordo sopraddetto, le ACLI avevano avvertito l'Italia Libera di non essere disposte a seguire il loro candidato proprio perchè avevano pescato nel politico anzichè nel sociale: difatti questo candidato era un alto funzionario del Parlamento Europeo.

Erano pure convinte — le ACLI — di un ripensamento da parte dell'Italia Libera, di fronte alla candidatura delle associazioni regionali, che raccoglievano il resto dei voti, ed erano certe che in definitiva la stessa Italia Libera avrebbe riversato i suoi voti sulla candidatura proposta dalle ACLI le quali avevano maggiori probabilità di raccogliere la maggioranza dei suffragi.

Perchè questa convinzione? Perchè le ACLI proponevano un funzionario del loro Patronato, con 21 anni di mestiere al servizio degli operai, che abita in Lussemburgo dal 1957, non amato da tutti ma da tutti stimato perchè ha sempre svolto la sua professione lealmente e disinteressatamente. Inoltre le ACLI dal 1969 hanno scelto la loro autonomia e quindi non sono più legate ad alcun partito.

Malgrado quanto precede, l'Italia Libera non si è ravveduta ed ha riproposto il suo candidato, mettendo — sia pure un solo istante — gli interessi della classe operaia in secondo ordine: proprio essa che aveva forgiato il suo cavallo di battaglia sull'emigrazione, ha proposto un alto funzionario del Parlamento Europeo; in altre parole hanno parlato in prima gli interessi di partito.

A conclusione della votazione, costrette le ACLI a ritirare il loro candidato, i due candidati rimanenti hanno raccolto 12 voti ciascuno, rinviando così la decisione al Ministro competente, il che dimostra che non è per nulla vero che in Lussemburgo esiste una certa armonia tra le Associazioni... direi il contrario!

Chiudendo questa breve analisi della votazione del candidato al C.C.I.E., prescindendo dal prescelto a rappresentare il Lussemburgo, le ACLI dovranno in avvenire rivedere il loro accordo con l'Italia Libera, proprio per evitare — come fu detto in sede di Congresso a Pétange — di essere strumentalizzate da interessi di partito.

Con cordiali saluti,

Leone FORMENTI,  
Esch-s.-Alzette.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Bruxelles del: 3-6-72

## Nuovo Direttore Generale dell'Emigrazione agli Esteri

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli Affari Esteri, On. Aldo Moro, ha nominato Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali il Dott. Giorgio Smoquina che sostituirà l'Ambasciatore Mario Pinna Caboni, destinato a capo della Rappresentanza italiana presso l'organizzazione per la Cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) a Parigi. Tra le varie cariche ricoperte dall'Ambasciatore Giorgio Smoquina, nato a Trieste nel 1915, figurano quelle di Capo dei Servizi Stampa della Farnesina e successivamente di rappresentante permanente dell'Italia presso le organizzazioni internazionali a Ginevra. Nel corso della sua carriera e dei suoi vari incarichi, il Dott. Giorgio Smoquina ha potuto formarsi una vastissima esperienza sui problemi della politica estera italiana, ivi compresi quelli dell'emigrazione.

Secondo quanto si è appreso alla Farnesina, lo «scambio delle consegne» alla Direzione Generale dell'Emigrazione avverrà nel corso del mese di settembre.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del: 3-6-72

## GLI ESAMI DEGLI ALUNNI ALL'ESTERO

Gli alunni italiani in Belgio, e probabilmente della Repubblica Federale tedesca, che dovranno al termine dell'anno scolastico sostenere gli esami di idoneità o di licenza media non dovranno andare a Stommeln, nei pressi di Colonia, come era stato deciso in un primo tempo a Roma. Le commissioni di esame, infatti, circa il Belgio, procederanno agli esami probabilmente a Bruxelles.

E' quanto ha chiesto l'Ambasciata facendo presente al Ministero quanto potesse ritenersi gravoso e difficoltoso per gli alunni e i loro familiari il trasferimento a Stommeln.

Analoga misura è stata presa in Svizzera ove a seguito della levata di scudi della collettività italiana il Ministero ha revocato la precedente decisione tendente a centraliz-

zare in cinque località della Svizzera le sedi di esame.

All'estero ci si pone degli interrogativi sull'utilità che può rappresentare per le commissioni il fatto di procedere agli esami in scuole regolari italiane all'estero, non sempre geograficamente suscettibili di facilitare gli alunni e i genitori, invece che nei Consolati, come in precedenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di Roma del: 3-6-72

I SINDACATI PER L'EMIGRAZIONE IN SVIZZERA

- Richieste della CGIL CISL e UIL per la ripresa delle trattative

Roma, 3 giugno (Stefani) - Durante la riunione della Commissione per i Problemi del Lavoro Italiano in Svizzera (vedi "Stefani" n.21 del 27 maggio 1972), una rappresentanza della CGIL, CISL, UIL, ACLI e del Comitato d'Intesa dei lavoratori italiani nella Confederazione Elvetica, ha energicamente riaffermato l'esigenza che il Governo ribadisca il rifiuto di ogni discriminazione tra lavoratori stranieri (domiciliati, annuali, frontalieri, stagionali veri e fittizi) e tra questi e i lavoratori svizzeri, specie per quanto attiene alla parità di trattamento, alla libertà di spostamento, al diritto di stabilimento e di domicilio ed ai connessi problemi della casa, della scuola, della formazione professionale e del ricongiungimento delle famiglie.

I rappresentanti dei lavoratori - segnala l'Agenzia "Stefani" - hanno sottolineato che, nel perseguire costantemente questi obiettivi fondamentali e irrinunciabili, doveva e deve essere compiuto contemporaneamente ogni sforzo per migliorare con accordi bilaterali le attuali condizioni degli emigrati italiani in Svizzera, specie degli stagionali che, com'è noto, sono oggetto delle più pesanti discriminazioni.

Pertanto, i rappresentanti della CGIL, CISL, UIL, ACLI e del Comitato d'Intesa, hanno nuovamente insistito sulla necessità che il Governo riprenda immediatamente la trattativa per realizzare subito tutti i miglioramenti oggi possibili per i nostri emigrati e le loro famiglie. I problemi che non verranno risolti in questo incontro dovranno es



2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

di:

del:

sere esaminati da una Commissione permanente e da gruppi di lavoro con la partecipazione dei sindacati dei due Paesi e degli emigrati, incaricati di preparare progetti concreti sia per accordi aggiuntivi, che per il rinnovo dell'accordo di emigrazione.

I rappresentanti dei lavoratori hanno anche ribadito la necessità che il Governo italiano prenda tutte le misure e decisioni che sono di sua competenza per risolvere i problemi degli emigrati in Svizzera e delle loro famiglie, tra l'altro nel settore assistenziale e previdenziale, cominciando dalla ratifica dell'Accordo aggiuntivo di sicurezza sociale.

Durante l'incontro - rileva l'Agenzia "Stefani" - è stata letta una nota del Comitato d'Intesa, appoggiata da CGIL, CISL, UIL e ACLI, sull'andamento delle trattative, sulle attuali condizioni degli emigrati e sulle misure da prendere per tutelarli più efficacemente.

Infine, è stato convenuto di dedicare un prossimo incontro ai problemi dei frontalieri ed all'elaborazione delle proposte per regolarizzare la loro attuazione con un accordo particolare, nonché di provvedere ad una autentica consultazione permanente di CGIL, CISL, UIL, ACLI e del Comitato d'Intesa da parte dei Ministeri competenti, particolarmente in occasione della prossima riunione della Commissione Mista Italo-Svizzera. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Agenzie " Stefani " di Roma del: 3-6-76

PRESENTATO DA COL. DSI E UI

TORNANO IN PATRIA I RESTI DI VENTIMILA CADUTI

- Sono le Salme dei soldati italiani sepolti nel Sacrario militare di Tripoli

Roma, 3 giugno (Stefani) - E' in navigazione dalla Libia una unità della Marina Militare italiana che riporta in Patria - segnala l'Agenzia "Stefani" - i resti mortali di oltre ventimila soldati e ufficiali italiani di tutte le Armi e specialità, Caduti in quella terra africana e sepolti nel Sacrario Militare di Tripoli.

A Bari, presenti il Presidente del Consiglio, On. Giulio Andreotti e il Ministro della Difesa, On. Franco Restivo, saranno resi gli onori militari alle Spoglie dei nostri Caduti che, finalmente, troveranno eterno riposo in terra italiana.

Il rimpatrio è avvenuto a cura del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in guerra del Ministero della Difesa. (Stefani)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Avanti di Roma del: 3-VI-42

PRESENTATO DA CGIL, CISL E UIL

## Emigrati: progetto di risoluzione all'OIL

CGIL, CISL e UIL hanno presentato unitariamente alla 57. Conferenza internazionale del lavoro che si terrà a Ginevra dall'inizio alla fine di giugno, un progetto di risoluzione sulle condizioni e la parità di trattamento e diritti dei lavoratori emigranti e dei loro familiari.

CGIL, CISL e UIL propongono che vengano prese misure efficaci ed urgenti in loro favore tenendo nel massimo conto l'aggravarsi delle loro condizioni e della situazione creatasi in Italia ed in Europa nel campo dell'occupazione in seguito alla crisi monetaria ed economica, alla vigorosa denuncia dei sindacati e di alcuni governi contro le discriminazioni, il mercato nero e il sub appalto della mano d'opera.

Le tre confederazioni ricordano che anche alla prima conferenza di ventisei sindacati dei principali paesi di emigrazione e di immigrazione tenutasi in aprile è stata ribadita la necessità di opera-

re fermamente per porre termine alla violazione sistematica dei contratti lavorativi e delle leggi sul lavoro, delle norme e convenzioni internazionali, degli accordi bi e multilaterali di emigrazione.

CGIL, CISL e UIL propongono, tra l'altro: primo, di agevolare lo studio dell'organizzazione internazionale del lavoro sull'attuale situazione dei lavoratori emigranti, secondo, di formare un gruppo di lavoro per preparare la rapida discussione sull'applicazione e sulla revisione della convenzione internazionale n. 97 sui lavoratori emigranti; terzo, di porre all'ordine del giorno i loro problemi nella conferenza internazionale dell'OIL del 1973.

Le tre confederazioni insistono in modo particolare affinché nel frattempo i governi e gli imprenditori prendano tutte le misure straordinarie e tempestive necessarie per impedire, nell'attuale situazione di crisi, flagranti ingiustizie e licenziamenti

*La Sella  
Repubblica*



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

3-VI-42

## Le celebrazioni nelle ambasciate italiane

Festa della

Repubblica

La Festa della Repubblica è stata celebrata solennemente anche nelle delegazioni italiane all'estero. A Mosca, al ricevimento dato all'ambasciata dall'ambasciatore Federico Sensi, si sono recati il vice presidente del Consiglio Vladimir Kirillin e il segretario del Presidium del Soviet Supremo Mikhail Gheorgadze, insieme ai rappresentanti della comunità diplomatica, a numerosi italiani, e a molti rappresentanti del mondo culturale sovietico.

A Pechino l'ambasciatore Folco Trabalza ha offerto un ricevimento al quale hanno partecipato Kuo Mo-Jo, vicepresidente del comitato permanente del congresso del popolo e presidente dell'accademia delle scienze, il ministro del commercio estero Pai Hsiang-Kuo, il ministro delle comunicazioni Yang Chie, il vice ministro degli esteri Chiao Kuan-Hua, rappresentanti del corpo diplomatico e gli italiani residenti a Pechino. Dopo il saluto dell'ambasciatore Trabalza il vice ministro degli Esteri Chiao Kuan-Hua, esprimendo a nome del governo cinese le sue congratulazioni per la festa della Repubblica italiana, ha sottolineato che nuovi progressi sono stati realizzati nel settore delle relazioni dei due paesi.

Ad Ankara l'ambasciatore Alvera ha offerto un ricevimento alle autorità turche.

In Romania la stampa ha dedicato calorosi commenti alla ricorrenza della festa nazionale italiana. *Romania libera*, sotto il titolo «Relazioni fruttuose in uno spirito di pace», ha scritto che questo giorno segna una data notevole nella storia dello Stato italiano con la proclamazione della Repubblica 26 anni or sono, che coronò il successo del movimento di resistenza antifascista alla fine della seconda guerra mondiale.

«Questo anniversario — ha aggiunto il giornale — offre al popolo romeno l'occasione di riaffermare i sentimenti di amicizia verso il popolo italiano e di ricordare la stabilità dei rapporti tra la Romania e l'Italia.

Queste tradizionali relazioni, consolidate dalla comunanza di origine, dall'affinità linguistica e culturale, si sono sviluppate nel quadro di permanenti scambi di valori materiali e spirituali e dei legami tra esponenti delle forze avanzate dei due popoli nella loro lotta per la libertà e l'indipendenza, per la formazione di Stati unitari, per il progresso».

«Con profonde radici storiche — continua *Romania Libera* — le relazioni romeno-italiane hanno conosciuto e conoscono in questi anni un'interrotta evoluzione, in condizioni favorevoli promosse dal potenziamento delle rispettive economie nazionali e dallo sviluppo della tecnica, della scienza e della cultura dei due Paesi».



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Restione di Evilure del: 3-VI-72

# In Svizzera si vota contro l'inflazione

Ginevra, 2 giugno.

Per lottare contro l'inflazione il governo e il Parlamento elvetico sollecitano in questa fine di settimana l'elettorato svizzero a pronunciarsi su due decreti urgenti concernenti rispettivamente la salvaguardia della moneta e la stabilizzazione del mercato edilizio.

Da alcuni anni a questa parte la Svizzera registra infatti un allarmante aumento del costo della vita, dovuto a numerosi fattori fra cui l'eccessivo afflusso di capitali stranieri, la penuria di mano d'opera e l'esagerata sollecitazione dell'apparato nazionale di produzione.

Per poter disporre dei necessari strumenti per lottare contro l'inflazione, il governo elvetico chiede pertanto i pie-

ni poteri in materia monetaria e la possibilità di adottare misure eccezionali in caso di necessità (rivalutazione o svalutazione del franco ad esempio) senza dover passare attraverso il Parlamento, solo competente finora in questo settore.

Nel frattempo, il governo, con l'accordo della banca nazionale e delle principali banche elvetiche, ha già preso alcune misure in questo particolare settore dell'economia svizzera tra cui l'eliminazione di tutti gli interessi per i fondi stranieri e altre tendenti tutte ad evitare la dilatazione del credito e a limitare l'invasione dei capitali esteri, considerati fra i principali fattori della tendenza inflazionista che registra attualmente la Svizzera.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del: 3-5-72

## REFERENDUM POPOLARE

### Gli svizzeri alle urne contro il caro-prezzi

GINEVRA, 2 giugno

Per lottare contro il caro-prezzi, il governo svizzero ha pensato di ricorrere a un referendum popolare. Alla fine della settimana gli elettori svizzeri saranno chiamati a pronunciarsi su due decreti urgenti sulla salvaguardia della moneta e sulla stabilizzazione del mercato edilizio.

Da alcuni anni infatti la Svizzera registra un allarmante aumento del costo della vita dovuto a numerosi fattori, tra cui l'eccessivo afflusso di capitali stranieri, la penuria di manodopera e le sollecitazioni all'apparato nazionale produttivo. Ora il governo chiede pieni poteri in materia monetaria e la possibilità di adottare misure eccezionali (rivalutazione o svalutazione del franco, a esempio) senza dover passare attraverso il Parlamento.

Il governo elvetico ritiene, inoltre, che il mercato edilizio rappresenti un altro fattore di tensione. I prezzi in questo settore sono molto aumentati, provocando una corsa al rincaro in altri settori dell'economia.

Il governo vuole pertanto vietare, nelle regioni dove i costi sono più alti, la demolizione di vecchi edifici e la costruzione di edifici di lusso, ville e di infrastrutture non urgenti, dando la priorità, invece, agli alloggi a fitto più modesto.

C. UVA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese *Seva*

di

*Primo*

del:

*3-VI-72*

## LA POLIZIA ARGENTINA MOBILITATA

# Caccia ai rapitori del banchiere Barca

BUENOS AIRES, 3. — Una massiccia caccia all'uomo è in corso a Buenos Aires per prendere i rapitori di Ernano Barca, direttore generale del Banco di Napoli, rapito venerdì con il suo autista e rilasciato cinque ore dopo in seguito al pagamento di un riscatto equivalente a 116 milioni di lire italiane. Il ricco banchiere italiano e il suo autista, Mario Grande, erano stati catturati da cinque uomini che avevano intercettato la macchina di Barca mentre tornava a casa, nell'elegante quartiere di «Belgrano», dal suo ufficio.

La polizia è stata informata del rapimento solo dopo il ri-

lascio di Barca e dell'autista; ciò evidentemente nel timore che gli ostaggi potessero essere uccisi se il caso fosse stato reso pubblico mentre erano ancora prigionieri. Barca è il secondo uomo d'affari italiano rapito quest'anno in Argentina. In marzo, guerriglieri dell'Esercito Rivoluzionario Popolare (ERP) rapirono il direttore generale della FIAT-Concord, Oberdan Sallustro, uccidendolo tre settimane dopo.

Finora nessuna organizzazione terroristica ha rivendicato la responsabilità del rapimento di Barca.

A quanto si è appreso, i rapitori intercettarono la Che-

vrolet di Barca con una «Torino». Due di essi assunsero il controllo del veicolo del banchiere mentre gli altri tre lo seguirono a bordo di un'altra macchina. Barca e Grande vennero bendati e dopo un certo tempo la macchina fu a quanto pare condotta in una rimessa dove gli ostaggi rimasero fino alla conclusione delle trattative per il riscatto. Un funzionario della banca lasciò un'auto con dentro la somma parcheggiata in un punto della città precedentemente concordato dai rapitori.

L'autista del banchiere ha raccontato che dopo essere stati bendati, i due vennero costretti a stendersi sul pavimento della macchina e nascosti sotto una coperta.

Grande ha aggiunto che i rapitori girarono con la macchina per circa mezz'ora prima di fermarsi in un locale «Qui ci separarono. Mi lasciarono seduto su una scala, portando il signor Barca all'interno della casa per telefonare alla Banca». Tre ore dopo i due vennero fatti risalire sulla Chevrolet e condotti alla periferia della città dove vennero liberati.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 4-5-72

### Esami centralizzati ovvero la mancanza di realismo

stupore, rammarico, indignazione: questo il compendio realistico delle reazioni dei lavoratori esteri in Svizzera alla notizia della centralizzazione degli esami di idoneità di licenza media nelle sole città di Berna, Losanna, Zurigo e San Gallo.

La decisione di Roma ha raggiunto gli interessati — ragazzi, giovani e adulti — improvvisa ed impreveduta e si è rivelata estremamente irrealistica ed anacronistica.

Questo anacronismo anzi ha toccato il vertice, se è vero che in questa delicata e complessa situazione i rappresentanti diplomatici italiani in Svizzera non sono stati preavvisati e forse nemmeno consultati.

Motivi di ordine pratico militano contro la decisione di Roma. Localizzare, restringendo, le sedi ufficiali di esami significa far confluire in quattro luoghi e in un arco limitato di tempo numerosi candidati all'acquisizione di un diploma necessario come il pane nell'eventualità di un rientro in patria.

Ma nell'emettere il decreto che ha fatto scattare — e giustamente — la protesta generale della collettività italiana in Svizzera, si è resa conto Roma delle difficoltà che creano dei sacrifici che impone ai direttamente interessati?

Non sappiamo di preciso quali obiettivi abbia inteso raggiungere Roma con una simile decisione; se si trattasse però di un tentativo di risparmio economico limitando le commissioni ufficiali ministeriali o di una formula con cui voler dimostrare che per la scuola — agli effetti pratici dimenticata cenerentola della nostra emigrazione — si è capaci di fare qualcosa, allora saremmo categorici respingendo l'una e l'altra intenzione, perché ci sono altri canali di utile e doveroso risparmio e altre formule di efficiente e costruttivo interessamento per la scuola dei figli dei lavoratori emigrati e per la formazione dei lavoratori stessi.

Siamo al corrente invece delle difficoltà e dei sacrifici dei candidati agli esami.

Prima di tutto la trasferta nelle sedi ufficiali di esami (Roma dovrebbe sapere che non tutti gli italiani risiedono nei grossi centri o nelle immediate adiacenze di Berna, Losanna, Zurigo e San Gallo) a pochi giorni dalla data di convocazione non è una cosa che si possa improvvisare dalla sera alla mattina: chi dovrà accompagnare gli scolari e alla sorveglianza di chi saranno affidati? Gli adulti che intendono presentarsi agli esami per l'ottenimento di un diploma potranno ottenere l'autorizzazione dei propri datori di lavoro in un così ridotto margine di tempo?

Inoltre sono stati debitamente valutati i disagi economici che questa decisione comporta per molte famiglie e per numerosi operai: fare i conti con i portafogli per moltissimi lavoratori immigrati in Svizzera diventa un imperativo di costante ed ineluttabile attualità.

Senza dimenticare infine che la decisione di Roma qualifica un atteggiamento del « doppio peso e doppia misura » nei confronti degli emigrati; un'assemblea di genitori riuniti a Ginevra ha infatti votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si denunciano « i metodi arbitrari e anticostituzionali del procedimento nei confronti dell'emigrazione italiana in Svizzera e della diffusione della cultura italiana all'estero ».

A parte queste considerazioni, che vanno ad aggiungersi a tutte quelle che costituiscono il pesante pacchetto delle rivendicazioni in tema di scuola, la recente decisione di Roma rappresenta un nuovo episodio di quella mancanza di realismo che caratterizza e fa da sottofondo ai rapporti tra autorità costituite e mondo dell'emigrazione.

Ed è proprio questa crisi di realismo che diventa la minaccia più seria al conseguimento di quei traguardi umani, giuridici, sociali ed economici che l'emigrazione italiana in Svizzera ed in Europa persegue da decenni.

Perciò se contro la decisione presa dal ministero italiano dell'istruzione c'è stata una immediata e generale levata di scudi, ciò non è dovuto unicamente al fatto decretato in se stesso, quanto piuttosto alla matrice da cui scaturiscono decisioni del genere.

Lo tengano ben presente quanti decidono sulle sorti dell'emigrazione e quanti forse, in questa ed in altre circostanze, hanno paura dell'unità e della compattezza dei lavoratori emigrati.

G.M.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 4-5-72

## Cari amici...!

### Storie dell'emigrazione

Venerdì scorso sul programma nazionale italiano è andata in onda la seconda puntata delle storie dell'emigrazione del regista Alessandro Blasetti. Mi auguro che la televisione svizzera non si lasci scappare l'occasione di chiedere alla consorella televisione italiana l'autorizzazione a ritrasmetterla quanto prima sui teleschermi di qui. Non mi fermo a fare il commento alla regia o agli aspetti tecnici del filmato: m'interessa parlarvene solo perché tratta dell'emigrazione dei nostri vecchi, dei nostri nonni e zii.

È chiaro che una sequenza di puntate televisive non può andare a fondo di tutti i problemi che accompagnano il fenomeno migratorio, il quale, nel nostro Paese, in questi ultimi 80 anni, ha visto stabilirsi all'estero circa 26 milioni di italiani, però può dare un'idea delle linee matrici che sono alla base di questo fenomeno.

È una trasmissione che fa soffrire, che fa riflettere, e che dovrebbe far capire ai responsabili della cosa pubblica, che non si può, non si deve continuare a ripetere per generazioni gli stessi errori, quando soprattutto a pagare sono sempre i più deboli, i più imprerati, i più bisognosi di aiuto e di difesa.

La puntata di venerdì sera iniziava con le diatribe alla Camera, durante il governo Crispi, se permettere o no la emigrazione. Notate bene che le campagne si stavano spopolando, che i braccianti, i mezzadri, i giornalieri (giornalieri quando potevano fare la giornata, perché il più delle volte dovevano passare tutta la giornata in piazza in attesa — un'attesa inutile — che qualcuno li chiamasse a lavorare) si imbarcavano di nascosto, facendosi derubare, peggio depredate dai sensali di carne umana che, magari, li facevano poi stipare nelle stive di un barcone, nottetempo, su una spiaggia deserta del nord della Sicilia, facendoli sbarcare due o tre giorni dopo su un'altra spiaggia, altrettanto deserta, al sud della Sicilia, facendo loro credere di essere giunti in America e abbandonandoli poi, così, al loro destino.

Un deputato ebbe ad esclamare: — Ma vi sembra giusto che noi spendiamo soldi negli armamenti, nella guerra d'Eritrea e di Etiopia e non facciamo niente per sollevare le sorti e le condizioni di vita di milioni di contadini? — Ma non fu ascoltato. Le guerre coloniali erano un punto d'orgoglio per i governi d'allora, per tutti i governi d'Europa e quello che non le perseguiva non sarebbe stato un governo degno di stare al mondo... perciò... guerra in Africa e fuga dei contadini dall'Italia.

Un'altra sequenza del lavoro televisivo mostrava le condizioni dei minatori siciliani che lavoravano nelle miniere di zolfo, con bambini che dividevano con loro le stesse fatiche, gli stessi rischi e pericoli. Un uomo muore schiacciato sotto un blocco di zolfo. La busta paga (si fa per dire) che viene consegnata alla moglie, porta detratta mezza giornata «peccché non habe finitu la giornata». E, i compagni di lavoro che l'hanno soccorso si vedono detrarre un'ora di lavoro «peccché» — è la risposta — avete sospeso il lavoro. E fu il primo sciopero. E, l'impiegato del padrone a boffonchiare davanti a quegli uomini sfrattati e derisi: — Habe ragione mia moglie: meglio foderare la casa coi biglietti di banca che aumentare la paga a voi altri: peccché bestie siete! —

Vecchi marittimi del porto di Genova hanno raccontato con commoventi accenti le peripezie dell'imbarco di questi relitti umani, che con un misero fagottino di indumenti, senza un soldo in tasca, perché avevano impegnato tutto: casa, terreni, bestie, sottoscrivendo ai sensali di cui vi parlavo prima dei contratti capestro, aspettavano sui moli del porto settimane e mesi per essere imbarcati. Prima le merci e poi, se avanza posto, i cristiani. Ma la maggior parte delle volte avveniva che questi piroscafi (nessuna parentela con le navi che oggi solcano l'Atlantico!) non avevano alcuna attrezzatura per il trasporto delle persone e queste venivano ammassate così, alla rinfusa, nelle stive o sulle tolde. Un vecchio cuoco raccontò un episodio che a distanza di tanti anni ha ancora vivo e stampato nel cuore: vide una donna che piangeva sommessamente e, vicino, il di lei marito che non riusciva a sbianciare parola. Seppe poi che erano partiti lasciando la salma della loro piccola, morta poche ore prima dell'imbarco, su un tavolo del comando di polizia. E, hanno dovuto partire così, perché tornare indietro non potevano ed un prossimo imbarco non sapevano quando poteva essere.

Lo scrittore Mario Soldati raccontò di aver fatto, verso il '30, il viaggio per gli Stati Uniti, su una nave di linea: quattro erano le classi in cui erano divisi i passeggeri: prima, seconda, seconda economica e terza. Gli emigrati un po' un po', si perineffavano la seconda economica e, gli altri, la terza. Quando sbarcavano a New York venivano divisi in due Italie: il primo gruppo l'Italia del nord ed il secondo l'Italia del sud. Appena sbarcati c'era la quarantena: 40 giorni di separazione da tutto e da tutti per paura che portassero malattie infettive.

Non vi sto a dire le peripezie di quando si trattava di trovare lavoro: molte volte l'indirizzo che avevano ricevuto da quel beccamorto di sensale era fasullo; altre volte dovevano pagare una tangente alla mafia che li aveva preceduti. Se si presentavano sul posto di lavoro senza aver pagato, e con la scorta della polizia, non era infrequente l'incidente mortale sul lavoro.

Nella trasmissione di venerdì sera c'era anche un servizio sull'assistenza religiosa portata agli emigrati, che, per decenni fu la sola assistenza che gli emigrati ricevettero dall'Italia. Padre Sacchetti, il direttore del Centro Studi Emigrazione di Roma, ha illustrato l'opera di Mons. Scalabrini e degli Scalabriniani che furono i primi a varcare l'oceano con gli emigrati. Con lui parlarono anziani missionari scalabriniani che divisero il calvario di quell'emigrazione da pionieri.

Resta un dato di fatto sconsolante: alla fine del secolo scorso dall'Italia si emigrava; dopo la prima grande guerra si emigrava; dopo la seconda grande guerra si continuò ad emigrare. Ne sapete qualcosa voi che mi leggete. Che dobbiamo dire? Che in 80 anni di storia — prima per la crisi delle campagne, poi per l'avvento della società industriale — l'Italia si è trovata incapace e impotente ad affrontare le nuove situazioni e i grandi rivolgimenti sociali e buona parte di italiani ha dovuto far fagotto e partire.

Molti problemi restano sempre aperti: dove arriva lo emigrante con molta difficoltà e dopo lungo tempo arriva — quando vi arriva — ad avere parità di diritti con la gente dei Paesi che lo ospitano.

L'emigrazione: condanna o vocazione? L'emigrazione può (e dovrebbe essere) un arricchimento vicendevole: ma a patto di avere qualcosa da donarsi reciprocamente, a patto di volerlo donare. Se no resta ghetto e condanna, sopruso ed ingiustizia.

D. DINO FERRANDO

La CEE ha risposto a un memorandum italiano sulla politica dell'impiego. Verrà promossa una cooperazione che consentirà di fare affluire capitali alle regioni bisognose, per esempio il Mezzogiorno d'Italia, ma a ciò dovrà corrispondere un ordinato sviluppo economico-sociale dei singoli Paesi

# Disoccupazione e Comunità europea

Il problema della disoccupazione e della crescente incapacità del nostro sistema economico di creare nuovi posti di lavoro in numero sufficiente per inserire nella vita attiva del Paese schiere di giovani sempre più numerose, con tutte le conseguenze umane e sociali che ogni giorno si palesano più gravi, costituisce la maggior preoccupazione di questi anni. La diagnosi del male è stata fatta molte volte e da numerosi medici, molte supposizioni sono state avanzate e molti progetti proposti da destra e da sinistra, molte parole sono state spese, ma purtroppo la cura — dove di cura si possa parlare — è stata frammentaria, spesso contraddittoria, perchè manca una coscienza degli interessi generali del Paese coi quali armonizzare i propri, e ognuno continua invece a tirare l'acqua al proprio mulino, cercando di far prevalere le proprie necessità immediate, senza curarsi delle conseguenze. Così, anzichè ridursi, gli squilibri aumentano. Eppure è chiaro che questo disordine rende impossibile la realizzazione di programmi a lunga scadenza, e i nuovi investimenti dei piani ufficiali rimangono confinati al regno dei sogni. Intanto sempre più affannosa e affollata si fa la corsa ai tentativi di salvataggio, ricorrendo a mezzi finanziari che lo Stato finisce per sottrarre agli impieghi che più rientrano nei suoi compiti: riforme e servizi. Sempre più frequentemente si ricorre anche a salvataggi da parte di Gruppi esteri, che naturalmente non agiscono gratis, e che potrebbero risultare utili ad allargare il nostro orizzonte economico soltanto se opportunamente indirizzati per settori e per zone.

C'è chi si domanda perchè questi Gruppi esteri dimostrino di avere meno timore della situazione sindacale italiana e della esasperata conflittualità attuale, di quanto ne hanno gli imprenditori italiani: si può rispondere che gli stranieri si sentono assai più liberi degli italiani di prendere decisioni drastiche in caso di necessità, per impianti da essi considerati del tutto marginali, come del resto hanno largamente dimostrato importanti imprenditori americani, i quali hanno lasciato fallire senza tanti complimenti le loro Società italiane, contando poi su interventi politici di salvataggio.

Un lodevole tentativo per un più serio e razionale intervento della CEE nella soluzione del nostro problema della occupazione, come si ricorderà, è stato fatto dal ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, il quale nel giugno scorso ha presentato ai Consiglio dei Ministri degli affari sociali della Comunità un memorandum su "La politica dell'impiego nella Comunità". E' il memorandum di cui abbiamo parlato nel numero 44 del 31 ottobre 1971 di "Tempo"; in tale documento, riferendosi agli scopi dell'Associazione europea, il ministro sosteneva la necessità di spostare l'esame dei problemi sociali dal piano nazionale a quello comunitario, per correggere

gli squilibri occupazionali. A tal fine si invocava da una parte la necessità di instaurare una preordinata politica di finanziamenti comunitari per nuove iniziative nel Mezzogiorno d'Italia piuttosto che altrove, e d'altra parte veniva prospettata la necessità che da tutti i Paesi interessati venisse osservata più scrupolosamente la regola di dare la precedenza ai lavoratori dei Paesi membri anzichè a quelli — molto meno costosi — provenienti dai Paesi terzi (turchi, algerini, spagnoli, jugoslavi).

In data 12 aprile scorso, la Commissione della CEE ha dato una prima risposta: si tratta di un compendioso documento che, dopo aver affermato che « la Commissione ritiene che il memorandum italiano deve fornire l'occasione per procedere a un approfondito esame della situazione e per la ricerca di soluzioni », rimane piuttosto nel generico, e nel campo delle dichiarazioni di buona volontà. Il documento di Bruxelles incomincia anzitutto col chiarire che gli strumenti e i mezzi a disposizione non sono sufficienti per far fronte ai grossi problemi sociali della Comunità attuale o allargata. Esso non manca poi di addebitare chiaramente la colpa della situazione attuale del Mezzogiorno a chi tocca, sia per lo sviluppo troppo contrastato ed irregolare dell'economia del nostro Paese, sia per il tipo di investimenti ai quali è stata data la precedenza nel Sud, sia per la difettosità delle infrastrutture, sia per la insufficienza della qualificazione della manodopera: fattori tutti che avrebbero « compromesso il successo di talune iniziative di industrializzazione del Mezzogiorno, i cui promotori nel decidere l'installazione hanno tenuto conto solo del fattore finanziario, cioè della ubicazione migliore per l'ottenimento di aiuti ». L'accusa è pesante e solo parzialmente rispondente a verità. Comunque su questo problema degli investimenti nel Mezzogiorno, la Commissione invita il Governo italiano a elaborare e a presentare programmi di sviluppo regionali da considerare prioritari per la creazione di nuovi posti di lavoro.

La Commissione stessa organizzerà poi una cooperazione fra istituzioni e organismi degli Stati membri, che possano favorire l'afflusso dei capitali privati necessari allo sviluppo delle regioni bisognose. Si calcola che nel prossimo decennio, mentre nel Benelux basterà creare 250mila nuovi posti di lavoro, in Germania ne occorreranno 500mila, in Francia 700mila, in Italia bisognerà arrivare a 2 milioni, di cui 1 milione 200mila nel Mezzogiorno.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Tempo Illustrato di: Milano del: 4-6-71



11





2

## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### Anche la politica dell'emigrazione deve essere coordinata in un clima di leale collaborazione

taglio dal C

Per quanto riguarda il problema delle migrazioni, dopo avere riconosciuto che esse « hanno contribuito decisamente alla espansione economica della Comunità », il documento afferma « che la solidarietà comunitaria esige che tutte le parti interessate si sforzino di fornire possibilità di occupazione alla manodopera originaria nel Mezzogiorno », ma a questo proposito, non manca di osservare che ci può essere contraddizione fra la richiesta di favorire l'emigrazione dal Mezzogiorno ed i programmi di sviluppo delle stesse regioni. La Commissione della Comunità non manca neppure di osservare che il regresso della aliquota italiana nei confronti della manodopera straniera, è dovuto anche alla « ripugnanza crescente dei lavoratori italiani per i lavori pesanti e faticosi, mentre una notevole percentuale di detti lavoratori non possiede la qualificazione richiesta per altre occupazioni ». E nel documento non è menzionato un altro più recente convincimento che si sente manifestare nei Paesi interessati, e cioè che tale regresso è pure dovuto alla perplessità di assumere lavoratori considerati pericolosi per le abitudini al disordine da essi dimostrate nei Paesi di provenienza. Insistendo sulla evidente necessità di una migliore preparazione professionale, la Commissione avverte che l'esperienza insegna come « la partenza dei lavoratori che hanno beneficiato di una preparazione professionale in funzione della emigrazione resta aleatoria »: aleatorietà che potrebbe essere eliminata solo con impegni a tempo determinato, senza possibilità di risoluzione anticipata. Infine, constatato che alcuni Paesi tendono a facilitare l'integrazione degli emigrati con la popolazione locale, mentre altri tendono ad impedirne un inserimento a carattere definitivo, la Commissione afferma che occorre giungere ad una politica della emigrazione coordinata fra i vari Paesi, e per quanto riguarda il Mezzogiorno, naturalmente bisogna che la programmazione italiana sia completata in modo da assicurare il coordinamento con la politica migratoria degli altri Paesi.

Più che mai ci è facile concludere che se anche per ciò che riguarda questo problema vogliamo un valido inserimento nella Comunità, dobbiamo pensare innanzitutto ad affrontare da noi stessi, con decisa volontà, i problemi demografici, della preparazione professionale, della educazione e dell'ordinato sviluppo economico e sociale del nostro Paese: l'aiuto comunitario non può consistere altro che in una leale collaborazione internazionale a parità di livello civile (che dipende da noi) se non a parità di mezzi materiali (la cui povertà non dipende da noi).

GIUSEPPE LURAGHI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Gazzetta del Popolo: Terzo del: 11-11-42.

TROVATA L'AUTO INSANGUINATA

Assassinato il nipote del gangster Gambino?

Era stato rapito da mafiosi rivali

New York, 3 giugno  
Una « Cadillac » imbrattata di sangue appartenente al ventinovenne Emanuele « Mannie » Gambino, il nipote del « capo dei capi » della mafia americana Carlo Gambino, rapito due settimane fa da « ignoti », è stata trovata la notte scorsa dall'« FBI » in un parcheggio dell'aeroporto di Newark, nel New Jersey. Il ritrovamento sembra confermare la tesi, a quanto pare accettata dagli stessi funzionari inquirenti, secondo cui il giovane sarebbe stato ucciso da elementi della malavita organizzata decisi a colpire il « patriarca » di « Cosa Nostra ».

Secondo voci raccolte dalla squadra omicidi di Manhattan negli ambienti della « mala » newyorkese, il rapimento e la probabile uccisione del nipote preferito di « Don Carlo » sarebbero da attribuirsi agli uomini della banda di « Crazy Joe » Gallo, il capo-mafia di Brooklyn assassinato lo scorso 7 aprile da « killers » della famiglia Colombo su « contratto » approvato da « Don Carlo ».

La vettura, che a quanto pare è stata scoperta su segnalazione di un inserviente del parcheggio, è stata trasportata nel garage della polizia federale di Newark dove gli esperti della « scientifica » l'hanno sottoposta a minuzioso esame. Interrogato in merito, il portavoce dell'ufficio « FBI » di New York, che conduce le indagini, ha confermato che « si tratta dell'auto del signor Gambino », ma si è rifiutato di rivelare l'esito degli esami di laboratorio.

Il funzionario ha confermato inoltre che l'intervento dell'« FBI » nel caso è stato sollecitato dallo stesso Gambino, ma ha aggiunto che « la famiglia del rapito è piuttosto reticente a collaborare nelle indagini ».

1  
C  
E  
C  
1  
1  
E  
1  
1  
1  
1



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Quotidiano della Sera di Milano del 11-VI-42

## «Pirandello» e i minatori

Lo Stabile di Catania per  
gli italiani in Belgio  
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 3 giugno.

Il principio del « teatro per tutti », propugnato da anni dallo Stabile di Catania, ha ricevuto una ennesima dimostrazione della sua indubbia validità nel corso di due rappresentazioni popolari svoltesi in questi giorni in Belgio.

Nella cittadina mineraria di Charleroi, lo Stabile di Catania ha tenuto una rappresentazione gratuita di « Liola » di Pirandello, a cui hanno assistito duemila persone, tra cui centinaia di minatori con le loro famiglie.

Durante tutta la serata, il pubblico ha seguito lo spettacolo con grande partecipazione. Fra i duemila connazionali che gremivano la sala, vi erano alcune centinaia di siciliani, che hanno seguito battuta per battuta il lavoro di Pirandello, assaporando le sapienti perifrasi e le inflessioni dialettali del linguaggio nativo.

Al termine dello spettacolo, Turi Ferro e gli altri attori (fra cui Ida Carrara e Umberto Spadaro) sono stati portati quasi in trionfo. A questa « tournée » partecipa anche la figlia di Turi Ferro, una ragazza bionda che studia medicina a Catania.

La sera precedente lo Stabile di Catania aveva tenuto un altro spettacolo gratuito in una palestra di Tubize, un paesetto ad una ventina di chilometri da Bruxelles, alla presenza di circa seicento minatori italiani con i familiari. Nonostante l'acustica molto difettosa, che ha costretto gli attori a urlare a squarciagola, la rappresentazione è stata applaudita.

La serie di rappresentazioni tenute in Belgio dalla compagnia catanese era iniziata al palazzo delle Belle Arti di Bruxelles, con due lavori pirandelliani: « Liola » e « Il berretto a sonagli ».

G. F. B.

1  
1  
1  
1  
1  
1  
2  
3  
4



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Tempo di Roma del: 4-VI-72

### Nessun danno per gli italiani

In merito ai recenti avvenimenti verificatisi nel Burundi si apprende alla Farnesina che dalle notizie sinora pervenute risulta che la collettività italiana non ha subito danni.

D'intesa anche con altri governi stranieri ogni opportuna azione viene svolta per la tutela della nostra collettività.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Aguzzio AUSI di Roma del: 5-6-1972

1412. - CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO:  
CGIL-CISL-UIL PER GLI EMIGRATI

Roma, 5 giu. (ausi). - CGIL, CISL e UIL hanno presentato unitariamente alla 57<sup>a</sup> Conferenza internazionale del lavoro, che si terrà a Ginevra dall'inizio alla fine di giugno, un progetto di risoluzione sulle condizioni e la parità di trattamento e di diritti dei lavoratori migranti e dei loro familiari. CGIL, CISL e UIL propongono che vengano prese misure efficaci ed urgenti in loro favore, tenendo nel massimo conto l'aggravarsi delle loro condizioni e della situazione creatasi in Italia e in Europa nel campo dell'occupazione in seguito alla crisi monetaria ed economica, alla vigorosa denuncia dei sindacati e di alcuni governi contro le discriminazioni, il mercato nero e il subappalto della manodopera. Le tre Confederazioni ricordano che anche alla prima Conferenza di 26 sindacati dei principali paesi di emigrazione e di immigrazione, tenutasi in aprile a Belgrado, è stata ribadita la necessità di operare fermamente per porre termine alla violazione sistematica dei contratti collettivi e delle leggi sul lavoro, delle norme e convenzioni internazionali, degli accordi bi e multilaterali di emigrazione. CGIL, CISL e UIL propongono tra l'altro: 1) di accelerare lo studio dell'organizzazione internazionale del lavoro sull'attuale situazione dei lavoratori migranti; 2) di formare un gruppo di lavoro per preparare la rapida discussione sull'applicazione e sulla revisione della convenzione internazionale n.97 sui lavoratori migranti; 3) di porre

i loro problemi all'o.d.g. della conferenza internazionale dell'OIL del 1973.

Le tre Confederazioni insistono in modo particolare affinché, nel frattempo, i governi e gli imprenditori prendano tutte le misure straordinarie e tempestive necessarie per impedire nell'attuale situazione di crisi flagranti ingiustizie e licenziamenti arbitrari dei lavoratori migranti; per trasformare gli eventuali licenziamenti in sospensioni temporanee; per integrare i sussidi disoccupazione e i salari dei migranti costretti ad un orario ridotto nella stessa misura che ai lavoratori nazionali e non sfrattarli dagli alloggi aziendali, comunali ed altri per assicurare loro, le stesse prestazioni e garanzie previdenziali e sociali previste per i lavoratori nazionali e per aiutarli in caso di necessità a trovare una nuova occupazione.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Europe di Bruxelles del: 5-6 / VI / 72.

Préparation de la session du P.E. (12-16 juin)

### PROGRAMME DE POLITIQUE SOCIALE : LE PARLEMENT EST INVITE A APPROUVER LES ORIENTATIONS DE LA COMMISSION (RAPPORT VREDELING)

BRUXELLES (EU), lundi 5 juin 1972 - Le Parlement se prononcera à Strasbourg, le 13 juin, sur les orientations proposées par la Commission européenne en faveur d'un programme communautaire de politique sociale. Il y a un an environ, celle-ci avait présenté un document dans lequel elle dégagait celles qui, à son sens, devaient être les priorités à exécuter au cours de la première étape de l'union économique et monétaire :

- un achèvement accéléré du marché commun de l'emploi
- l'absorption du sous-emploi et du chômage structurel
- l'amélioration des conditions de sécurité et d'hygiène dans les milieux de travail et de vie
- l'amélioration de la condition de la femme au travail
- la promotion et l'intégration des handicapés dans la vie active
- l'établissement d'un budget social européen

la participation active des partenaires sociaux à la réalisation d'une politique sociale communautaire. Dans l'ensemble le rapporteur, M. Vredeling (Soc. Néer) et la Commission des affaires sociales invitent le Parlement à approuver ces orientations en soulignant la corrélation étroite qui existe entre la politique sociale et la réalisation de l'union économique et monétaire. Les finalités de la politique sociale proposées par la Commission peuvent se résumer comme suit :

plein emploi, plus grande justice sociale, meilleure qualité de la vie, collaboration des partenaires sociaux.

M. Vredeling passe en revue dans son rapport les différentes actions prévues pour atteindre ces objectifs. Pour ce qui concerne le plein emploi, il estime que seule une politique communautaire globale peut permettre d'atteindre le but poursuivi. La Communauté dispose d'ores et déjà d'un certain nombre d'instruments (réglementation sur les travailleurs migrants, Fonds social, Comité Permanent de l'emploi) et la Commission propose d'améliorer également la transparence du marché de l'emploi par le recours à un système intégré d'ordinateurs. L'idée est bonne, estime M. Vredeling. Mais celui-ci insiste pour que la Commission, dans ses priorités, inscrive également la formation professionnelle. Sur ce point, le Rapporteur pense que la Commission manque d'audace, bien que le nouveau Fonds social, qui vient d'entrer en fonction, jouera un rôle important. Mais l'aide sera-t-elle suffisante pour que les travailleurs quelle que soit leur nationalité, l'entreprise dans laquelle ils ont travaillé, leur profession, leur spécialisation, soient assurées de pouvoir bénéficier d'une formation professionnelle ?

En ce qui concerne les mesures à prendre pour améliorer les conditions de la femme au travail, le Rapporteur constate que beaucoup reste à faire. Les échanges d'information, les enquêtes en ce domaine sont insuffisantes pour mettre en pratique les principes de l'article 119 du Traité de Rome. L'action de la Commission doit avoir une portée plus large et aboutir à de véritables mesures d'ordre public, écrit M. Vredeling dans son rapport. Ce n'est pas seulement une question de salaires, ajoute-t-il.

Le Rapporteur marque également son accord sur la priorité accordée par la Commission en faveur des handicapés physiques, notamment lorsqu'elle propose de mettre en place un organe communautaire pour leur réadaptation.

Quant au problème des jeunes et des travailleurs d'un certain âge, le Rapporteur constate que la Commission ne propose aucune action spécifique. Mais il s'agit avant tout d'un problème de formation professionnelle, ce qui confirme la nécessité d'inscrire ce point comme action prioritaire.

Pour arriver à une plus grande justice sociale, le Rapporteur estime que des interventions communautaires s'imposent d'urgence afin d'améliorer la répartition des revenus, c'est-à-dire améliorer la situation des catégories moins favorisées et augmenter la participation des travailleurs à la croissance économique. Peu d'actions prioritaires proposées par la Commission concernent ce volet. Tout au plus l'élaboration d'un "budget social" européen, qui permettra une confrontation permanente des dépenses consacrées dans chaque pays à des objectifs sociaux est retenue. Ce budget social stimulera, estime M. Vredeling, l'harmonisation dans le progrès.



Ministero degli Affari Esteri

2-

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

Sur la qualité de la vie, thème à la mode, le Rapporteur constate que la Commission a proposé une série d'initiatives en matière de sécurité et d'hygiène du travail et de fixer des valeurs-limites pour les nuisances. Ces propositions sont, certes, dignes d'éloges, estime le Rapporteur, mais aussi décevantes vu l'importance de ce domaine dans lequel des mesures ne peuvent se faire attendre plus longtemps.

En ce qui concerne la collaboration des partenaires sociaux, le Rapporteur estime que la simple consultation au niveau national est, dans tous les États membres, une procédure depuis longtemps dépassée. Il rappelle que le Parlement a demandé à plusieurs reprises qu'une structure démocratique adéquate et efficace voit le jour au sein de la Communauté. Etant donné que la Commission n'exprime pas son opinion en la matière, le Rapporteur pense que deux priorités doivent être retenues dans l'immédiat : le développement de Comités paritaires par secteur et la mise en place d'un fichier européen des conventions collectives.

En résumé, mises à part les remarques qui précèdent, le rapporteur approuve donc entièrement les orientations générales proposées par la Commission. Mais il estime qu'il faudra rapidement prévoir une deuxième liste d'actions prioritaires : politique européenne des revenus, mesures spécifiques pour les jeunes et les travailleurs âgés, réglementation européenne en matière de conventions collectives etc...

# LA LEGGE APPROVATA DAI DUE RAMI DEL PARLAMENTO TRASFERIBILI LE PENSIONI

**Questa settimana sarà firmata dal Governatore Generale e sarà operante per tutti i contribuenti in età di pensione e con 20 anni di residenza in Australia**

SYDNEY, 4 giugno

LA LEGGE sulla trasferibilità delle pensioni è passata, come avevamo previsto, anche al Senato. Ottenuta la sanzione dei due rami del Parlamento, la legge verrà firmata questa settimana dal Governatore Generale Sir Paul Hasluck sicché sarà subito perfetta ed

efficace verso tutti i contribuenti che abbiano richiesto almeno 20 anni di residenza in Australia.

La seconda condizione per l'operatività della legge è la firma dell'accordo di reciprocità con i Paesi di provenienza degli emigrati. Sappiamo che, per quanto riguarda l'Italia, non ci saranno obiezioni di sorta. Il nostro Paese paga infatti le pensioni ai suoi sudditi o ex sudditi emigrati in Australia, perciò la reciprocità è una questione di pura forma, oltre un atto lungamente atteso di giustizia sociale. Il 3 febbraio di quest'anno dando notizia della decisione del Gabinetto australiano di convertire in legge il

soprattutto nei confronti degli emigrati di nazionalità che non hanno reciprocità (vedi i tedeschi) e gli emigrati dei Paesi d'oltre cortina che

non hanno rappresentanza diplomatica con l'Australia o dei Paesi baltici "assorbiti" dalla Russia. Questi gruppi etnici hanno ben ragione di lamentarsi dell'iniquità di questa legge. Per quanto ci riguarda non abbiamo nulla da eccepire tranne i 20 anni di permanenza in Australia come condizione per la maturazione del diritto di tra-

sferibilità. Si tratta evidentemente di un assurdo anche giuridico perché non si vede come il diritto alla pensione possa maturare dopo dieci anni e quello della trasferibilità dopo venti.

Tanti connazionali sentiranno oggi l'amaro in bocca perché mentre contano di rimpatriare, non hanno compiuto il periodo di residenza in-

dispensabile per qualificarsi.

A costoro non possiamo purtroppo offrire altro che la nostra comprensione e solidarietà unita all'impegno che è passata la legge, inizieremo subito la battaglia per ridurre il termine dei 20 anni. E abbiamo ragione di credere che prima o poi vinceremo anche questa battaglia.

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

de *Fiammedi: Sydney* del: *5-6-77*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI







# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Rilievo del: 5-11-92

### Rimpatrio di salme italiane dalla Libia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bari, 4 giugno.

«Ben altro era il ritorno in patria che avevano sognato e che sarebbe stato giusto dare a questi fratelli, ai cui resti mortali dobbiamo oggi un saluto pieno di affetto e di commozione, unendoci al messaggio solenne del presidente della Repubblica». Con queste parole, scandite oggi su una banchina del porto di Bari dal presidente del Consiglio Andreotti, in un silenzio rotto dai singhiozzi irrefrenabili di tante vedove ormai avanti negli anni e lacerato dal sibilo degli aviogetti della pattuglia acrobatica nazionale, che hanno segnato il cielo barese con un nastro tricolore fumogeno, l'Italia repubblicana ha accolto i resti mortali di 20.492 soldati italiani caduti sui fronti dell'Africa settentrionale e che erano stati raccolti nel 1955 nel sacrario di Tripoli.

Dall'ossario tripolino queste spoglie sono state rimosse in seguito alla decisione del governo libico di spostare il complesso cimiteriale in un'altra zona per esigenze di carattere urbanistico connesse con l'ammodernamento e l'espansione della capitale libica. Così affermano i responsabili del commissariato generale onoranze ai caduti di guerra del ministero della difesa.

Le salme, che sono giunte a Bari con la nave appoggio *Bafite* della nostra marina militare, appartengono per la maggior parte ai caduti della guerra del 1911, della seconda guerra mondiale e dei cicli operativi svolti fra le due guerre nell'Africa settentrionale. Vi sono anche i resti di 103 civili morti nello stesso periodo. Da oggi riposano nel grande sacrario dei caduti d'oltremare, che sorge alle porte di Bari, verso Brindisi.

Floria, giunta da Quartesana, nella bassa ferrarese, paese natale del caduto.

Delle 20.492 salme rimpatriate, 9280 appartengono a militari rimasti ignoti. La nave appoggio *Bafite* era arrivata a Bari ieri sera. Il trasferimento delle cassette ossario da bordo al sacrario barese è durato tutta la notte. Per la cerimonia ufficiale ne sono state lasciate sulla nave soltanto venti.

Allo sbarco, con Andreotti, hanno assistito il ministro della difesa Restivo, il sottosegretario alla difesa Lattanzio, il capo di stato maggiore della difesa generale Marchesi, i capi di stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, generale Mereu, ammiraglio Roselli Lorenzini e generale Lucertini, il segretario generale della di-

fesa generale Giraud, il consigliere militare della Repubblica generale Scotti Lavina, il commissario alle onoranze ai caduti generale Beolchini, parlamentari, autorità militari, civili e religiose, ed i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma. Durante il rito religioso, officiato dall'ordinario militare, il cielo è stato solcato dagli aviogetti della pattuglia acrobatica della nostra aeronautica militare, e da formazioni di «super Starfighter» del 36° stormo caccia di Gioia del Colle e di «G 91 R» del 32° stormo caccia bombardieri da ricognizione di Brindisi.

### Rispetto

«Oggi qui — ha detto il presidente del Consiglio nel suo discorso, dopo aver richiamato il messaggio del presidente della Repubblica, Leone — debbono tacere tutte le controversie e le divisioni politiche; si accantonino le non sopite polemiche sulla rischiosa e costosa scelta coloniale degli inizi del secolo, quando si sarebbe potuto intraprendere tempestivamente il progresso economico dell'Italia del sud; ci si astenga dal giudicare le responsabilità di una guerra iniziata e condotta con una incolmabile inferiorità di mezzi. Le ven-

timila bare che rientrano per trovare definitiva ed onorata sepoltura impongono soltanto rispetto e meditazione».

Andreotti ha quindi affermato che «accanto ai militari caduti in combattimento la nazione ricorda oggi anche i protagonisti noti o meno noti di grandi opere di trasformazione agricola e di sviluppo civile, che modifiche politiche locali possono oggi non fare apprezzare, ma che restano consacrate alla faticosa storia del lavoro italiano nel mondo».

Il presidente del Consiglio ha così concluso: «Stringiamoci attorno ai reduci ed ai profughi di Libia ed alle famiglie dei morti oggi rimpatriati: facciamo, del messaggio che le prove e le delusioni passate comportano, un elemento positivo per costruire solidamente l'Italia del domani che, beneficiando del bene ineguagliabile della pace, ha bisogno più che mai di essere vivificata dal patrimonio morale delle tormentate generazioni passate, falciate dal pesante olocausto di un milione di morti in guerra».

Conclusa la cerimonia, benedette le salme, mentre dall'incrociatore lanciamissili *Caio Duilio* venivano esplose salve di cannone, le cassette ossario, rette da soldati delle varie armi, sono state deposte su alcuni autocarri militari che, in corteo, seguiti dalle autorità e da una imponente folla, le hanno trasportate al sacrario d'oltremare ove sono state tumulate. E qui c'è stato l'ultimo passaggio, con i fumogeni tricolori, della pattuglia acrobatica: l'estremo saluto. Andreotti e Restivo sono quindi ripartiti in aereo alla volta di Roma.

D. M.

### Lo sbarco

Fra i resti vi sono anche quelli di novantuno medaglie d'oro e quelli di un personaggio del fascismo, il maresciallo dell'aria Italo Balbo, che morì a Tobruk nel 1940, in circostanze misteriose e mai chiarite. Oggi a Bari, per l'occasione, c'era la vedova di Balbo, la signora Emanuela

v  
st  
C  
p  
it  
il  
p  
ce  
d  
gr  
i  
C  
gl  
bl  
la  
gi  
ve  
ar  
te  
di  
ne  
l'r  
ch  
ta  
pr  
su  
cc

RASSEGNA **MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI** UFFICIO VII  
**DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI**

**UFFICIO VII**

# Quarantasei gli italiani scacciati da Porto Said

La maggior parte sono curiali e medici. Il console ha fatto  
tentare di riprovarli negli ospedali del Cairo e poi sono stati scacciati  
dal Cairo e rispediti a Porto Said.

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
**DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI**

DEL... *5-VI-72* ...

Da ieri sera alcuni  
di scacciati, molti dei quali  
fatti e smontati, medici  
della placida vita alla quale  
erano rimasti legati anche  
quando ogni altro era in  
te rovesci, sono tornati, in  
ospedali e cure più del Cairo,  
dove molti respirano già alla  
morte.

La sfollata di Porto  
Said è stata organizzata dalle  
autorità egiziane. Es-  
se il 12 gennaio non era com-  
pletata con l'evacuazione an-  
che dei civili egiziani.

Una lunga carovana, for-  
mata di pullman, autobus e  
automobili, ha portato  
circa diecimila persone per raggiun-  
gere la capitale, avendo dove-  
to scendere più volte per via

Il console ha  
tentato di riprovarli  
negli ospedali del  
Cairo e poi sono stati  
scacciati dal Cairo e  
rispediti a Porto Said.

Il console ha fatto  
tentare di riprovarli  
negli ospedali del  
Cairo e poi sono stati  
scacciati dal Cairo e  
rispediti a Porto Said.

IN VISIONE. *Direttore Generale*



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Nazione di Firenze del: 6-VI-42

# Quarantasei gli italiani scacciati da Porto Said

La maggior parte sono anziani e malati - il console Nardone ha fatto ricoverare negli ospedali del Cairo i più gravi - Scene di dolore

Il Cairo, 5 giugno. Con l'evacuazione al Cairo degli ultimi stranieri da Porto Said, si è chiusa un'altra pagina della storia centenaria del canale di Suez.

Da ieri sera alcune centinaia di anziani, molti dei quali malati e immobilizzati, stradicati dalla piccola città alla quale erano rimasti fedeli anche quando ogni attività era in essa cessata, sono ricoverati in ospedali e opere pie del Cairo, dove molti resteranno fino alla morte.

Lo sfollamento di Porto Said è stato organizzato dalle autorità militari egiziane. Entro il 15 giugno esso sarà completato con l'evacuazione anche dei civili egiziani.

Una lunga autocolonna, formata di pullman, autocarri e autoambulanze ha impiegato circa cinque ore per raggiungere la capitale, avendo dovuto sostare più volte per con-

sentire ai medici di assistere alcune persone sofferenti.

Della carovana facevano parte quarantasei italiani, di cui circa tre quarti donne. Hanno viaggiato su due pullman, mentre due autocarri hanno trasportato i mobili e gli effetti personali degli sfollati. Sono giunti nel pomeriggio al Cairo e subito sono stati condotti all'ospedale italiano, dove erano ad attenderli il console generale Nardone, funzionari dell'ambasciata e rappresentanti delle associazioni italiane in Egitto.

All'arrivo si sono ripetute le scene strazianti che avevano segnato l'abbandono delle case e la partenza da Porto Said. Le autorità italiane del Cairo hanno cercato di alleviare il dolore. Il console generale Nardone, rivolgendosi ai profughi con parole commosse, ha assicurato che il governo italiano farà in modo che essi ritro-

vino al Cairo il calore di una casa e che aiuterà coloro i quali desiderano e sono in grado di rientrare in patria.

Alcuni dei profughi sono stati ricoverati in corsia, avendo bisogno di trattamento medico. Gli altri sono stati sistemati nel reparto vecchi dello ospedale italiano e nel vicino orfonotrofio « Grosso », dove sono stati affidati alle cure delle suore. Le suppellettili che gli sfollati hanno portato con loro sono state per il momento scaricate nel deposito della scuola italiana.

Le autorità diplomatiche e consolari, seguendo le istruzioni giunte da Roma, stanno studiando ora i singoli casi per consentire a ognuno di realizzare la sistemazione che preferisce.

Oltre agli italiani, sono giunti da Porto Said stranieri di altre nazionalità, soprattutto greci.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

77

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Roma

di:

Napoli

del:

6-VI-42

## Continueranno i rimpatri delle salme dalla Libia

ROMA, 6

In merito al problema del rimpatrio delle salme di cittadini italiani da Tripoli, si apprende alla Farnesina che, dopo l'arrivo a Bari il 31 maggio della motonave militare « Bafite » recante le spoglie mortali dei nostri caduti in guerra e le prime 103 salme civili richieste dai familiari, il governo italiano continuerà a curare le operazioni di rimpatrio di dette salme.

La tumulazione della nuova area cimiteriale di Ain Zara, delle salme non reclamate dai familiari o non identificate, avrà luogo, sempre a cura del governo italiano e d'accordo con le autorità libiche, analogamente a quanto si apprestano a fare altre comunità etniche e religiose in Libia.

Il governo italiano provvederà ad assicurare come è stato già annunciato — che i civili italiani, le cui spoglie rimarranno in Libia, trovino nella nuova sistemazione, degna e onorata sepoltura nella terra dove essi dettero il valido contributo del loro lavoro.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*L'Unità*

di:

*Roma*

del:

*9-VI-72*

### OLTRE DUECENTOMILA GLI ITALIANI RIENTRATI PER LE ELEZIONI

Oltre 200.000 connazionali sono rientrati in Italia dai paesi europei per partecipare alle elezioni del 7-8 maggio. Lo riferisce la direzione generale emigrazione e affari sociali del ministero degli Affari Esteri.

Secondo questi dati, l'affluenza degli elettori provenienti dalla Svizzera è stata valutata in 105.000 persone,

delle quali circa 85.000 hanno usufruito del trasporto ferroviario, mentre circa 20.000 si sono avvalsi dell'autovettura.

Tale cifra risulterebbe inferiore a quella registrata per le elezioni del 1968, in occasione delle quali rientrarono in patria circa 125.000 italiani.

Dalla Germania federale sono rientrati tra i 50-60.000 italiani l'80 per cento dei quali ha usufruito dei treni speciali, mentre il rimanente ha preferito avvalersi dei treni ordinari.

Nel 1968 gli elettori provenienti da questo paese erano stati circa 36.000.

I rimpatriati dalla Francia sono stati il doppio di quelli registrati nelle elezioni del '68: da questo Paese, infatti, sono affluiti 36.000 italiani, contro 18.000 nelle precedenti elezioni. Di questi 28.000 hanno usufruito del treno; mille dell'aereo, 7.000 dell'auto. La cifra minore è stata registrata dai paesi del Benelux e dalla Gran Bretagna. I rimpatri da quest'ultima, infatti, non hanno superato le 200 unità (cifra analoga a quella delle elezioni del '68), mentre dai paesi del Benelux i connazionali sono stati 5000 (anche questa cifra molto simile a quella del '68).

La direzione generale dell'emigrazione rileva che le iniziative adottate per facilitare il rientro in Italia ed il ritorno nei paesi di residenza dei nostri connazionali, hanno consentito che i movimenti si svolgessero con ordine e senza incidenti.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale A Vantaggio di Roma del: 6-VI-49

## DRAMMATICI DATI DIFFUSI DALLA FARNESINA

# Su 5 milioni di emigrati solo in 200.000 hanno votato

### Necessario istituire sezioni elettorali in consolati ed ambasciate

Su cinque milioni di lavoratori italiani emigrati all'estero solamente duecentomila sono rientrati nel nostro paese dalle altre nazioni europee per partecipare alle elezioni del 7-8 maggio. Lo ha riferito la direzione generale emigrazione ed affari sociali del ministero affari esteri.

Il dato incredibile dimostra quanto sia necessario un provvedimento da tempo sollecitato da tutte le forze progressiste nel nostro paese: che sia permesso ai nostri emigrati di votare nelle sedi italiane all'estero, nelle ambasciate o nei consolati, in modo da permettere l'attuazione di un reale ed effettivo diritto al voto da parte dell'emigrante.

Secondo i dati, diffusi dal ministero degli Esteri, l'affluenza degli elettori provenienti dalla Svizzera è stata valutata in 105.000 persone, delle quali circa 85.000 hanno usufruito del trasporto ferroviario, mentre circa 20.000 si sono avvalsi dell'autovettura.

Tale cifra risulterebbe inferiore a quella registrata per le elezioni del 1968, in occasione delle quali ricentrarono in patria circa 125.000 italiani.

Dalla Germania federale so-

no rientrati tra i 50-60.000 italiani l'80% dei quali ha usufruito dei treni speciali, mentre il rimanente ha preferito avvalersi dei treni ordinari.

Nel 1968 gli elettori provenienti da questo paese erano stati circa 36.000.

I rimpatriati dalla Francia sono stati il doppio di quelli registrati nelle elezioni del '68: da questo Paese, infatti, sono affluiti 36.000 italiani, contro 18.000 nelle precedenti elezioni. Di questi 28.000 hanno usufruito del treno; 1.000 dell'aereo, 7.000 dell'auto. La cifra minore è stata registrata dai Paesi del Benelux e dalla Gran Bretagna. I rimpatri da quest'ultima, infatti, non hanno superato le 2.000 unità (cifra analoga a quella delle elezioni del '68), mentre dai Paesi del Benelux i connazionali sono stati 5.000 (anche questa cifra molto simile a quella del '68).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

71

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Mercurio Veneto di Udine del: 9-VI-42

CONCLUSO A UDINE IL CONVEGNO DI ESPERTI DELLE FERROVIE

# Numerosi treni straordinari in estate per gli emigranti

Si è conclusa a palazzo Belgrado, la riunione tra esperti internazionali per definire la programmazione dei treni e l'istituzione di corse straordinarie per i nostri lavoratori all'estero. Il dibattito è durato tre giorni. Vi hanno partecipato i delegati della Svizzera, della Germania, della Francia, del Belgio, dell'Austria, della Jugoslavia e dell'Inghilterra. Fra i temi trattati c'è quello dei rientri dalla Svizzera dei nostri lavoratori che tornano a passare le vacanze estive nei paesi di origine.

Per il periodo luglio-settembre sono previsti venticinque treni straordinari per Bari e Lecce, sedici per Reggio Calabria e la Sicilia, sei per Udine, cinque per Venezia, due per Napoli, e uno per Potenza. Altri treni straordinari proverranno, sempre nello stesso periodo, dalla Germania: sette per Reggio Calabria, nove per Bari, otto per Lecce, Taranto e la Sicilia. Questi ultimi saranno riservati ai lavoratori della Volkswagen. Oltre a questi treni e a quelli che saranno istituiti per il ritorno nei vari paesi europei, funzioneranno anche quarantasei treni sussidiari allo scopo di snellire il traffico ordinario nei mesi di punta.

A parte le questioni riguardanti gli orari e le date sono stati pure discussi problemi riguardanti la fornitura del materiale rotabile riservato ai convogli straordinari. Considerevole è l'impegno di ciascuna amministrazione per far fronte al programma stabilito; comunque i risultati della conferenza nella quale sono stati confrontati i rispettivi problemi sono tali da prevedere che il servizio sarà inappuntabile sotto tutti gli aspetti. Le ferrovie italiane forniranno un centinaio circa di carrozze normali e trenta con cuccette.

I delegati che hanno partecipato alla riunione sono stati ricevuti in municipio dal sindaco, professor Cadetto, che ha dato loro il benvenuto della cittadinanza e hanno dedicato un pomeriggio a una visita turistica a Lignano e ad Aquileia. Presidente di turno della conferenza è stato il signor Roulin delle ferrovie svizzere. Per il prossimo anno la riunione si terrà in Francia, ad Aix les Bains, a cura dell'azienda delle ferrovie francesi.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Ufficio di Roma il giorno 4-11-83

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 4. - 11. - 42. ...

sindacati accusano la CEE  
non ha s... efficiente  
politica sociale comunitaria

IN VISIONE. Direttore Generale

«No» o Pomodoro

... sindacati accusano la CEE ... non ha s... efficiente ... politica sociale comunitaria ...





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1  
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Garrettta del Popolo: Lorino del: 4-11-72

# I sindacati accusano la CEE non ha svolto un'efficiente politica sociale comunitaria

Come giudicano i sindacati la nuova realtà politica europea dopo l'allargamento della CEE? E qual è la loro posizione di fronte alla tendenza ormai consolidata delle industrie a diventare « giganti senza patria »? Sono due delle domande che abbiamo posto ai segretari dei sindacati europei nella nostra inchiesta. (La prima puntata è stata pubblicata domenica 7 giugno).

Che i sindacati abbiano per tempo di fronte alle grandi corporazioni anonime, multinazionali o « senza patria » che si voglia, lo si avverte ascoltando le risposte di molti sindacalisti. Così come si avverte un senso misto di urgenza e di ansia di giustificazione tipico di chi debba e voglia affrontare un problema in termini di tempo sempre più brevi.

André Bergeron, segretario generale del francese « Force Ouvrière » (820 mila iscritti), mette le mani avanti: « Proprio perché tenevamo conto della nuova realtà della CEE e della nascita di società anonime europee e multinazionali, abbiamo partecipato alla creazione dell'Aia del 1969 della Confederazione europea dei sindacati. Abbiamo così voluto con i centrali affiliati alla CISL, la confederazione internazionale dei sindacati liberi) dotarci di un'arma corrispondente alle nuove dimensioni dei problemi

ai quali il movimento sindacale dovrà far fronte ».

## « No » a Pompidou

Bergeron parla al futuro: questa sua propensione ha fatto sì che i sindacati di sinistra, ma soprattutto la « gauchiste » CFDT (800 mila iscritti) lo accusassero di sindacalismo « giallo » o paritario come di chi crede che prima o poi la stessa evoluzione industriale europea e mondiale porrà il sindacato di fronte a fatti inevitabili e scelte necessitanti. Questo atteggiamento è costato recentemente a « Force Ouvrière » la defezione degli iscritti alla propria federazione chimici (15 mila).

Secondo Bergeron infatti « alla fine Force Ouvrière crede che si debba poter intraprendere la via delle convenzioni collettive di lavoro a livello sovranazionale ». Questa sua realistica cautela non è condivisa né dal segretario della CFDT, Edmond Maire, che pone come essenziale il problema di « una rigida legislazione comunitaria per controllare le "multinazionali" », pena la radicalizzazione del processo rivendicativo.

La stessa CGT, il più potente sindacato francese (2 milioni e 300 mila iscritti) pur essendo più cauta nelle previsioni compie un'analisi assai diversa da « Force Ouvrière ». Il suo segretario Georges Séguy dà un giudizio inequivocabile sull'Europa e sulla « sfida delle multinazionali » riallacciandosi « ai « no » della

CGT al referendum chiesto da Pompidou sull'Europa comune: « Non abbiamo avuto alcun imbarazzo (sopra parole simili) a quelle udite al recente congresso di Nîmes, n.d.r.) a dire di no al referendum. Esso si riduceva ad una scelta di classe molto concreta; non c'era da una parte una politica interna da rifiutare e, dall'altra un'Europa accettabile. C'era e c'è una medesima politica del grande capitale tanto antisociale in Francia quanto antidemocratica nel suo prolungamento europeo. Rispondere no a Pompidou e sì all'Europa voleva dire essere contro il rafforzamento del capitalismo su scala nazionale e a favore dello stesso capitalismo su scala europea. Ciò che era un'aberrazione ».

Il responsabile CGT per le relazioni con l'estero, Mascarello, compie un'analisi meno politica e più aderente ai problemi del sindacato: « Dall'entrata in vigore del Trattato di Roma (14 anni fa) la politica sociale è stata praticamente assente dalle preoccupazioni della CEE. Le concentrazioni che si sono sviluppate si sono tradotte in una accresciuta precarietà dell'impiego e il numero dei disoccupati è aumentato in maniera sensibile, specialmente nel 1971 ».

« Le crisi monetarie, l'inflazione che ne è derivata, l'aumento incessante del costo

della vita, portano seri colpi al potere d'acquisto dei lavoratori. Mentre persistono discriminazioni a detrimento dei salari femminili, compresa la manodopera immigrata e malgrado i regolamenti emanati sulla libera circolazione della manodopera, le condizioni di lavoro non sono migliorate, e le libertà sindacali non sono rispettate ».

« Questa politica che ignora gli interessi profondi della classe operata si fa particolarmente sentire nei complessi industriali controllati dalle grandi società multinazionali. E' dunque indispensabile che, di fronte alla politica concertata dagli uomini del grande capitale, si realizzi l'unione delle organizzazioni sindacali. E' un obiettivo cui la CGT conferisce grande importanza. Per questo si preoccupa di sviluppare costantemente i suoi contatti e i suoi scambi di vedute con le centrali sindacali dell'Europa occidentale, compreso il Trade Union Congress inglese i cui rappresentanti stanno per entrare nelle istituzioni della CEE. Dalla realizzazione di questa unita d'azione dipende il miglioramento della situazione della classe operata ».

Quanto all'atteggiamento nei confronti delle società multinazionali, Mascarello afferma che « la loro esistenza pone evidentemente il problema di organizzare l'azione sindacale a quel livello. La CGT è pronta ad assumere pienamente le sue responsabilità. Tutto ciò



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

on deve però far sottovalutare l'importanza delle lotte in ciascuna fabbrica, in ciascuna officina. Al contrario l'interdipendenza dell'azione di diversi livelli darà più efficacia alla lotta portata avanti dalla classe operaia per la difesa dei suoi interessi».

Di rincarzo Robert Meis segretario della piccola CGT-Lussemburgo (33 mila tesserati), pone l'accento su questi ottimi concetti: «E' chiaro che i sindacati devono continuare i loro sforzi sul piano nazionale per quanto possibile, cercando di riunire il maggior numero di sindacati in una sola confederazione». Ma avverte: «I problemi nazionali debbono essere trattati a livello nazionale e quelli che vanno oltre le frontiere bisogna trattarli sul piano internazionale».

«Realismo»

Lo stesso realismo lo si avverte in Danimarca e Norvegia, due dei nuovi membri della comunità a dieci. Svend Bache ogbjerg, uno dei segretari della Landsorganisationen i Danmark (905 mila iscritti) conferma che il «sindacato danese farà del suo meglio per assicurare che siano presi dei provvedimenti a livello CEE al riguardo delle società multinazionali. Sarà comunque sempre necessario fare assegnamento su un'azione sindacale nazionale che internazionale. Ma è fatto è chiaro: senza forti organizzazioni nazionali qualsiasi "strategia multinazionale" sarebbe sin dall'inizio inutile».

lari contrattazioni collettive dovrebbero essere soggette a negoziazione nazionale».

Il sindacato tedesco «DGB» (6 milioni 780 mila iscritti), parte da posizioni «ultra-realistiche»: il presidente Heinz Vetter dichiara «necessaria» la «crescente attività industriale che si compie per la fusione, l'acquisto e lo scambio di partecipazioni azionarie».

«E' però necessario impedire che questo adattamento strutturale delle imprese abbia come conseguenza nella comunità allargata un danno per la capacità concorrenziale dentro e fuori dal MEC». Per questo si dovrà giungere «al controllo pubblico del mercato economico delle grandi imprese con la creazione di strumenti adatti anche nella Comunità europea». Dovranno essere strumenti articolati e progressivi secondo Vetter, tali da rendere efficace e pubblico il controllo dei bilanci. In una parola: strumenti democratici attraverso i quali i lavoratori contribuiscono all'indirizzo dell'impresa: che è ancora un sogno.

D'altro canto, l'esperienza che si è fatta dalle fusioni già avvenute insegna: «Le concentrazioni rendono necessaria una trasformazione tecnica e organizzativa che produce effetti negativi sull'occupazione. Inoltre per i lavoratori esiste il problema di mantenere integro il valore del loro contratto collettivo anche a livello di potere d'acquisto. Per questo è necessario un adeguamento delle legislazioni sociali nazionali e della CEE tali da difendere il lavoratore nel posto di lavoro, nel potere d'acquisto del suo salario, nella sua sicurezza sociale».

Su questo tema interviene anche il segretario generale del Trade Unions Congress inglese (10 milioni di aderenti), Vic Feather. Il TUC è noto, come la francese CGT, per la sua opposizione all'Europa comunitaria così com'è stata fatta; al di là di questa opposizione, sulla quale si ritornerà, Vic Feather afferma che «la necessità di una cooperazione internazionale fra le centrali sindacali è oggi urgentissima proprio per l'avvento delle società multinazionali. Lo sviluppo di una strategia sindacale in-

di:

del:

ternazionale diventa poi lo scopo più importante di fronte alla sfida implicita nella struttura commerciale multinazionale che cerca di sfruttare a suo vantaggio la possibilità di agire nelle condizioni più vantaggiose nei diversi paesi».

E' dunque evidente, continua Feather, che «l'ansia di vedere un incremento della cooperazione sindacale per il tramite delle centrali internazionali» è giustificata. Le «Trade Unions» pensano che le centrali sindacali internazionali debbano svolgere un ruolo più grande, per esempio, nel coordinare e sincronizzare gli scioperi proclamati dalle centrali nazionali così come nei negoziare con le compagnie internazionali. Allo stesso modo è necessario appoggiare le centrali internazionali nei loro sforzi presso i governi e le strutture comunitarie per rendere necessari più grandi controlli sulle attività delle compagnie internazionali».

Nella stessa prospettiva si pone il Nederlands Verbond van Vakverenigen (623.000 iscritti): il suo segretario Heide, illustrandoci il programma quinquennale del sindacato olandese riconosce che bisogna favorire al massimo le spinte

litico a livello regionale e non aziendale.

Al di là di questo, rimangono le chiare indicazioni dei sindacati: 1) una politica sociale efficiente a livello comunitario; 2) una legislazione unitaria e comunitaria per il controllo delle imprese «multinazionali»; 3) un'integrazione progressiva delle centrali sindacali per fronteggiare le stesse società. Sono tre cardini qualificanti, comuni, come si è visto, a tutti i sindacati europei.

Cardini sui quali manca però ancora una porta: quella della unificazione dei programmi e delle azioni a livello internazionale. Vedremo quindi quale sia la situazione europea del sindacato, quanti sono i suoi iscritti, quali gli organismi nazionali e sovranazionali. E sarà ancora come entrare in un labirinto dove è difficile orientarsi. Benchè dalle risposte fornite sia ormai chiaro che la strada verso l'unificazione del sindacato come organismo di base che tende per la sua stessa natura ad allargarsi sempre più, perdendo via via quegli attributi nazionalistici ed egoistici tipici del corporativismo.

(2 - Continua).

unitarie. In Olanda le tre federazioni (INVV, FNKV cattolica e la CNV protestante) hanno un organismo programmatico unitario; Heide vuole giustamente «esportare» una esperienza riuscita a livello europeo: «La crescente ramificazione della vita industriale richiede ai sindacati una organizzazione capace di muoversi a livello internazionale» perciò è necessario che si promuova l'integrazione delle attività delle centrali sindacali internazionali esistenti», a cominciare dai grandi temi della rivendicazione sociale.

Prove di forza

Quasi a rispondergli la Confederazione Mondiale del Lavoro (che raggruppa i sindacati cristiani e la CFDT), dal Lussemburgo ha fatto sua la richiesta di una politica istituzionale europea che emani leggi di controllo sulle società multinazionali. Sotto questo slogan si nasconde l'attivismo instancabile e discusso della CFDT francese: un sindacato di punta, l'unico che abbia concretamente sviluppato una strategia nazionale diversa, basata su prove di forza con il potere economico e quello po-

A cura di GIAN PAOLO BOETTI e FRANCO TROPEA



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

## LE « GRANDI FAMIGLIE INDUSTRIALI » EUROPEE

L'UFFICIO VII

PAESI E INDUSTRIE	Fatturato	PAESI E INDUSTRIE	Fatturato
<b>BELGIO</b>		<b>GRAN BRETAGNA</b>	
SOLVAY (chimica)	750 (3)	BRITISH PETROLEUM (petrolio)	2140 (2)
<b>FRANCIA</b>		ICI (chimica)	2333,3 (3)
PECHINEY - U.K. (metalli)	854 (1)	BRITISH STEEL (siderurgia)	1321,4 (1)
RENAULT (automobili)	1305,1 (1)	BRITISH LEYLAND MC (automobili)	1397 (1)
RHONE-POULENC (chimica)	1240,6 (3)	GENERAL ELECTRIC (elettricità)	1293,1 (1)
FRANCAISE DES PETROLES (petrolio)	975 (1)	COURTAULDS (tessili)	902,2 (1)
<b>GERMANIA</b>		DUNLOP (gomma)	713 (1)
HOECHST (chimica)	2187,7 (3)	<b>ITALIA</b>	
VOLKSWAGEN (automobili)	2210,3 (2)	FIAT (automobili)	1820 (3)
SIEMENS (elettricità)	1452,8 (1)	MONTEDISON (chimica)	1800 (3)
BAYER (chimica)	1625,7 (2)	ENI (petrolio)	1865 (3)
THYSSEN (siderurgia)	1364,8 (1)	<b>OLANDA</b>	
BASF (chimica)	1540 (3)	ROYAL DUTCH-SHELL (petrolio)	6086,5 (2)
AEG-TELEFUNKEN (elettricità)	1072 (1)	UNILEVER (alimentari)	3768,7 (2)
KRUPP (siderurgia)	836,5 (1)	PHILIPS (elettricità)	2248,5 (2)
		AKZO (chimica)	1288,8 (2)

del: \_\_\_\_\_

Il fatturato è in miliardi di lire e si riferisce al 1969 (1), 1970 (2), 1971 (3)

## Un test della concentrazione

### SETTORE: Industrie alimentari

(I prodotti alimentari rappresentano il 20 per cento delle esportazioni e il 17 per cento delle importazioni della CEE)

PAESI	NUMERO DELLE INDUSTRIE PRESO IN ESAME	SETTORE PARTICOLARE	PERCENTUALE DELLA PRODUZIONE COPERTA NEL LOCO PAESE DALLE INDUSTRIE PRESO IN ESAME
GERMANIA	10	conserve	52 %
	10	latte	40 %
	10	conserve legumi	61 %
	10	cacao	73 %
	10	margarina	85 %
	10	sigarette	94 %
	10	tabacchi	86 %
BELGIO	4	birra	50 %
	1	margarina	73 %
	1	zucchero	100 %
FRANCIA	10	paste alimentari	80 %
	3	zucchero	50 %
	3	cioccolato	47 %
	8	biscotti	50 %
	3	oli	73 %
ITALIA	3	zucchero	100 %
OLANDA	10	latte	59 %
	10	margarina	86 %
	10	confetture	75 %

La tabella fornisce un esempio del livello cui è giunta la concentrazione delle industrie in Europa. Il settore preso in esame è quello della industria alimentare la cui produzione fornisce il 20 per cento del totale delle esportazioni ed il 17 delle importazioni della CEE: il totale del fatturato alimentare è quasi doppio rispetto a quello del settore automobilistico. Nella seconda colonna si legge il numero delle aziende prese in esame (sono sempre le prime in graduatoria per importanza); nella seconda il tipo di produzione e nella terza la quantità in percentuale del prodotto fornita dalle industrie prese in esame nel loro paese.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globe di Roma del: 7-VI-42

FRANCIA

## Bloccati dallo sciopero i servizi dello Stato

PARIGI, 6. — La Confederazione Generale del Lavoro (CGT), che è il sindacato comunista francese, ha indetto per domani uno sciopero con cui intende paralizzare i servizi essenziali del Paese, da quello ferroviario a quello postale. Questo, nonostante il primo ministro, Jacques Chanot-Delmas, avesse dichiarato la settimana scorsa che le rivendicazioni che sono alla base dello sciopero sarebbero state soddisfatte in un periodo di 18 mesi. La CGT chiede che il salario minimo venga portato a 1000 franchi, cioè 112.000 lire circa, con un aumento di circa 200 franchi.

Il sindacato chiede che il provvedimento venga preso immediatamente.

L'appello allo sciopero non è stato accolto da nessuna delle altre organizzazioni sindacali, che considerano sostanzialmente politica l'agitazione e ritengono, d'altra parte, che rimarrà priva di efficacia. Oltre all'aumento salariale, il sindacato chiede una pensione di un minimo di 800 franchi (circa 95.000 lire) all'età di 60 anni.

I suoi due milioni di tesserati fanno della CGT il più importante sindacato francese: vi aderisce più del 12 per cento dei

salariati. In ambienti governativi, si ritiene che la CGT abbia deciso di attuare da sola lo sciopero allo scopo di tenere mobilitati i suoi aderenti e di mostrare l'importanza del suo seguito.

Il sindacato comunista paralizzierà vari settori dell'economia del paese: la circolazione ferroviaria sarà molto ridotta nelle giornate di mercoledì e giovedì; la metropolitana, a Parigi, funzionerà a singhiozzo; non usciranno i giornali; i teatri statali resteranno chiusi; la nettezza urbana non funzionerà; di autobus ne circolerà uno su tre; Air Inter ha annunciato l'annullamento di undici voli; Air France effettuerà la metà dei voli previsti; interruzioni sono previste nella erogazione della corrente elettrica e del gas; alle Poste e Telegrafi lo sciopero durerà tre giorni: dopo quello della CGT ne è infatti in programma un altro, previsto già da tempo, di due giorni. Lo ha indetto la Confederazione Democratica del Lavoro, sindacato di ispirazione cattolica. Si ritiene che la situazione tornerà normale, in questo settore, fra una decina di giorni.

Certi uffici di pubbliche amministrazioni, certe scuole, alcune banche e grandi magazzini saranno chiusi. La televisione funzionerà invece normalmente.

Lo sciopero di domani sarà, per la CGT un "test" molto importante. E' infatti alla luce dei suoi risultati che il sindacato comunista, ha dichiarato il segretario generale Georges Seguy, «deciderà le sue azioni future».

E' opinione diffusa tra gli osservatori sindacali della stampa francese che lo sciopero di domani rappresenti la prima di una serie di azioni a più largo raggio che la CGT intende realizzare nelle prossime settimane. «Entro la fine di giugno — ha infatti dichiarato al riguardo Seguy — il governo e il padronato dovranno contare con una maggiore combattività dei salariati sia nel settore pubblico che in quello privato».

Attualmente i salari minimi si aggirano in media, in Francia, secondo le regioni e i vari settori economici, sugli 800-850 franchi. La CGT afferma che circa cinque milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.000 franchi al mese e 500.000 meno di 800 franchi al mese. Secondo il governo, invece, i francesi che guadagnano meno di 1.000 franchi al mese non sono più di due milioni.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale L'Avvenire di Milano del: 7-11-72

### Morti in Uganda 2 missionari italiani

HOIMA, 6 giugno

Due missionari italiani sono morti in Uganda nel tentativo di prestare soccorso ad un ragazzo precipitato in un pozzo. La disgrazia è avvenuta nella missione di Kigumba, diocesi di Hoima. La missione che era stata aperta recentemente, era affidata ai due missionari comboniani deceduti: il padre Mario Pozza, di 36 anni, e il padre Paolo Ponzi di 42.

Succede del Co

Germania Tricolore



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 7. VI. 42

## FRONTE ANTICOMUNISTA DEI LAVORATORI

# Successo in Germania dei Comitati Tricolore

COLONIA, 6  
In numerose occasioni  
CTIM (Comitato Tri-  
colore degli Italiani nel  
mondo), denunciò l'anti-  
democraticità del nuovo  
strutturamento legisla-  
tivo che regola e che isti-  
uisce il nuovo Comitato  
consultivo degli Italiani  
all'estero (CCIE). Questo  
organismo o strumento vie-  
ne ingenuamente chia-  
mato piccolo parlamenti-  
to degli emigranti, infat-  
tamente sono i rappre-  
sentanti dei lavoratori  
all'estero, molti invece  
che rappresentano  
l'amministrazione dello  
Stato. I rappresentanti  
dei lavoratori all'estero  
sono scelti dalla mac-  
china « politico-diploma-  
tica » che la nuova legge  
CCIE regola disordi-  
natamente — ma che  
non fa mancare  
alcune eccezioni che confer-  
mano una sconcertante  
situazione.  
Recentemente in tutte  
le Ambasciate italiane  
e nelle zone d'emigra-  
zione, si son tenute le  
assemblee delle associa-

zioni iscritte nei registri  
delle varie rappresen-  
tanze diplomatiche per desi-  
gnare la rosa dei candi-  
dati che il Ministero de-  
gli Esteri sceglierà co-  
me membri del nuovo  
Comitato Consultivo.

Discriminazioni ed in-  
giustizie come quelle capi-  
tate in Olanda, Inghil-  
terra, Francia, Svizzera,  
Belgio ecc., sono all'ordi-  
ne del giorno in favore  
di quelle forze ed orga-  
nizzazioni che hanno il  
ben preciso compito di  
sobillare e non assistere  
agli emigranti, come le  
ACLI, patronato che ve-  
diamo presente e ben  
accetto anche se in con-  
trasto con la legge, che  
in questo caso è ben pre-  
cisa ed esclude da ogni  
considerazione i patrona-  
ti e missioni cattoliche,  
operanti fuori dei con-  
fini.

Da un lato vediamo la  
esclusione di legali e  
rappresentativi Comitati  
Tricolori e l'ingiusta con-  
siderazione a quegli enti  
che non possono rappre-  
sentare la Comunità co-  
me tali perché non ne

hanno né l'autorità né il  
diritto.

Dopo questa breve e  
necessaria considerazio-  
ne va sottolineato l'im-  
portante ruolo assunto  
dalla Delegazione CTIM  
in Germania durante la  
recente assemblea che si  
è svolta a Bonn, sotto la  
presidenza del consiglie-  
re d'Ambasciata dr. Zap-  
pavigna. L'assemblea si è  
svolta in una atmosfera  
cordiale alla presenza di  
oltre trentasei delegati  
rappresentanti le asso-  
ciazioni degli emigrati  
nella RFT.

Quattro i rappresen-  
tanti del CTIM, provenienti  
rispettivamente da Colo-  
nia, Francoforte, Stoc-  
carda e Monaco. Assenti  
totalmente i comunisti  
della Filef e i loro grup-  
puscoli, il che ha di-  
mostrato l'inconsistente  
ascendente nella comu-  
nità, sotto il profilo nu-  
merico.

Dopo una breve intro-  
duzione del dr. Zappavi-  
gna si è dato il via alle  
consultazioni fra i va-  
ri gruppi onde trovare

qualche soluzione unita-  
ria nella scelta dei can-  
didati. Scelta che per vo-  
tazione nominale ha da-  
to i seguenti risultati:  
dr. Maturi (Unaie) 20 vo-  
ti; dr. Galli (Acli) 18;  
sig. Passoni (Unaie) 15;  
sig. Bidoia (Faige) 15;  
sig. Viva (Acli) 14; sig.  
Zoratto (Ctim) 5.

Ogni delegato dispone-  
va di tre voti, tanti quan-  
ti sono i consultori che  
la legge stabilisce in rap-  
presentanza della Comu-  
nità italiana in Germa-  
nia. E' evidente quindi la  
determinante e positiva  
azione svolta dai Comi-  
tati Tricolori che han-  
no determinato l'elezione  
dei due rappresentanti  
dell'UNAIE più in vista,  
il dr. Maturi e il sig. Pas-  
soni, pur continuando  
a mantenere il proprio  
candidato.

Questo successo è con-  
siderato come una svol-  
ta a destra nel mondo  
dell'emigrazione italiana  
in Germania, che ha pro-  
vocato ingiuste e infan-  
tili reazioni di Rad'o Co-  
lonia che pur avendo in-

tervistato un rappresen-  
tante del CTIM, si è di-  
mostrata fuori della ra-  
gione.

Scandalizzata l'Unità,  
che ha denunciato la  
UNAIE, di aver accettato  
i voti della destra, rom-  
pendo così quel patto  
"antifascista" sancito dai  
rottami del "Comitato di  
intesa", la cui attività è  
sconosciuta a tutti.

Il Comitato "unitario"  
voluto dalle sinistre non  
è riuscito nemmeno a  
trovare un comune domi-  
nante sulla presentazio-  
ne di una terna di nomi  
per evitare quelle disper-  
sioni — che essi dicono  
— pericolose.

Il particolare caso del-  
la Germania — eccezio-  
ne che conferma una re-  
gola — dimostra con evi-  
denza la sconfitta delle  
sinistre (Acli, Filef ecc.)  
e l'inizio di quel frut-  
tuoso lavoro svolto con  
pazienza e tenacia dal  
« Fronte anticomunista »  
dei nostri emigranti con  
in prima linea i Comita-  
ti Tricolori.

BRUNO ZORATTO



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento Sera di Roma del: 7 Cinque 72

## 200 mila connazionali sono rientrati in Italia per il voto del 7 maggio

La cifra risulta inferiore a quella registrata per le elezioni del '68. L'affluenza dalla Svizzera è stata valutata in circa 105 mila persone

Oltre 200.000 connazionali sono rientrati in Italia dai paesi europei per partecipare alle elezioni del 7-8 maggio. Lo riferisce la direzione generale emigrazione e affari sociali del Ministero degli Affari esteri.

Secondo questi dati, l'affluenza degli elettori provenienti dalla Svizzera è stata valutata in 105.000 persone, delle quali circa ottantacinquemila hanno usufruito del trasporto ferroviario, mentre circa 20.000 si sono avvalsi dell'autovettura.

Tale cifra risulterebbe inferiore a quella registrata per le elezioni del 1968, in occasione delle quali rientrarono in patria circa 125.000 italiani.

Dalla Germania Federale sono rientrati tra i 50-60.000 italiani l'80% dei quali ha usufruito dei treni ordinari.

Nel 1968 gli elettori provenienti da questo paese erano stati circa 36.000.

I rimpatriati dalla Francia sono stati il doppio di quelli registrati nelle elezioni del '68: da questo paese, infatti, sono affluiti 36.000 italiani, contro 18.000 nelle precedenti elezioni. Di questi 28.000 hanno usufruito del treno; mille dell'aereo, 7.000 dell'auto. La cifra minore è stata registrata dai paesi del Benelux e dalla Gran Bretagna. I rimpatri da quest'ultima, infatti, non hanno superato le 2.000 unità (cifra analoga a quella delle elezioni del '68), mentre dai paesi del Benelux i connazionali sono stati 5.000

(anche questa cifra molto simile a quella del '68).

La direzione generale dell'emigrazione rileva che le iniziative adottate per facilitare il rientro in Ita-

lia ed il ritorno nei paesi di residenza dei nostri connazionali, hanno consentito che i movimenti si svolgessero con ordine e senza incidenti.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Le Temps di: Roues del: 7-5-72

## Reso noto a Bonn un rapporto sulla «sicurezza dello Stato»

Allarmante il numero degli attentati e dei gruppi terroristici  
In aumento gli iscritti al PC fra i lavoratori italiani e spagnoli

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bonn, 6 giugno

Un lungo rapporto è stato presentato oggi alla stampa dal ministro degli interni di Bonn Genscher sul tema: «Sicurezza dello Stato», in riferimento soprattutto all'attività dei gruppi di estremisti di sinistra e di destra e dell'operato di coloro che in Germania lavorano al soldo dei Paesi dell'Est europeo.

Secondo il titolare degli interni di Bonn, le ambasciate e le rappresentanze consolari

degli stati comunisti dell'Europa orientale pullulano di spie: «Una grandissima parte del personale — ha affermato — è al servizio degli organi di spionaggio dei Paesi di origine». Nel suo rapporto il Ministro tedesco ha affermato che il 1971 segna un regresso nella Bundesrepublik dell'importanza politica dei partiti di estrema destra. I 123 raggruppamenti con 27 mila 300 aderenti alle organizzazioni di tale coloritura politica sarebbero in declino: si trova sul viale del tramonto in particolare il partito neonazista, di cui solo il 20 per cento dei 18.300 membri è attivo politicamente.

Si nota però un rifiorire di piccoli gruppi di destra, che si qualificano come «nuova destra»: pongono l'accento con la loro azione, per altro circoscritta in pochi centri, nella lotta alla politica del Governo.

Il 1971 è stato caratterizzato in Germania da una recrudescenza anche di atti terroristici, che si attribuiscono a elementi della destra extraparlamentare: 123 contro 53 dell'anno precedente: si tratta per lo più di manifestazioni di piazza con scontri con la polizia. Molto più massiccia la presenza dell'estrema sinistra nelle imprese terroristiche-dinamitarde in Germania nel 1971: ben 555. Nel 1970 erano 250 le organizzazioni «schedate» di estrema sinistra nella Germania federale: l'anno scorso il loro numero è salito a 390 con circa 90 mila iscritti attivi.

Da notare che il partito comunista tedesco conta appena 34 mila tesserati. Anche la presenza di comunisti lavoratori stranieri nella Germania federale è oggetto di vigilanza e di controllo da parte degli organi preposti alla sicurezza dello Stato. Pure tra que-

sti giovani e tra questi «gastarbeiter» sono aumentate le associazioni estremistiche: un centinaio con 50 mila simpatizzanti nel 1970, salite a 220 con 65 mila soci l'anno scorso. Quarantasette di queste — specificava il Ministro — hanno un carattere cospirativo o dimostrano tendenze terroristiche. Genscher ha in particolare sottolineato «il rilevante aumento di iscritti ai partiti comunisti italiani e spagnoli tra gli operai di questi due Paesi ospiti della Bundesrepublik». Nulla della loro pericolosità avrebbero perso inoltre i vari gruppi arabi che operano in Germania.

A proposito delle attività spionistiche, Genscher ha invitato i tedeschi, che sono stati «adescati» a lavorare per i paesi comunisti a presentarsi spontaneamente: l'unico modo — ha commentato — per essere condannati ad una pena minima o addirittura perdonati. Il titolare degli interni ha naturalmente cercato di minimizzare la pericolosità dell'attività dei gruppi soprattutto di sinistra, dimostrando che «non avrebbero seriamente compromesso la sicurezza dello Stato».

Il portavoce dei partiti dell'opposizione, commentando l'esposto del Ministro, sottolineava che quanto è stato comunicato confermerebbe che le istituzioni libere democratiche del Paese sarebbero tanto minacciate da esigere «la conseguente vigilanza di tutti i democratici».

Continua intanto in Germania la caccia a Ulrike Meinhof e ai 16 affiliati noti della banda che giovedì scorso è stata in parte sgominata con la cattura di Andreas Baader. Anche oggi la polizia ha condotto una vasta azione a Monaco di Baviera.

ANTONIO CEDERLE





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Agencia "Agit" di Roma del: 7-5-72

TORNATE IN PATRIA LE SALME DI VENTIMILA CADUTI IN AFRICA

BARI - (Agit). - I resti mortali di 20.492 soldati italiani caduti sui fronti dell'Africa settentrionale e che erano stati raccolti nel 1955 nell'Ossario di Tripoli, sono state trasferite a Bari, nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare. Dall'Ossario tripolino queste salme sono state rimosse in seguito alla decisione del Governo libico di spostare il complesso in un'altra zona per asserite esigenze di carattere urbanistico. Le salme sono giunte a Bari con la nave appoggio Bafile della Marina Militare italiana e appartengono per la maggior parte ai caduti della guerra del 1911, della seconda guerra mondiale e dei cicli operativi svolti fra le due guerre nell'Africa settentrionale. Tra esse novantuno medaglie d'oro, fra cui il maresciallo d'Italia Italo Balbo, caduto a Tobruk nel 1940.

Hanno assistito allo sbarco il Presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti e il Ministro della Difesa on. Franco Restivo. L'on. Andreotti ha tenuto il discorso commemorativo, richiamandosi anche al solenne messaggio inviato dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone, ed ha così concluso: "Stringiamoci attorno ai reduci ed ai profughi di Libia ed alle famiglie dei morti oggi rimpatriati: facciamo, del messaggio che le prove e le delusioni passate comportano, un elemento positivo per costruire solidamente l'Italia del domani che, beneficiando del bene ineguagliabile della pace, ha bisogno più che mai di essere vivificata dal patrimonio morale delle tormentate generazioni passate, falciate dal pesante olocausto di un milione di morti in guerra". (Agit)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Espresso di Lugano del: 7-6-72

## Una tesi capitolarda

*"Data la crisi congiunturale italiana, siccome per fare un accordo bisogna essere d'accordo in due, visto che la Svizzera trova appoggi anche nell'ambito del MEC: tutto ciò considerato è inutile pretendere tutto, prendiamo quanto passa il convento e poi si vedrà". Questa la sostanza della tesi che oggi si sente circolare in Svizzera a proposito della revisione dell'Accordo Italo-svizzero d'emigrazione.*

*Quella riassunta è una tesi capitolarda, una tesi che va respinta col massimo dell'energia perché l'Accordo in vigore è altamente discriminatorio, perché la revisione del documento sono anni che è promessa, perché è falso che nessuno da parte elvetica sia disposto ad impegnarsi al nostro fianco nella battaglia per la revisione: i sindacati svizzeri hanno in merito precise ed anche interessanti posizioni. Si tratta di sollecitarli al massimo dell'azione.*

*Perché simili tesi, quando l'emigrazione non ha mai detto d'essere per il "tutto e subito"? Quando si sa che il compromesso non è mai stato scartato, purché legato a precise scadenze risolutive nei confronti delle più spinose questioni? Si vuol forse preparare il terreno a che il compromesso possa concludersi a livello di svendita? A quale titolo è fatta serpeggiare una tale impostazione proprio nel momento di cui CGIL, CISL e UIL, le ACLI, il Comitato Nazionale d'Intesa propongono che, per i problemi cui non sarà trovata una soluzione nell'ambito della prossima riunione della Commissione mista, siano formati una Commissione permanente e gruppi di lavoro con la partecipazione dei sindacati e degli emigrati, incaricati di preparare progetti concreti sia per accordi aggiuntivi che per il rinnovo dell'Accordo di emigrazione"? Si vuol forse impedire che anche questo tipo di procedere possa concretizzarsi?*

*Chi mena questa pasta non è noto, ma non perciò è giusto indulgere nel silenzio. Noi denunciemo la manovra, mettiamo sull'avviso i connazionali. Ribadiamo, poi, che le Colonie Libere sono state sempre disposte a discutere, epperò su basi che significhino progresso. Come possono, per esempio, accettare che dalla riunione della Commissione mista si esca vedendo nuovamente in piedi clausole come quelle del comma 3 degli articoli 11 e 12 dell'Accordo in vigore? Articoli che, come noto, prima concedono dei diritti e poi praticamente li annullano con la formula: "Restano salve le disposizioni svizzere che limitano l'impiego della mano d'opera straniera per inderogabili ragioni di interesse nazionale". E' proprio con queste formule che i pochi diritti degli emigrati contenuti nell'Accordo sono stati a tutt'oggi vanificati. Riconfermiamo pertanto che se ben ci guardiamo dal dire alla Svizzera quanti emigrati deve avere, d'altro canto restiamo convinti che devono essere garantiti precisi diritti a tutti quegli emigrati che la Svizzera accoglie sul proprio territorio.*

*Questa è la nostra linea: una linea responsabile e che rifiuta ogni interessata tesi demagogica o capitolarda.*

Gianfranco Bresadola



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 7-6-72

Zurigo - Grosso successo dei Comitati di genitori

## L'insegnamento della lingua italiana inserito nel programma scolastico svizzero

Il Dipartimento dell'Educazione del Cantone di Zurigo ha accettato di inserire nel normale orario scolastico i corsi di lingua e cultura italiana. La decisione è della massima importanza, perchè la frequenza a tali corsi, al di fuori del normale orario scolastico, ha sottoposto finora i bambini italiani a un vero e proprio superlavoro. Questo menzionato è risultato da iscriversi alla costante pressione esercitata dall'emigrazione organizzata nei Comitati dei genitori, e, pertanto, all'attività svolta nel settore dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane. L'annuncio della decisione è poi giunto proprio il giorno immediatamente precedente il seminario sul tema: "La problematica dei corsi di lingua e cultura italiana" (di cui parliamo a pagina 6 di questa nostra edizione) - seminario che si proponeva, oltre il resto, di precisare ulteriormente la linea prioritaria dell'inserimento dei corsi summenzionati nell'orario didattico svizzero, in quanto solo con il totale inserimento sarà possibile una maggiore rotazione degli insegnanti, una diminuzione quindi delle pluriclassi, un collegamento più organico tra le autorità scolastiche svizzere e italiane, un migliore inserimento degli insegnanti italiani nell'ambiente scolastico svizzero.

Il Dipartimento dell'Educazione del Canton Zurigo lascia però facoltà ai singoli comuni di attuare o meno questo provvedimento, data la ben nota autonomia comunale in materia di educazione. L'azione dei Comitati dei genitori, delle Colonie Libere, di tutte le associazioni democratiche diventa pertanto sempre più importante nel senso che, dopo questo grosso successo, è da svolgere la più ampia e intensa azione affinché l'inserimento sia effettuato, nel modo più adeguato, in ogni località.

r.a.z.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Clipping dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 7-6-72

All'assemblea per il CCIE presso l'Ambasciata a Berna

## Votato da ben 230 Associazioni il candidato della Fed. delle Colonie Libere Italiane

Il risultato della votazione testimonia del grande prestigio che gode tra gli emigrati il movimento delle Colonie Libere Italiane - la FCLI ha rispettato gli impegni unitari decisi dal Comitato Nazionale di Intesa - Leonardo Zanier, Claudio Calvaruso e Dario Marioli, i candidati appoggiati dalla FCLI, hanno conquistato i primi tre posti - L'UNAIE riconfermato la sua linea antiunitaria schierandosi contro le designazioni del CNI - Ha votato un funzionario consolare anche se l'assurda legge in vigore impone a quei dipendenti la censura preventiva del ministero degli Esteri per gli interventi che vogliono presentare - Alcuni dirigenti UNAIE hanno addirittura appoggiato il qualunquismo dei fascisti presenti - La FCLI è garanzia democratica e antifascista per tutti i lavoratori italiani in Svizzera.

C.C.I.E., come tutti sanno, vuol dire Comitato consultivo degli italiani all'estero. E' sigla, cioè, che identifica quel "comitato" che circa sei anni or sono fu nominato d'imperio dal ministero degli Affari Esteri; che per un lustro s'è riunito

una volta l'anno; che per cinque anni è stato subissato di critiche dato che, stante, l'emigrazione italiana all'estero voleva riformarlo, renderlo, soprattutto, un organismo rappresentativo di sé stessa.

La riforma è stata battaglia lunga e faticosa, tra l'altro, ch'è tutt'altro che conclusa. Comunque, come è accaduto in tutti i paesi dove sono presenti un certo numero di lavoratori italiani, domenica 28 maggio s'è svolta a Berna, presso la nostra Ambasciata, la riunione delle associazioni italiane in vista per la designazione dei tre rappresentanti che la nuova legge istitutiva del Comitato ci concede. Quello che segue è il primo bilancio di quella assemblea, che una valutazione politica delle operazioni operate dalle varie associazioni e delle convergenze verificatesi nell'occasione è compito di ogni organizzazione e di anche della Federazione delle Colonie Libere Italiane. Noi ci limitiamo, per ora, ai fatti.

### La rappresentatività delle associazioni

A Berna erano presenti circa 150 associazioni. Va detto subito che 19 di questi rappresentanti avevano le deleghe di associazioni. Molto più della metà del corso della frantumazione associativa si riceveva qui una prima smentita.

Vediamo ora come erano ripartite queste deleghe anche per avere un'idea meno vaga della reale rappresentatività delle varie associazioni: Federazione delle Colonie Libere Italiane: 118 deleghe; ACLI: 45 deleghe; Lega Sarda: 6; Federazione socialista: 4; Associazioni Chiese Evangeliche: 7; Bellunesi: 13; Fogolaris Furlans: 9; Associazioni Siciliane: 9; UNAIE: 48; Combattenti e Reduci: 27; AVIS: 20; Alpini: 18; FAIES (Missioni Cattoliche): 16; UAIES: 22. Il resto delle associazioni erano rappresentate individualmente.

I rappresentanti della Federazione delle Colonie Libere Italiane hanno sostenuto le candidature uscite dal Comitato Nazionale di Intesa con coerenza e fino in fondo: cioè Leonardo Zanier, Claudio Calvaruso e Dario Marioli (si veda "Emigrazione Italiana" edizione nr. 17 del 3 maggio). Tale atteggiamento è risultato uno dei punti di forza dell'assemblea, che ha permesso di orientare buona parte dei delegati.

### 230 voti alla FCLI

La votazione: al rappresentante della Federazione delle Colonie Libere Italiane: Leonardo Zanier, sono andati circa 230 voti. Tra questi quelli della Federazione Socialista, delle ACLI, della Lega Sarda, della Federazione dei Fogolaris Furlans, delle Famiglie Lucane, Pugliesi, Leccesi, Lombarde, delle Associazioni Valtelinesi, della Pal Friù, dei Circoli Italiani del Vallese e Griura e di molte altre associazioni culturali, ricreative, sportive di moltissime località della Svizzera. Sulla designazione della Federazione delle Colonie Libere sono dunque confluiti i voti, oltre che delle più importanti organizzazioni nazionali, di molte associazioni regionali, alcune delle quali aderenti all'UNAIE - associazioni che in tal modo hanno saputo liberarsi dalla tutela e dalla politica antiunitaria di quella organizzazione, la quale in opposizione alle decisioni del Comitato Nazionale di Intesa, aveva presentato tre propri candidati. E questo, come si è visto, nonostante avesse raccolto soltanto 48 deleghe.

### UNAIE elemento di rottura

Oltre a ciò, l'UNAIE ha sostenuto fino alla fine, quale suo principale candidato, un funzionario consolare. Perché? Potrebbe essere questa una giusta presa di posizione per liberare i dipendenti del ministero degli Esteri dalla assurda tutela che è loro imposta dalla legge sul personale dipendente da quel Ministero. Quei dipendenti, infatti, sono oggi costretti, quando trattano in pubblico questioni che riguardano la politica estera italiana, le trattative internazionali, le questioni comunque riguardanti quel Ministero, a chiedere ad esso la preventiva approvazione dei contenuti degli interventi. Su tale problema ritorneremo, anche con informazioni raccolte dai diretti interessati. Quella menzionata è una legge assurda e ingiusta, contro la quale si battono il sindacato dei dipendenti consolari e molte organizzazioni, tra cui la Federazione delle CLI; è una legge che deve essere cambiata perché è profondamente ingiusto pretendere di mettere la museruola a qualsiasi cittadino. Questa legge è però in vigore, e pertanto oggi non vediamo come un rappresentante degli emigrati possa parlare a loro nome in un organismo consultivo del ministero degli Affari Esteri se, prima di parlare, deve chiedere l'autorizzazione di esprimersi a chi è indirizzata la critica o la proposta. Il candidato dell'UNAIE in questione è risultato quarto.

Grazie all'appoggio della FCLI, Claudio Calvaruso (ACLI) ha conquistato un numero di voti pressoché uguale a quello di Leonardo Zanier, mentre Dario Marioli (Fed. Socialista) s'è piazzato al terzo posto



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale \_\_\_\_\_

di: \_\_\_\_\_

del: \_\_\_\_\_

con 172 voti. Con 45 voti Giuseppe Bosa, segretario dei metallurgici Cristiano-Sociali, sostenuto nell'ultima votazione delle Missioni cattoliche, s'è piazzato al quarto posto.

### Assemblea costruttiva nonostante i "tricolori"

Sostanzialmente quella di Berna è stata un'assemblea costruttiva, anche se alcuni "tricolori" che si rifanno alle ideologie neofasciste della "destra nazionale" hanno portato una nota di qualunquismo nella discussione ("qui non si fa politica"; chiamano "Eccellenza" l'Ambasciatore anche se tale titolo è stato, come noto, abolito per decreto legge ecc.), nota alla quale gli emigrati hanno reagito condannando questi tentativi e che ha trovato un equivoco appoggio soltanto in alcuni dirigenti dell'UNAIE.

Un altro fatto che lascia perplessi è dato dal comportamento di alcune associazioni con una sola delega - ad esempio quello dell'associazione degli ingegneri italiani in Svizzera -, che hanno mantenuto fino alla fine i loro candidati rinunciando ad un rapporto concreto con la realtà associativa dei lavoratori italiani in Svizzera.

Da questa assemblea è poi risultato nel modo più chiaro quante siano le simpatie di cui gode la Federazione delle Colonie Libere Italiane e quanto ampio sia il sostegno che trova tra l'emigrazione la lotta che essa conduce in difesa di tutti i lavoratori emigrati.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale L'opere di Caracas di: Caracas del: 7-5-72

Secondo un'interpretazione del decreto  
che entrerà in vigore dal 1° luglio

M

## Possibili i versamenti volontari per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia da parte dei lavoratori italiani all'estero

CARACAS - Il Consolato Generale d'Italia in Caracas rende noto che in data 1° luglio p. v. entrerà in vigore il D.P.R. italiana 31.12.71 n° 1432 concernente il "Riordinamento della prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità la vecchiaia ed i superstiti e per la tubercolosi."

In base a tale decreto, lo assicurato, qualora sia interrotto o cessi il rapporto di lavoro che abbia dato luogo all'obbligo delle assicurazioni per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e per la tubercolosi, può rispettivamente conservare i diritti derivanti dalle assicurazioni predette o raggiungere i requisiti per il diritto alla pensione mediante il versamento di contributi volontari base e a percentuale nell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e nella assicurazione contro la tubercolosi.

A tal uopo deve presentare domanda di autorizzazione all'Istituto della Previdenza Sociale dell'Ufficio di sua

competenza

L'autorizzazione viene concessa se nel quinquennio precedente la domanda, l'assicurato può far valere nella assicurazione nella quale chiede di fare i versamenti volontari, uno dei seguenti requisiti di effettiva contribuzione:

12 contributi mensili; 52 contributi settimanali; 93 contributi giornalieri agricoli per gli uomini; 62 contributi giornalieri agricoli per le donne ed i giovani.

In difetto dei requisiti di cui al precedente articolo, sono ammessi alla prosecuzione volontaria dell'assicurazione anzidetta coloro i quali possono far valere nell'assicurazione stessa almeno 5 anni di contribuzione effettivamente versata.

Tuttavia SONO ESCLUSI dal computo del quinquennio di contribuzione i periodi di lavoro subordinato autonomo - che avrebbero comportato in Italia l'obbligo assicurativo - COMPIUTI ALL'ESTERO e non protetti, per qualsiasi motivo agli effetti delle as-

sicurazioni interessate in base ad accordi o convenzioni internazionali.

Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio Pensioni del Consolato Generale d'Italia in Caracas.

Dal contesto dell'estratto del decreto legge di cui sopra, crediamo se ne possa dedurre che coloro i quali svolgono la loro attività lavorativa subordinata all'estero e quindi anche in Venezuela potranno effettuare i versamenti volontari al fine di poter vedersi riconosciuta alla fine della loro attività lavorativa una pensione di vecchiaia.

Abbiamo precisato "ci sembra di poter dedurre" poiché il linguaggio burocratico della legge non è sempre chiaramente interpretabile. Ci riserviamo comunque di poter fornire, attraverso ulteriori comunicati ufficiali, una più precisa e sicura interpretazione di questo decreto che interessa da vicino tanti nostri connazionali.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di: San Cello del: 7-5-72

Dibattito alla TV Romanda

## La «spina» degli stagionali

Alle 11, 30 di ogni domenica la TV Romanda mette in onda una «Table Ouverte» che, a parte i periodi di «stanca», risulta assai animata. Questa volta è di scena il tema: «Gli stagionali: quale statuto scegliere?». Gastone Nicole, il moderatore, è intorno alla tavola rotonda con Claudio Calvaruso, direttore del Centro di Studi dell'Associazione cristiana dei lavoratori italiani, Ginevra; Guido Nobel, segretario generale dell'Unione Sindacale Svizzera, Bienne; James Schwarzenbach, consigliere nazionale, Zurigo; Jean Sordat, Associazione Patronale, Ginevra; André Zenger, giurista all'OFIANT.

Siamo direttamente interessati alla cosa e non possiamo lasciarla cadere.

Gastone Nicole illustra, con l'aiuto di un pannello, la situazione generale: «In Svizzera, su sei milioni di abitanti, c'è un milione di stranieri dei quali 400 mila sono gli «inattivi», cioè circa 280 mila bambini, donne e persone che esplicano un'attività lucrativa: gli altri 600 mila sono o italiani che ivi risiedono da più di 10 anni, circa 200 mila, o donne che hanno 5 anni di permanenza, o altri che, giunti da un solo anno non possono cambiare né di posto, né di professione, né di Cantone, altri che hanno meno di tre anni di permanenza che possono cambiare posto, ma non professione e Cantone, e, infine, gli stagionali, circa 180 mila, che arrivano a metà febbraio e partono a dicembre.»

Calvaruso: «Personalmente sono convinto che l'opinione pubblica svizzera non conosce la condizione umana in cui vivono gli stagionali: questo genera in noi stupore, scandalo e sorpresa poiché, proprio tale «non-informazione» mantiene gli stagionali in una condizione ipo-umana, contraria a nove articoli dei diritti dell'uomo. Lo stagionale non ha diritto alla mobilità professionale, non può essere difeso giuridicamente, non può, prima di 5 anni, far venire in Svizzera i propri figli o sua moglie. Non posso citare tutti gli altri articoli che sono calpestati in Svizzera.»

Nobel: «La più grande ingiustizia nei riguardi dello stagionale sta nel fatto che, lavorando tra noi circa 11 mesi e mezzo l'anno, è considerato, giuridicamente stagionale, mentre agli effetti pratici lavoratore annuale. E il relegarlo nelle «baracche» è far di lui una specie di «sotto-proletariato» che solo per la cattiva volontà delle autorità competenti non merita considerazione.»

Sordat: «Di tale situazione si deve rinfacciare il Sig. Schwarzenbach e il Consiglio Federale: il primo per la sua iniziativa e il

moso 7 giugno, si è comportato come se la votazione avesse detto «sì» all'iniziativa.»

Schwarzenbach: «Non sono affatto d'accordo quando si parla di sotto-proletariato o di schiavitù: da dove vengono questi schiavi? Probabilmente sono delle persone che vengono qui perché non trovano lavoro presso le nazioni d'origine. Allora non ci si devono fare dei rimproveri se noi diamo loro del pane. E il mio punto fisso è che non vengano assimilati, non vengano naturalizzati: che ripartano, se non quest'anno, l'anno prossimo: ma che ripartano. Non possiamo accettare nelle nostre scuole i loro figli. In proporzione agli altri paesi della CEE la Svizzera è quella che ha la più alta percentuale di lavoratori. Non possiamo continuare ad accettare nella nostra terra questa massa che si ingrandisce sempre più.»

Continua a pagina 11

Zenger: «E' evidente l'esistenza del problema dello stagionale: ma non si può optare per una soluzione dall'oggi al domani. Dobbiamo guardare in faccia la realtà economica che soffrirebbe enormemente di una soluzione affrettata.»

Calvaruso: «Mi dispiace che, ancora una volta, la questione venga presa sotto l'angolazione «economica» trascurando volutamente la situazione umana in cui versano gli stagionali.»

Sordat: «Voglio far rilevare che, anche se non per tutti, per molti stagionali la loro situazione di lavoratori «a tempo» corrisponde ad un loro desiderio preciso e non ad un bisogno dell'economia svizzera.»

Calvaruso: «Da un'inchiesta fatta a Sion risulta che il 92% degli stagionali disoccupati annuali: cade, con questo, la forza della sua argomentazione sul tornaconto del lavoro «a tempo» dello stagionale.»

Zenger: «Bisogna rivedere lo Statuto dello stagionale che data dal 1931 e la regolamentazione dal 1949: la situazione si è evoluta da allora e, soprattutto nel campo delle costruzioni lo stagionale è un «falso stagionale» quando resta tra noi per più di 11 mesi. La soluzione va trovata in merito al reale lavoro svolto e non guardando lo Statuto.»

Nobel: «E se si pensa che dei 180 mila stagionali ben 131 mila sono impiegati nel campo delle costruzioni si vede bene come calza a pennello la qualifica di «falso stagionale» per chi resta tra noi dai 9 agli 11 mesi. Prima della trasmissione il Sig. Zenger mi diceva che già per il primo trimestre di quest'anno il 75% degli stagionali hanno l'autorizza-

ra, Sig. Schwarzenbach, come vuol parlare di stagionali per gente che resta per così lungo tempo tra noi? E non pensa che le oltre 600 mila persone che le hanno dato il voto il 7 giugno hanno voluto denunciare il troppo alto numero di stranieri che vivono tra noi? Ma anche gli stagionali vivono tra noi. E allora non capisco affatto il senso della sua iniziativa, a mio avviso insensata, che pretendeva diminuire il numero degli stranieri e aumentare quello degli stagionali.»

Schwarzenbach: «Forse il Sig. Nobel non

ha letto il testo della mia iniziativa. Eccolo, il senso: noi siamo un piccolo Paese che non può naturalizzare, assimilare delle intere famiglie per tutta l'eternità. Noi, un giorno, avremo bisogno di dare la possibilità a questa gente, o anche a costringerli, di ripartire. Coloro che vogliono venire a lavorare tra noi, che vengano: ma non si «istallino» qui con le loro famiglie, la loro madre o la loro nonna ecc. Ecco che io non ho nulla contro gli stagionali perché credo che, se giungono a metà febbraio, a dicembre ripartiranno. Noi non siamo obbligati a dar loro la residenza, a naturalizzarli, ad educare i loro figli nelle nostre scuole ecc. Tutti questi obblighi noi non li abbiamo. Che vengano e ripartano.»

Calvaruso: «Non riesco minimamente a comprendere queste parole, del Sig. Schwarzenbach nelle quali non c'è un minimo di democrazia e di dignità umana. Se dice che la Svizzera è un piccolo Paese ciò non legittima il fatto di chiamare delle persone a lavorare con un sistema di lavoro stagionale che è inumano.»

Schwarzenbach: «Ma perché non andate presso i vostri amici del Mercato Comune? Se volete restare tra noi non ci dovete minacciare dicendo che non siamo umani e che non rispettiamo la democrazia: queste sono minacce che non accetto. Se voi venite a lavorare rispettate le nostre ambizioni oppure restate a casa vostra.»

Dopo queste parole «bestiali» non è il caso che continui l'esposizione del resto del dibattito. Coloro che avessero qualche dubbio sulla reale veridicità di quanto pronunciato da «Ruscello-nero» sappiano che ho tradotto dal registratore parola per parola e che la registrazione stessa è a disposizione di quanti persistessero nel dubbio.

Concludendo: il minimo che si possa dire è che, fuor di ogni esagerazione, la Svizzera non si può e non si deve chiamare un paese civile finché ospita uomini come Schwarzenbach e i suoi «seguaci» che il 7 giugno gli hanno fatto piovare addosso più di 600 mila voti.

Per quell'amore che ci porta a perdonare anche ai nemici diciamo: «Che Dio salvi la Svizzera».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di San Gellio del: 7-6-72

Per la ripresa delle trattative per il miglioramento dell'Accordo di emigrazione

## Ribadite al governo italiano le richieste dei lavoratori

Nei giorni scorsi una rappresentanza delle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, delle ACLI e del Comitato Nazionale d'Intesa dei lavoratori italiani in Svizzera, ha avuto un incontro con i sottosegretari agli Eseri, Pedini, ed al Lavoro, Toros; in merito alla ripresa della trattativa per il miglioramento dell'Accordo di emigrazione italo-svizzero. Sulla base degli elementi forniti dalle varie parti, i rappresentanti dei lavoratori hanno ribadito la loro posizione sulla ripresa e sui contenuti della trattativa. In particolare essi hanno energicamente riaffermato l'esigenza che il Governo ribadisca il rifiuto di ogni discriminazione tra lavoratori stranieri (domiciliati, annuali, frontalieri, stagionali veri e fittizi) e tra questi e i lavoratori svizzeri, specie per quanto attiene alla parità di trattamento, alla libertà di spostamento, al diritto di stabilimento e di domicilio ed ai connessi problemi della casa, della scuola, della formazione professionale e del ricongiungimento delle famiglie.

I rappresentanti dei lavoratori hanno sottolineato che, nel perseguire costantemente questi obiettivi fondamentali e irrinunciabili, doveva e deve essere compiuto contemporaneamente ogni sforzo per migliorare con accordi bilaterali le attuali condizioni degli emigrati italiani

in Svizzera, specie degli stagionali che, come è noto, sono oggetto delle più pesanti discriminazioni. Pertanto i rappresentanti di CGIL-CISL-UIL, ACLI e Comitato d'Intesa hanno nuovamente insistito sulla necessità che il Governo riprenda immediatamente la trattativa per realizzare subito tutti i miglioramenti oggi possibili per i nostri emigrati e le loro famiglie. I problemi che non verranno risolti in questo incontro dovranno essere esaminati da una Commissione permanente e gruppi di lavoro con la partecipazione dei sindacati dei due paesi e degli emigrati, incaricati di preparare progetti concreti sia per accordi aggiuntivi, che per il rinnovo dell'Accordo di emigrazione.

I rappresentanti dei due ministeri hanno sostanzialmente convenuto sulla linea e sulle proposte che da tempo CGIL-CISL-UIL, le ACLI e il Comitato d'Intesa avevano presentato e si sono impegnati a compiere i passi necessari per attuarle. I rappresentanti dei lavoratori hanno anche ribadito la necessità che il governo italiano prenda tutte le misure e decisioni che sono di sua competenza per risolvere i problemi degli emigrati in Svizzera e delle loro famiglie, tra l'altro nel settore assistenziale e previdenziale, cominciando dalla ratifica dell'accordo aggiun-

tivo di sicurezza sociale.

Durante l'incontro è stata letta una nota del Comitato d'Intesa, appoggiata da CGIL-CISL-UIL e ACLI, sull'andamento della trattativa, sulle attuali condizioni degli emigrati e sulle misure da prendere per tutelarli più efficacemente. Infine è stato convenuto di dedicare un prossimo incontro ai problemi dei frontalieri ed all'elaborazione delle proposte per regolarizzare la loro situazione con un accordo particolare, nonché di provvedere ad una autentica consultazione permanente di CGIL-CISL-UIL, ACLI e del Comitato d'Intesa, particolarmente da parte dei ministeri competenti in occasione della prossima riunione della Commissione mista italo-svizzera. (Com.)

### Alloggi per Gastarbeiter impossibili da descrivere

Nel cantone d'Argovia un controllo effettuato dalle autorità in alcuni alloggi occupati da lavoratori stranieri ha portato ancora una volta alla luce una dura realtà: quella di tanti individui che, in pieno secolo ventesimo e in un paese che «scoppia» di benessere, vivono ancora in condizioni indescrivibili.

Il comune di Oftringen si è visto costretto a proibire a un proprietario di continuare a sfruttare gli emigrati alloggiandoli nei suoi tuguri; in un altro caso ha ingiunto invece al proprietario di apportare i miglioramenti del caso. E'

stato reso noto che le condizioni di alcuni alloggi sono «indescrivibili».

Il comune di Spreitenbach ha proceduto in maniera ancora più rigorosa: in un alloggio occupato da Gastarbeiter, che però era stato dichiarato inabitabile, è stata subito interrotta la fornitura di acqua e di elettricità.

Da parecchio tempo il dipartimento degli interni del cantone d'Argovia procede a controlli del genere per indagare sulle condizioni in cui vivono i lavoratori stranieri.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Espresso*

di: *Sen Gello* del: *7-5-72*

bambini italiani di fronte al problema scolastico:

### Integrazione e reinserimento

In Svizzera, la situazione scolastica dei bambini stranieri è divenuta preoccupante. La politica di integrazione perseguita dalle autorità federali ha creato tutta una serie di problemi, la cui complessità non lascia prevedere una soluzione adeguata a breve scadenza. Disorganizzati e disinformati, i genitori si trovano nel disorientamento più completo. La loro profonda inquietudine per l'avvenire dei propri figli si è manifestata chiaramente ancora una volta in occasione di una conferenza-dibattito svoltasi recentemente a Baden per iniziativa del «Comitato scuola di Baden-Wettingen e dintorni» e che

aveva per tema l'integrazione dei bambini stranieri nella scuola svizzera.

Il corso della conferenza, alla quale hanno partecipato un centinaio di genitori (quasi tutti italiani) e numerosi rappresentanti delle autorità scolastiche sia italiane del cantone d'Argovia, sono stati presi in esame vari aspetti del problema scolastico; ma si è parlato in modo particolare dei mezzi per facilitare il processo di integrazione dei bambini italiani nella scuola del paese ospite del loro reinserimento nella scuola italiana per quelle famiglie che contano di tornare prima o poi in Italia.

#### Barriera della lingua

L'importanza dell'apprendimento della lingua tedesca da parte dei bambini stranieri per una loro efficace integrazione nella scuola svizzera è stata messa in evidenza soprattutto dalla dottoressa Ina Felder, ispettrice del dipartimento cantonale di istruzione pubblica. L'esperienza dimostra che praticamente non esiste alcun problema quando i bambini

hanno la possibilità di frequentare la scuola svizzera fin dalla prima classe, soprattutto se hanno già frequentato il Kindergarten. Qui essi apprendono la lingua tedesca nella maniera più naturale, giocando con i loro coetanei svizzeri.

Le prime e serie difficoltà si manifestano invece quando lo scolaro entra nella scuola svizzera dopo avere già frequentato alcune classi nel suo paese d'origine. In questo caso la barriera linguistica produce in lui uno choc che non può non ritrarsi negativamente sul suo rendimento scolastico e, più tardi, sul suo destino umano in seno alla società.

In questo contesto si inserisce la figura del maestro, il cui compito si presenta particolarmente difficile perché spesso non conosce la lingua materna dello scolaro e non è quindi in grado di comunicare in modo efficace né con lui né con i genitori che potrebbero aiutarlo; i genitori,

Si è cercato di ovviare in parte a questo inconveniente con l'istituzione di corsi di italiano per maestri elementari, che si tengono in estate nel canton Ticino.

I corsi di tedesco per bambini stranieri si sono rivelati insufficienti. Gli scolari hanno bisogno di un'assistente completa e costante; per questo le autorità scolastiche sono vivamente interessate alla creazione, con la collaborazione dei genitori, di un doposcuola che permetta ai bambini di riconquistare il terreno perduto e trarre il massimo profitto dall'insegnamento ricevuto nelle normali ore di scuola. Soltanto così si può evitare che essi cadano nella più completa abulia e vengano erroneamente considerati degli incapaci...

#### Il ritorno in Italia

Allargando il discorso oltre il limite del tema stabilito (Come è possibile una vera integrazione dei bambini stranieri nella scuola svizzera?), il viceconsole di Baden dr. Vella si è soffermato su un aspetto del problema scolastico che interessa innanzitutto quelle famiglie che contano di tornare prima o poi in Italia: il reinserimento dei bambini nella scuola italiana.

La maggior parte delle famiglie italiane non intende restare per sempre in Svizzera. La prospettiva del ritorno in Italia induce molti genitori a sobbarcarsi a grosse spese, mandando i propri figli a scuola in Italia anziché qui in Svizzera. Ai genitori, che per varie ragioni sono costretti a vivere all'estero ancora per parecchio tempo e a mandare i propri figli alla scuola svizzera, spetta il compito di aiutare i ragazzi in tutti i modi, attraverso un contatto continuo con la scuola e l'apprendimento almeno delle nozioni fondamentali della lingua tedesca. Soltanto con l'aiuto congiunto dei genitori e del maestro i bambini possono inserirsi agevolmente in una realtà per essi completamente nuova. Dal canto loro, le autorità scolastiche italiane, si preoccupano di rendere sempre più efficienti i corsi di lingua e cultura italiana. Alla fine dei corsi i ragazzi ricevono un diploma di licenza elementare o media che permette loro l'eventuale passaggio nella scuola italiana.

#### Cosa ne pensano i genitori?

A Baden, le relazioni dei vari «ospiti d'onore» hanno fornito sufficiente materia per un vivace dibattito cui hanno dato vita i genitori. Questi hanno manifestato chiaramente, nella quasi totalità dei loro interventi, una profonda inquietudine per l'avvenire dei propri figli e un marcato scetticismo verso un tipo di scuola che — come è attualmente — potrà soltanto servire alla Svizzera per crearsi un serbatoio di manodopera non qualificata.

È arcinoto, infatti, che soltanto pochi ragazzi italiani accedono alla Bezirksschule (ginnasio), che conduce all'università; al contrario, buona parte di essi si ferma al vicolo cieco della Oberschule, una scuola che praticamente produce soltanto manovali.

Che l'attuale impostazione della scuola svizzera favorisca una «selezione sociale» è ampiamente dimostrato dai numerosi casi di bambini italiani che, nei test scolastici effettuali con metodi unilaterali e discriminatori, hanno fatto «impazzire» i computer elvetic!

Ammettiamo pure che l'attuale sistema

scolastico svizzero renda impossibile una selezione sociale e che, al contrario, offra a tutti — bambini svizzeri e stranieri — le stesse possibilità di avanzamento negli studi. In questo caso è lecito allora porsi una domanda: «I bambini italiani sono veramente deficienti, o lo sono invece coloro che hanno il compito di esaminarli e giudicarli?»

Al di là delle divergenze che dividono le parti direttamente interessate al proble-

ma della scuola, la conferenza di Baden ha messo in evidenza la necessità di una maggiore presa di coscienza da parte dei genitori e di una più stretta collaborazione tra essi e tutti coloro che, nell'ambiente scolastico, s'impegnano per la soluzione del problema. Soltanto in questo modo si potrà evitare che la scuola diventi una fabbrica di disadattati e di falliti...

E. R.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire dei lavoratori di: Lugano del: 8-5-72

## Il problema scolastico dei bambini degli immigrati

Ovunque, in ogni parte del mondo, la scuola è alla base di una società civile che attraverso i suoi strumenti opera per la formazione delle future generazioni adeguandosi ai tempi e alle necessità. Non a caso da qualche anno si registrano, un po' ovunque, prese di posizione dei partiti politici, ma soprattutto dagli stessi studenti, contro metodi di insegnamento superati, sfociando in grosse contestazioni: è sufficiente ricordare il maggio francese del 1968 nonché la situazione in cui versa tuttora la scuola italiana, dalle elementari alla università. Tutto ciò sta a dimostrare come sia accresciuta e maturata la coscienza dell'opinione pubblica: dalle forze politiche ai docenti, dai genitori agli stessi studenti.

Da anni la stessa maturazione cosciente avviene anche fra i lavoratori emigrati. Da anni si parla, in diverse sedi, della scuola per i figli dei lavoratori stranieri (il nostro giornale da sempre su questo problema un'autorevole tribuna di commento e confronto). Da anni si sono avanzati suggerimenti e proposte ai competenti e responsabili del settore, ma con scarsi risultati anche se cauti esperimenti sono stati tentati in questo Paese.

Oggi, a seguito della politica inaugurata qualche anno fa dal Consiglio Federale intesa a stabilizzare

il più possibile la mano d'opera estera residente, il problema scolastico dei figli dei lavoratori emigrati ha assunto un'acuta dimensione alla quale è necessario contrapporre adeguate soluzioni.

Abbiamo più volte detto, e lo ripetiamo, che la scuola deve essere aperta a tutti gli strati sociali, deve operare in tutte le stesse condizioni, e poter eliminare quelle differenze sociali ed economiche che troppo ancora oggi in alcune zone si verificano.

Abbiamo più volte detto, e lo ripetiamo, che le scuole prettamente cattoliche (quelle che in prevalenza sono gestite dalle missioni cattoliche) anziate, purtroppo, dal Ministero degli Esteri) non rispondono alle esigenze né della società né del ragazzo al quale non è lasciata nessuna possibilità alternativa, anche se i genitori, talora, hanno fatto questa scelta; alcuni convinti di poter rientrare in patria entro breve tempo;

condizionati dal guadagno i quali lavorando entrambi affidano, pagando, i loro ragazzi alle cure delle Missioni cattoliche dalla mattina alla sera.

Le numerose esperienze negative fatte dai genitori e dai ragazzi (ci sono ragazzi, per esempio, che terminata la scuola della missione cattolica e quella media di Zurigo non hanno potuto proseguire gli studi in Svizzera. Altri non hanno potuto iniziare l'apprendistato secondo la legge di questo Paese perché insufficientemente preparati nella lingua tedesca. Perciò non rimaneva loro altro che lavorare come manovale, oppure rientrare in Italia per proseguire gli studi. La famiglia, non essendosi verificate le condizioni per un rientro definitivo, continuava intanto ad essere emigrata in Svizzera) hanno consigliato le Autorità comunali e cantonali del cantone di Argovia a sospendere la scuola del Missionario cattolico e a mettere a disposizione dei bambini stranieri una scuola di transizione che deve preparare questi ragazzi in maniera tale da poter essere integrati, senza difficoltà, nelle scuole svizzere.

Sulla scorta di queste esperienze è stato costituito a Baden, per iniziativa della nostra sezione socialista unitamente a tre altre associazioni, il Comitato Scuola dei genitori il quale si prefigge di collaborare con gli enti e le Autorità italiane e svizzere per favorire l'inserimento del bambino straniero nel sistema prescolare e scolastico svizzero, con il mantenimento della lingua e cultura italiana e con la

possibile alternativa di poter proseguire gli studi in patria qualora dovesse rientrare definitivamente.

Dando seguito agli scopi che si prefigge il Comitato Scuola ha organizzato una conferenza aperta a tutti i genitori alla quale ha partecipato la dott.ssa Anna Feider in rappresentanza del Dipartimento della pubblica educazione del Canton Argovia la quale ha sviluppato la sua relazione sulla possibilità di una vera integrazione dei bambini stranieri nella scuola Svizzera. Hanno partecipato, portando il loro autorevole contributo, il vice Console d'Italia, signor Calogero Vella in rappresentanza delle Autorità italiane, i sigg. Huwiler, Zimmermann, Bisegger e Bärtschi in rappresentanza del Consiglio scolastico del circondario.

Le relazioni prima e il dibattito poi hanno messo in evidenza la necessità di trovare, al più presto, delle eque soluzioni. L'obiettivo comune è quello di integrare il bambino nella scuola svizzera attraverso una scuola aperta e disponibile alle particolari esigenze dei ragazzi stranieri.

E' chiaro che risolvere i numerosi problemi non è cosa facile, ma il discorso iniziato tra Comitato dei genitori e Autorità scolastiche porterà senz'altro a degli sbocchi positivi a tutto vantaggio dei ragazzi e della futura società.

GIUSEPPE FABRETTI